

IL LIBRO

La Bibbia è un libro antico e molto diffuso nel corso della storia dei due ultimi millenni, ma forse poco conosciuto, almeno nel nostro Paese, pure ritenuto assai permeato di religiosità. Poco letto dunque, soprattutto nella sua dimensione meno spirituale e più umana e concreta, quale quella della sessualità. La Bibbia parla di sesso? Si sa che Maria, madre di Gesù, era vergine, che Onan si masturbava e per questo Dio lo punì, come fanno le mamme con i loro figli, che il *Cantico dei Cantici* è un libro di allegorie che esaltano l'amore di Dio per la sua Chiesa e poco altro.

In realtà una corretta interpretazione della Bibbia e una sua contestualizzazione nella cultura e nella religione del tempo ci dicono che le cose sono andate in modo diverso.

In questo lavoro scopriremo, tra l'altro, che Adamo ebbe Lilith come sposa, prima di Eva, che Tamar sedusse il suocero travestendosi da prostituta. Emergeranno così storie di amore, di sesso, di violenza; saranno evidenziati gli aspetti più poetici e sensuali e concretamente erotici del *Cantico dei Cantici*: «Vieni, amore, andiamo nei campi, passiamo la notte tra i fiori. Laggiù ti darò il mio amore».

L'interpretazione esegetica del presente volume mette a confronto la riflessione ebraica e protestante con quella cattolica e cerca di ridare una dimensione educativa alla sessualità – non ideologizzata – come è stato fatto, invece, nella nostra cultura da Agostino d'Ippona in avanti. È un testo da leggere, rivolto a educatori, insegnanti, studenti e a tutti coloro, credenti o meno, che vogliano accantonare le convinzioni radicate sul sesso che normalmente si hanno, per far posto ad una lettura critica, che permetta di riflettere e confrontarsi sui nostri pregiudizi e su una visione della sessualità rimasta finora, forse, troppo superficiale.

GLI AUTORI

Silvia Guetta, docente di Pedagogia Interculturale e Pedagogia della marginalità e della devianza presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze, ha svolto ricerche e ha pubblicato vari contributi nel campo dell'educazione ebraica e degli interventi educativi con gli adolescenti e con gli adulti. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il successo formativo: il contributo di Reuven Feuerstein. Materiali di studio sul processo di apprendimento* (Napoli, Liguori, 2001); *Nonnini migratori e associazionismo femminile ebraico*, in F. Cambi, G. Campani, S. Uliverti (a cura di, Pisa, ETS, 2003); *La professionalità educativa nel sociale. L'agire della ricerca-azione partecipativa*, in P. Orélice, V. Sarracino (Milano, Angeli, 2004); *Adolescenti, relazione di aiuto, integrazione degli interventi* (con P. Orélice, Pisa, ETS, 2004); *I Saperi dei Cerchi di Studio* (con G. del Gobbo, Tirrenia-Pisa, Edizioni del Cerro, 2005).

Andrea Mannucci, docente di Pedagogia della comunità e di Pedagogia della marginalità e della devianza presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze e titolare di vari altri corsi, è autore di numerosi lavori riguardanti realtà educative, scolastiche ed extrascolastiche. Tra di essi, per le Edizioni del Cerro ha pubblicato: *Anch'io voglio crescere. Un percorso educativo per l'autonomia dei disabili* (1995); *Peter Pan vuole fare l'amore. La sessualità e l'educazione alla sessualità dei disabili* (1996); *E se fossero angeli? Il diario di un educatore attraverso trent'anni di storia di un quartiere metropolitano* (1998); *Anche per mio figlio disabile una sessualità. Manuale di educazione sessuale per operatori e genitori di disabili psichici* (con G. Mannucci, 2002); *Comunicare con la mente e il corpo. Un messaggio educativo dai diversamente-abili* (2003); *L'eredità-morte: come affrontare nella relazione educativa e di aiuto. Riflessioni per educatori professionali, operatori sociali, operatori interattistici, medici, volontari ed insegnanti* (2004); *Crescere insieme. Diversabilità e l'acquisizione dell'autonomia* (2005).

€ 14,50

ISBN 88-8216-018-1



9 788882 160180

I tuoi semi son d'uva

Silvia Guetta
Andrea Mannucci

La sessualità nella Bibbia



EDIZIONI DEL CERRO

SILVIA GUETTA
ANDREA MANNUCCI

I TUOI SENI
SON GRAPPOLI D'UVA
La sessualità nella Bibbia

Prefazione di Leonardo Trisciuzzi



EDIZIONI DEL CERRO

INDICE

9	Prefazione di Leonardo Trisciuzzi
19	Introduzione
29	1. Il peccato di Adamo ed Eva
29	1.1. <i>Le due mogli di Adamo</i>
43	1.2. <i>Unisciti alla moglie di tuo fratello</i>
53	2. Non concupire
53	2.1. <i>Sposò Lea ed anche amò Rachele</i>
59	2.2. <i>Conservete per voi le vergini</i>
63	2.3. <i>Vieni, amiamoci per tutta la notte</i>
71	3. L'amore in Israele
71	3.1. <i>Mi baci con i baci della sua bocca</i>
75	3.2. <i>La bellezza</i>
77	3.3. <i>Godi la vita con la moglie che ami</i>
81	3.4. <i>Sono come stalloni ben pasciuti</i>
83	4. Il peccato contro natura
83	4.1. <i>Fai uscire quell'uomo perché vogliamo conoscerlo</i>
90	4.2. <i>La notte scorsa sono andata con mio padre</i>
93	4.3. <i>Disperdeva per terra il seme</i>

Seconda edizione aprile 2006

ISBN 88-8216-018-1

Copyright© 1998 e 2006 by Edizioni del Cerro
Via delle Orchidee, 17 - 56018 Tirrenia (Pisa)
Tel. (050) 37522-37553 - Fax (050) 37455

www.delcerro.it

E-mail: info@delcerro.it

Tutti i diritti sono riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata.

96	5. La sessualità alla luce del Nuovo Testamento
96	5.1. <i>E non la conobbe finché non ebbe partorito</i>
98	5.2. <i>Meglio sposarsi che ardere di desiderio</i>
101	5.3. <i>Siamo vissuti abbidendo alle voglie della carne e dei pensieri</i>
104	5.4. <i>Se uno guarda la donna di un altro</i>
108	6. Un'interpretazione ebraica della <i>Torà</i>
108	6.1. <i>Prima ancora, l'educazione</i>
111	6.2. <i>Dio creò maschio e femmina</i>
113	6.3. <i>Se viene saziato, ha sempre fame</i>
117	Note conclusive: educazione sessuale, perché
122	Indice dei nomi
125	Bibliografia

«Amici, mangiate, bevete, inebriatevi d'amore».

Cantico dei Cantici

PREFAZIONE

Quando l'amico Samuel Hartlib gli propose di esporre il proprio pensiero circa la cultura necessaria all'*homo novus*, ossia al soggetto sociale che stava sorgendo dalle ceneri della Guerra Civile del 1640, John Milton non esitò. Nella breve lettera *Of Education*, che Mason definisce "un canto di speranza scritto per quei tempi di rivoluzione"¹, l'autore del *Paradiso perduto* aveva posto la conoscenza delle Sacre Scritture alla base di una seria preparazione culturale². Una educazione forte deve alimentarsi della libertà, sosteneva il Poeta, e questo stesso principio aveva pervaso il Parlamento. In tutto il paese l'entusiasmo si alimenta della libertà e del successo. Problemi d'ogni genere vengono presentati al Parlamento con la fiduciosa speranza di una rapida soluzione, come del resto avviene dopo il rovesciamento di un potere; dopo la liberazione da strutture oppressive gli uomini sembrano tutti pervasi di "buona volontà", secondo l'espressione evangelica. Tutto ciò, di cui per lunghi anni si era soltanto discusso, sembrava ora realizzabile. L'idea che l'educazione potesse essere riconosciuta come un problema sociale d'interesse nazionale, venne adottata dal Parlamento stesso. Nota uno storico che "i capi della rivoluzione borghese inglese erano pienamente consapevoli di questo

¹ M.G. Mason. *The Tractate of Education by John Milton, 1644*, "Education", dicembre 1953.

² Per un approfondimento del discorso di Milton sull'educazione, si veda: John Milton, *Trattato dell'educazione*, a cura di Leonardo Trisciuzzi, Firenze: La Nuova Italia, 1975.

fatto”³, in quanto l’educazione si presentava come il principale canale per mantenere ed estendere quella che può essere definita la nuova cultura puritano-borghese⁴.

Il ricupero delle nostre radici storiche, il rientrare in possesso della memoria arcaica come coscienza del nostro essere sociale, diventa dunque un fatto educativo e un atto formativo civile. L’indagine biblica, svolta dai due Autori, non è solo ermeneutica, ma è diretta ad evidenziare la diversa concezione del sesso e del relativo atto quando si disgiungono dalla procreazione, come pure non è solo diretta a mettere in luce l’ambiguo e a volte tormentato atteggiamento dei Padri di fronte al piacere che offre la sessualità, quanto piuttosto a restituirci la grandezza e la potente semplicità della matrice culturale.

Quando rileviamo che Adamo ed Eva godono pienamente la loro sessualità e nello stesso tempo si rammaricano della disubbidienza, riconosciamo che in questo primitivo atteggiamento c’è già tutta la storia dell’uomo. Antico e moderno. L’uomo è un prodotto storico che va ben oltre la matrice genetica e non a caso Freud pone la sessualità al centro della teoria psicoanalitica e tutta l’avventura dell’uomo civile si gioca tra il principio di piacere e quello di realtà. Se domina il primo Adamo ed Eva rimangono nel paradiso, ma non escono dalla loro animalità; se primeggia il secondo, Adamo ed Eva sono obbligati a pensare al futuro dei loro figli. E si collocano nella Storia.

Ma il senso di colpa perseguita l’uomo da Adamo in poi e rimane un chiodo fisso: anche quando il sesso viene sublimato, l’artista non si libera mai dal tormento. Qualcosa che unisce e amalgama l’uomo al sesso gli rimane sempre addosso perché se egli sa che il coppia della pulsione è indissolubile gli crea un senso di disagio che l’ambiguità dei ricordi, quelli di un vissuto più recente stanno a dimostrare. Ben vengano quindi gli ammonimenti degli avi, quelli che provengono dalle fonti bibliche, i quali, ormai decantati dalle scorie della realtà umana e dai tormenti del piacere,

³ Joan Simon, “Politica e programmi scolastici”, in *Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, a cura di C. Hill, Milano: Feltrinelli, 1957.

⁴ *Trattato dell’educazione*, cit., p. XXVII.

possono venire sublimati dalla memoria. Certamente anche in Freud stesso il sessuale non è solo genitale e “la vita sessuale non è il semplice effetto di processi aventi la loro sede negli organi genitali; la libido non è un istinto, cioè un’attività orientata rigidamente verso fini determinati. Essa è il potere generale che ha il soggetto psicofisico di aderire a diversi ambienti, di fissarsi attraverso diverse esperienze, di acquistare delle strutture di condotta. La libido è ciò che fa sì che un uomo abbia una storia”⁵.

Parliamo di sesso, ma parliamo di storia e soprattutto di storie, non sempre decantate, come quelle bibliche, ma anzi dolorosamente vitali e presenti come ferite mai del tutto rimarginate. Ricorda Julien Green il trauma di una falsa iniziazione: “Alle sette di sera, ero a letto. La porta della mia camera rimaneva aperta e così la porta del salotto da dove mi arrivava, attraverso l’oscurità dell’anticamera, un vago ma rassicurante chiarore e, di tanto in tanto, un mormorio di voci e il riso affascinante di mia madre... C’era tuttavia un’altra ragione a quella porta aperta. Per giovane che fossi, in effetti, mia madre mi sorvegliava già, avendo per certe colpe un orrore che conobbi solo a lei... Naturalmente io ignoravo tutte quelle manovre. Ero l’innocenza in persona, e lo rimasi a lungo, ma è fuori di dubbio che, disteso supino sul mio letto, prendevo gusto ad esplorare con la mano quel corpo di cui avevo appena coscienza come di una parte di me stesso. Che età potevo avere? Cinque anni forse...”

Successe che una sera mia sorella Mary si trovò improvvisamente accanto al mio letto. Non l’avevo sentita venire ma, del resto, perché mi sarei nascosto non sentendomi colpevole? Con un gesto energico mi scoperse fino ai piedi e con un gran grido chiamò mia madre che accorse, col candeliere in mano. Nella luce apparii quale ero, senza comprendere nulla, sorridendo forse, le mani sulla regione proibita. Vi furono esclamazioni e mia madre, posato il candeliere, lasciò la stanza per far ritorno armata di un lungo coltello a forma di sega, di cui si serviva per tagliare il pane... “*Y’ll cut it off!*” (lo taglierò via!) gridò mia madre branden-

⁵ M. Merleau-Ponty, *La phénoménologie de la perception*, Paris: Gallimard, 1945, p. 185.

do il coltello da pane. Io non capivo cosa diceva. A dire il vero non capivo nulla di tutto quell'agitarsi attorno a me. Lina⁶ scoppiò a ridere, io mi sciolsi in lacrime davanti al viso indignato di mia madre⁷.

Nella apparente semplicità della descrizione di quanto avvenne allora, non traspare tutto il trauma che accompagnò in seguito lo scrittore. In effetti, è possibile che, in quel momento, le parole udite o le sensazioni avute, molte cose, insomma, scivolarono via, vennero rimosse. La frustrazione colpì l'emotività in generale, non quella propriamente sessuale poiché il fanciullo non ne aveva ancora coscienza. Ma, e il ricordo? Che funzione ha il ricordo di ciò che è rimasto mescolato al "colore" emotivo di una situazione nuova, sessuale e sensuale? Julien Green colse più tardi il frutto di un'educazione vittoriana tanto condizionata dall'idea del peccato. Anche se, allora, non comprese tutto l'orrore della scena, se la ritrovò più tardi, segnata nella carne.

Un racconto biblico riscritto e reinterpretato ad *usum delphini* ci perviene da un noto romanzo⁸: un anziano (il signor Gruffydd, che è il falegname della comunità) spiega a un giovane (Huw) i problemi del sesso e ci dimostra come può essere affrontata l'educazione sessuale, un problema che il senso di colpa legato al piacere rende sempre difficile a chiarire. In questa cultura presbiteriana (ma potrebbe essere quella calvinista o quella puritana) la ricerca della sublimazione spetta a una guida religiosa e morale (che è, appunto, un anziano), il quale si rifà a fonti bibliche che vengono purificate attraverso un linguaggio edulcorato dalle metafore.

"Allora incominciamo da principio", disse lui. "Ci sono uomini e donne. Ma prima di questo ci sono ragazzi e ragazze, e prima ancora bimbi appena nati, non è vero?"

"Sì, signore".

"E prima dei bimbi appena nati cosa c'è?" mi domandò il signor Gruffydd.

⁶ L'altra sorella.

⁷ J. Green, *Partire prima di giorno*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 13.

⁸ R. Llewellyn, *Com'era verde la mia vallata*, Milano: Mondadori, 1951, pp. 306-311.

Già cosa c'era? Cosa c'era prima dei bimbi appena nati? Proprio niente che io mi potessi immaginare.

"Niente, signore", risposi, "come in principio c'era la Parola".

"Giusto, mio caro Huw", disse il signor Gruffydd. "Te la cavi bene. La Parola era con Dio. Lo stesso per i bambini. Huw, a casa tua c'è una macchina fabbricata da Owen. Come l'ha fatta? Con le mani, lo sappiamo. Ma prima l'ha fatta con la mente, non ti pare?"

"Sì, signore", risposi io.

"E anche i bimbi nascono dalla mente Huw", disse il signor Gruffydd. "Dalla mente di Dio. Sono piccole macchine piene di meraviglie, uno splendido mistero, perché non un petrolio qualunque le fa funzionare, ma la vita stessa; e invece di rimanere piccoli come sono quando nascono, crescono e crescono giorno per giorno e diventano fanciulli e fanciulle, e più tardi uomini e donne. È miracoloso, non ti pare, Huw?"

"Ma come vengono i bambini?" domandai. "Cosa c'è prima di loro?"

"Che impazienza!" esclamò il signor Gruffydd. "Peccato che questa non sia la scuola di Pitagora, perché allora dovrei votarti al silenzio per cinque anni mentre il tuo maestro t'insegna".

"Scusate, signore", dissi io, tornando ad augurarmi che mi s'aprisse sotto i piedi quel famoso buco.

"Va bene", disse il signor Gruffydd. "Ora torniamo ai bambini. L'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, e Dio ricavò la donna da una costola d'Adamo, questo lo sai, vero?"

"Sì, signore".

"Dunque nel giardino dell'Eden c'erano Adamo ed Eva", disse il signor Gruffydd. "E che cosa avvenne?"

"Lei peccò contro l'albero del Bene e del Male, e diede a lui da mangiare la mela, ed essi si avvidero di essere nudi, e presero delle foglie di fico".

"Bene", disse il signor Gruffydd facendo girare la ruota a tutto spiano. "E poi?"

"Poi venne un angelo con una spada fiammeggiante e li mandò via dal Giardino".

"A guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte", aggiunse il signor Gruffydd. "Cosa venne dopo?"

“Caino ed Abele”, feci io, “e Abele era un buon uomo, ma Caino lo ammazzò”.

“Aspetta”, disse il signor Gruffydd, “prima di ammazzarli, dimmi di dove son venuti. Eravamo a Adamo ed Eva. Caino e Abele dove li hai presi?”.

“Dalla Bibbia, signore”, risposi io.

“Ma di dove son venuti, per essere nella Bibbia, figliolo?” domandò il signor Gruffydd. “Sappiamo della creazione di Adamo, e di quella di Eva dalla costola d’Adamo. Ma Caino e Abele di dove vengono?”.

“Erano figli di Adamo ed Eva”.

“Bene”, disse il signor Gruffydd, e incominciò a tornare un’altra gamba. “Erano figli di Adamo ed Eva, e sono stati generati, come furono generati da allora tutti i figli degli uomini e delle donne. Ora, Huw, perché un uomo è un padre, e una donna è una madre?”.

“Perché uno è Adamo e l’altro è Eva”, risposi io.

“Ma perché, ti ho chiesto”, fece il signor Gruffydd, alzando gli occhi a guardarmi. “Cos’è che fa d’un uomo un padre? Dov’è la differenza? Come distingui un uomo da una donna, un padre da una madre?”.

“Ma, signore”, dissi io, “uno ha i baffi e i pantaloni, l’altra è liscia in faccia e porta le sottane”.

“Huw”, disse il signor Gruffydd, “tu sei fatto diversamente da una ragazza, altrimenti faresti la calza invece di imparare il pugilato; non è così?”.

“Sì, signore”.

“E qual è questa differenza?” domandò il signor Gruffydd facendo girare di nuovo forte la ruota.

“Le ragazze sono tonde nel petto”, dissi io, “e noi no”.

“E poi?” domandò il signor Gruffydd.

“Siamo differenti anche dalla vita in giù”, dissi io “e lì le ragazze sono piatte”.

“Bene”, disse il signor Gruffydd. “Adesso, cosa sai della matrice? Cos’è Huw?”.

“C’è nella Bibbia”, dissi io.

“Così dice il Signore che ti ha creato, e formato dalla matrice”, disse il signor Gruffydd, citando la Parola, con la sua voce

profonda. “Le macchine nascono dalla mente dell’uomo, i bambini dalla mente di Dio. Ma come per la macchina dev’esserci un’unione fra il cervello e la mano, e poi la macchina esce dalla matrice metallica con la sua forma, così ci dev’essere un’unione fra l’uomo e la donna, e poi il bambino si forma nella matrice. Il fabbro-ferraio ha fatto la matrice metallica per formare le varie parti della macchina, e Owen le ha messe insieme. Allo stesso modo Iddio ha fatto la matrice di carne viva per formare le parti del bambino, e chi le ha messe insieme? Il padre e la madre, non è vero?”.

“Sì, signore”, dissi io.

“E chi è dei due che ha la matrice?” chiese il signor Gruffydd.

Ebbi la visione della signora Beynon con le vene gonfie sulla fronte e le mani contratte sul muro.

“La madre, signore”, risposi.

“Bravo”, disse il signor Gruffydd, “dunque adesso sappiamo che l’uomo è padre e la donna è madre. Egli è padre perché è differente da lei. Lei ha dentro di sé la matrice, dove, se tale è il volere divino, un bimbo acquisterà forma e vita. E in che modo?”.

“Da un’unione”, dissi io.

“Dunque veniamo all’unione”, disse il signor Gruffydd cambiando voce, come se stesse indicando la diversità di venature di due pezzi di legno. “Hai sentito parlare del seme dell’uomo, Huw?”.

“Sì, signore”, risposi.

“Bene”, disse lui. “C’è il frumento, l’orzo, la segala. Sono tutti semi. E bisogna seminare per mietere, non è vero?”.

“Sì, signore”.

“Così per avere il bambino, bisogna innanzi tutto seminare il seme dell’uomo”, disse il signor Gruffydd. “E lo si semina nella matrice. Ecco perché gli uomini e le donne si sposano. Il matrimonio è l’unione. Forse che si semina il frumento fuori stagione? Metteresti dei semi in terra quando nevicava?”.

“No, signore”, risposi.

“Appunto”, disse lui, “altrimenti ti chiuderebbero subito in un manicomio. C’è un tempo, e una stagione per tutte le cose. E il tempo di seminare il seme dell’uomo è quello del matrimonio, non prima. Anche se il contadino è impaziente di vedere crescere il

frumento nel suo campo, per seminare deve aspettare la stagione adatta, ti pare?”

“Sì, signore”, dissi io.

“Già”, disse lui, “altrimenti sarebbe considerato uno scimunito. Per l'uomo è lo stesso, Huw. Il tempo del matrimonio è il tempo della semina”.

Il sole stava scendendo sull'altro versante della montagna, e contro il rosso e l'arancione del cielo su in vetta le pecore parevano nere, con raggi di luce bianca che salivano dal basso e rivestivano di oro caldo il loro vello.

“Beh”, disse il signor Gruffydd, “cos'altro c'è da spiegare?”.

“Come si semina il seme?”, domandai io.

“Quanto tempo è che rimugini queste cose?” chiese lui.

“Molto tempo, signor Gruffydd”, risposi.

“Oh”, fece lui, “mettiamo che tu avessi passato tutto questo tempo a pensare a cose da mangiare, avrei ben diritto di dire che sei un ghiottone, no? E qui è lo stesso. Non sciupare il tempo, Huw, o verrà il momento in cui dovrò chiamarti ozioso e perdigiorno. Dunque adesso vuoi sapere come si semina il seme?”.

“Sì, signore”, dissi io, “ve ne prego”.

“Va bene”, disse lui. “Hai detto tu stesso di essere fatto diversamente da una ragazza. E ciò è perché tu crescerai e diventerai un uomo, e allora avrai in te il seme umano. Capito?”.

“E dove ce l'avrà?” chiesi io.

“Di nuovo l'impazienza!” fece il signor Gruffydd. “Lo avrai in te, fatto del tuo stesso sangue, e verso il tempo della semina si troverà pronto in quelle parti del tuo corpo che sono differenti da quelle di una ragazza. Al tempo del matrimonio, e non prima, tu ti congiungerai con la donna che sarà tua moglie. E tutte le altre cose seguiranno”.

“Ma in che modo mi congiungerò?” domandai, e la voce mi tremava perché mi sentivo oppresso dalla rivelazione eppure avido di saperne di più, e l'ansia mi faceva salire le fiamme al viso.

“Cosa vuol dire questa parola, Huw?” domandò lui, e fermò la ruota, perché nella stanza faceva quasi buio, e perfino il piano della tavola non mandava più riflessi.

“Vuol dire unire, mettere insieme”, risposi.

“È esattamente così”, disse il signor Gruffydd. “Quella parte

esterna del tuo corpo servirà di congiunzione con la matrice della donna che sarà tua moglie, e attraverso a quella si spanderà il tuo seme, che ti è dato da Dio, allo scopo di fruttificare e dar vita al bimbo che è nella mente di Dio. Va bene?”.

“È tutto qui, signore?” chiesi io sconcertato, senza nessuna gioia.

“Se è tutto?” esclamò lui, “e che vuoi ancora?”

“Beh, signor Gruffydd”, dissi io, “credevo che ci fosse dell'altro. Qualcosa di tremendo”.

“È tremendo infatti, Huw”, disse il signor Gruffydd serenamente, con la mano sul mio capo. “È tremendo davvero. Pensa un po', aver dentro di te la responsabilità di una vita. Di molte vite. Pensa alle miserie e alle afflizioni che possono colpire queste vite, oltre la durata della tua. Pensa, aver sulle ginocchia dei bambini fatti a tua immagine e sapere che sono carne della tua carne, sangue del tuo sangue, e che guardano a te perché li guidi, come tu guardi a Dio tuo creatore. Come può tutto questo non essere tremendo, di una maestà e di una bellezza che non si può esprimere a parole?”.

L'esposizione risulta sufficientemente persuasiva, almeno per Huw, e tuttavia viene evitato nell'insegnamento del signor Gruffydd il richiamo a quel qualcosa che Huw giustamente trovava *tremendo*. Il piacere non viene menzionato. Anche se il linguaggio appare delicatamente circostanziato e virtuosamente retorico, tuttavia si tratta di un discorso ideologico e quindi falso, oltre che ipocrita.

Il problema dell'iniziazione sessuale, virtuoso ma “tremendo”, non si trova nella Bibbia, poiché le sacre scritture non si interessano del sesso come problema morale: ogni racconto biblico è esemplare riguardando soltanto la riproduzione, che allora era una preoccupazione centrale per la sopravvivenza della famiglia e della stirpe, come capita alle due figlie di Lot (*Genesi 19: 31-36*). Ben diversamente è l'atteggiamento dei Padri, come rilevano gli Autori, verso le perversioni sessuali, come la bestialità, la sodomia o la prostituzione, ossia quando investono situazioni che riguardano il *Lustprinzip*, come Freud definisce il piacere sessuale disgiunto o comunque non obbligatoriamente legato all'economia della riproduzione.

Il libro che i due Autori hanno costruito con pazienza e passione svolge, a mio avviso, un'opera educativamente utile, in quanto, nell'offrire una lettura ermeneutica della Bibbia, propongono un confronto tra la cultura delle nostre radici con quella attuale, che coincide con una società abitualmente chiamata complessa, ma in realtà appiattita e ridotta alla sola dimensione del consumo.

Leonardo Trisciuzzi

INTRODUZIONE

Aristofane nel *Simposio* di Platone ci dice che né l'atto sessuale, né il piacere vanno considerati di per sé cattivi, anzi sono naturali e necessari, perché, come dirà Aristotele, attraverso di essi ci si può riprodurre e sfuggire la morte. Per Aristippo i piaceri non differiscono fra loro, ma comunque il piacere sessuale è ontologicamente e qualitativamente inferiore ad altri piaceri, in quanto comune agli animali. I greci usarono vari termini per definire i "rapporti sessuali", quali *sunousia*, *homilia*, *plesismos*, *mixis*, *ocheia*, usando un aggettivo sostantivato, *ta aphrodisia*, che i Latini tradurranno con *venerea*. È difficile trovare un'appropriata traduzione, si possono comunque intravedere elementi di separazione fra realtà spirituale e realtà del corpo, definendo anche gli eventuali rischi della sessualità, come precisava Pitagora, che invitava a dedicarsi agli *aphrodisia* d'inverno e non d'estate e con grande moderazione in primavera ed autunno¹.

Ben più radicale fu la posizione del mondo cristiano che definì la sessualità e il corpo femminile a fini procreativi (la vergine Maria), a connotazioni corruttive (Eva) o trasgressive (Lilith). Fu, infatti, Agostino da Ippona uno dei primi codificatori di una morale sessuale cristiana. L'atto coniugale, secondo il programma divino era riferito, per Agostino, esclusivamente alla procreazione, cercando, però, di ricavarne il minimo piacere, concetto questo che ribadirà Tommaso d'Aquino, che riteneva legittimo il piacere sola-

¹ Per maggiori approfondimenti cfr. Foucault M., *L'uso dei piaceri*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1991.

mente però se regolato dalla ragione e di ciò dubitandone fortemente. Abelardo e Alberto Magno difesero la bontà del corpo ed anche della sessualità, affermando che il piacere non può essere considerato un peccato di per sé, ma furono una vera e propria eccezione nel mondo teologico cristiano (Landi, 1984).

Nel Medioevo il matrimonio diventa un'istituzione su cui poggia tutto il sistema giuridico e ad esso non si confà frivolezza, passione, fantasia, piacere (Duby, 1988).

Con il XVI secolo l'atteggiamento morale rivolto alla sessualità cambiò con il mutare dell'influenza della Chiesa apostolica romana sulla mentalità generale. Scrive Santoni Rugiu (1994, pp. 164-165):

“Il progressivo tramonto del primato morale della religione in materia di sesso, non significa però che tutte le sue prescrizioni siano state abbandonate. Se il costume sessuale deve tener conto delle mutate condizioni (le migrazioni interne e la conseguente liberalizzazione dei rapporti, il lavoro extradomestico della donna, la promiscuità delle situazioni urbane, ecc.) che fanno lievitare la trasgressività alle antiche norme, l'ideologia ufficiale e la mentalità prevalente del mondo borghese mantengono molti punti fermi della concezione cristiana, senza troppe differenze tra cattolici e non cattolici. Ad esempio, l'unione monogamica legalizzata e sacralizzata, la verginità per la donna fino al matrimonio, la condanna dell'adulterio e dell'infedeltà, ecc. In tal modo attraverso successive transazioni fra vecchia normativa religiosa e nuove esigenze della società industriale si giunge alla definizione di una morale borghese”.

Uno dei punti cardine della morale erano gli “atti impuri”, cioè principalmente la masturbazione e la bestialità che era diffusa soprattutto nelle campagne. Sulla condanna della masturbazione, detta anche erroneamente onanismo (come vedremo nelle pagine seguenti) o “vizio solitario”, si cercheranno anche giustificazioni mediche, quali quelle dell'igienista Paolo Mantegazza che “consiglia a coloro che non si sentivano degni di godere ‘le purissime e sublimi gioie della castità armata’ di gettarsi nelle braccia di una donna, ritenendo, ‘cento volte meglio una gonorrea che la viltà della masturbazione, meglio la vergogna divisa in due persone di sesso diverso, che la vergogna cresciuta e digerita in casa propria’”(Wanroij, 1990, p. 157).

“Nessun fanciullo, mio buon Enrico, può trastullarsi con le parti anteriori del suo sistema riproduttivo senza subirne conseguenze molto serie”, scriveva il dott. Stall nel 1921, tradotto da Ernesto Codignola. “Benché sul principio tutti credano di compiere cosa da nulla, tuttavia la coscienza li avverte che stanno facendo del male e li spinge a rifugiarsi in luoghi solitari ogni volta che cedono alla brutta tentazione. Appunto per questa ragione la masturbazione è stata anche chiamata ‘vizio solitario’. Ma essa viene indicata anche con altri nomi. Così la si definisce ‘auto-contaminazione’ in quanto chi le si abbandona abbassa e avvilisce tutto se stesso, nonché ‘onanismo’ riferendosi a ciò che avvenne molte migliaia di anni fa quando Dio punì di morte Onan per aver compiuto un atto simile” (Stall, 1921, pp. 139-146).

Ma non basta, Ernesto Codignola continua a tradurre il pensiero del dott. Stall sugli effetti letali della masturbazione: “A poco a poco gli vien meno la fiducia nelle proprie forze; i giuochi chiasosi che son fonte di vigore e di gioia non gli piacciono più. [...] La salute declina gradatamente, gli occhi perdono la loro vivezza, la pelle diviene gialliccia, i muscoli si afflosciscono; sopravviene un languore non naturale per cui ogni piccolo sforzo è seguito da stanchezza; ogni esplicazione d'attività non presenta per il fanciullo colpito nessuna attrattiva e il lavoro gli diventa sgradevole e fastidioso. La povera vittima si lamenta di dolori nel dorso, di mali di testa e di vertigini, le mani sue divengono fredde e umide di sudore, la digestione penosa, l'appetito incostante; soffre di palpitazione di cuore; s'incurva, il petto gli s'incarna e tutta quanta l'ossatura invece di crescere virilmente deperisce; molti segni annunziano già una decadenza e una morte prematura” (Ibidem, pp. 146-147).

La prostituzione era dunque preferita e vista come male minore, purché fosse tenuta sotto controllo igienico-sanitario.

La condanna ufficiale della Chiesa era chiara, ma, nella logica della separazione fra “genitalità” e “sessualità”, anzi nella logica della negazione della sessualità, come parte “sana” dell'individuo, si tendeva a chiudere un occhio per le “necessità fisiologiche” dei maschi. Perciò se l'appello alla castità e alla verginità per i maschi era una espressione puramente retorica, ciò non lo era affatto per le ragazze (Santoni Rugiu, 1994).

In questa logica si ripropone una riflessione sul significato del corpo e sulla sua dicotomia con la parte spirituale. Si andrà comunque delineando un'altra dicotomia nell'ambito della sfera sessuale, cioè quella fra i generi, maschile e femminile.

“L'occultamento del corpo-vivo è funzionale all'epifania del corpo educato, normalizzato, legittimato, che lo conferma senza incertezze come unico reale e come fine (degno e come tale necessario). Il genere invece subisce un altro tipo di occultamento, più complesso e articolato, ora orientato alla negazione, ora alla traslazione, ora al controllo/irretimento. Nell'età antica predomina la negazione, nel mondo cristiano la traslazione (il femminile viene esaltato, ma attraverso l'idealizzazione, che lo specializza – la maternità – e lo esprime con la sua forza eroica – il sacrificio), in quello moderno il controllo sociale e discorsivo” (Cambi, 1994, p. 18).

Con valutazioni talora durissime e talora più morbide, il corpo sempre più si veniva definendo come una specie di contenitore, un involucro, un vettore, la cui funzione specifica era quella di trasportare l'anima verso Dio. Come componente essenziale dell'uomo non era certamente preso in seria considerazione. Il corpo era lo strumento con cui l'uomo commetteva il più immondo dei peccati.

“L'esperienza mitico-simbolica del *Peccato*, per valerci ancora del linguaggio antropologico-culturale, ha relegato il corpo in una dimensione subordinata, ambigua e per certi versi scostante. È la *carne*, storicamente contrapposta allo *Spirito* e all'*Anima*. È l'accessorio caduco di una creatura, l'Uomo, destinata all'eternità. È polvere e tornerà in polvere. Le sue seduzioni sono illusorie e peccaminose. Sarebbe meglio che non ci fosse.

Specialmente il corpo femminile. Il corpo della donna è sessualmente assai più emblematico di quello del maschio, dicono gli studiosi. Probabilmente con ragione” (Bernardi, 1993, p. 214).

Si andava così accentuando la supremazia maschile, sia in termini di autorità, che in termini di piacere. “La penetrazione da parte dell'uomo e l'assorbimento dello sperma costituiscono, per il corpo della donna, il principio dell'equilibrio delle sue caratteristiche peculiari e la chiave per il necessario deflusso dei suoi umori. Questo 'schema eiaculatorio' che include l'intera attività sessuale –

e di ambedue i sessi – rivela chiaramente il dominio quasi esclusivo del modello virile. L'atto femminile non è percepito completamente; è piuttosto una sorta di doppione, ma in versione attenuata, che dipende dall'atto maschile sia per quanto riguarda la salute che per quanto riguarda il piacere. Focalizzando tutta l'attenzione sul momento dell'emissione – dell'estirpazione schiumosa, considerata l'attimo essenziale dell'atto – si pone al centro dell'attività sessuale un processo che è caratterizzato dalla sua violenza, da una meccanica quasi incontrollabile, e una forza che sfugge a ogni dominio; ma si pone altresì, come problema importante nell'uso dei piaceri, una questione di economia e di dispendio” (Foucault, 1991, p. 133).

Il corpo dunque doveva rimanere distaccato il più possibile dall'anima e, soprattutto nella donna, con l'uso della castità e il mantenimento della verginità prima del matrimonio.

“Pedagogia sessuale religiosa tradizionale e la nuova linea pedagogica laica nei riguardi del sesso, malgrado tante identità sostanziali, però si differenziavano metodologicamente: la religione riteneva ancora che la luminosa figura della Vergine, per la crescente importanza che il magistero della Chiesa aveva attribuito al mistero dell'essere insieme vergine e madre, fosse sufficiente per ispirare nelle ragazze una condotta imitativa o almeno per inculcare un profondo timore di una sconosciuta perdita dell'illibatezza fuori dal talamo nuziale che Dio aveva benedetto. Per tutto il resto era necessario ribadire quel timore e circostanziare i divieti via via che la crescita del soggetto ponesse nuove questioni, evitando però ogni illustrazione e discussione sulla vita sessuale, fino a generare un'altrettanto profonda nozione che il parlare stesso del sesso fosse peccato. La Chiesa non aveva mai affermato questo, ma ciò diveniva una sorta di effetto subliminale, come la natura del peccato originale: la pedagogia ecclesiastica non aveva mai insegnato, che il peccato che era stato fatale ad Adamo ed Eva, fosse stata una trasgressione sessuale, bensì un peccato di orgoglio per volere conoscere troppo. Eppure si tollerava che nell'immaginazione percettiva infantile e popolare il peccato originario dei remoti progenitori fosse di solito interpretato come l'aver 'fatto le porcherie insieme'” (Santoni Rugiu, 1994, p. 321).

Non si può comunque generalizzare e dobbiamo tenere pre-

sentì realtà diverse rispetto al mondo cattolico del nostro paese, come ad esempio il mondo protestante del Nord Europa. “Gli anabattisti eliminarono le distinzioni basate sul sesso e anche le donne poterono accedere alla condizione sacerdotale. Le quacchere, con l’approvazione dei capi, chiesero di predicare e insegnare [...]. Uomini e donne erano stati entrambi creati a immagine di Dio, sostenevano le quacchere, e, anche se sottoposte all’uomo, in seguito alla Caduta, con la redenzione di Cristo le donne erano state di nuovo riportate alla pari con gli uomini” (King, 1991, p. 163).

Il Settecento vide comunque un certo cambiamento nella considerazione del ruolo femminile e del ruolo della moglie, non più considerata solo generatrice di figli. La crescente urbanizzazione, l’impegno della donna nella realtà lavorativa, l’accresciuta conseguente promiscuità dei sessi favorì questa emancipazione, anche sessuale, che però ebbe poca durata, perché, già alla fine del secolo, furono ridotti i margini di autonomia della donna, alla quale erano richieste obbedienza, modestia, spirito religioso, virtù casalinghe. La donna è, nell’ideale e nella realtà, pallida, fragile, magra, frigidità (Macry, 1992).

Le due guerre ed i regimi totalitari europei della prima metà del nostro secolo non porteranno nessun cambiamento ad una morale generale ancora fortemente influenzata dalla Chiesa cattolica, bisogna, perciò, arrivare al 1968 perché venga alla ribalta un modo nuovo di vedere le cose, anche in campo sessuale. Le leggi sul divorzio e sull’aborto, anche se indirettamente, dettero la dimensione di una diversa modalità di affrontare certe tematiche. La Chiesa cattolica fu comunque ancora una volta portatrice di valori ancorati alla sua visione ortodossa e immutabile delle cose.

Si legge, infatti, su di un recente testo catechistico, ma ne potremmo citare a decine, tutti sulla stessa linea, che “dalla lettura biblica emerge un principio fondamentale: l’uso della sessualità è consentito soltanto nell’ambito del matrimonio e per fini di esso. Il principio è avallato e proclamato dalla tradizione cristiana e dal Magistero della Chiesa” (Concetti, 1995, p. 41). In ogni modo l’esercizio del sesso fuori dal matrimonio è ancora oggi condannato. “Le prestazioni sessuali non possono essere ricondotte al genere di attività fisiche o intellettive lecite. Inoltre [...] l’uomo e la

donna hanno il dovere di astenersi dall’attività sessuale, che è disordine morale al di fuori del matrimonio” (ibidem, p. 73) e pure “trasformare il fidanzamento in una esperienza sessuale significa falsare l’amore e contraffare l’istituto del matrimonio. Ciò equivale a compiere un cammino disseminato di peccati, rendendosi spiritualmente indegni di celebrare il sacramento. Sarà tanto più disseminato di peccati quanto più il periodo di fidanzamento sarà lungo e tanto più intensa sarà la frequenza degli atti. Non si creda che tale comportamento sia innocuo in natura, sul piano fisico e psicologico. Il prematuro e prolungato esercizio dell’attività sessuale non è senza conseguenza negli individui e, domani, sui rapporti di coppia. Indagini scientifiche comprovano che la manifestazione di certe anomalie e di certe malattie è attribuibile a tale causa” (ibidem, pp. 64-65).

La tematica si va, però, via via estendendo all’analisi di tutta una serie di norme, che devono essere anch’esse interiorizzate e seguite, e affronta altri aspetti della sessualità, quale la masturbazione. “La masturbazione è uno di quei peccati sessuali che, per propria natura, sono illeciti e gravi. In altre parole, la masturbazione è costruttivamente, sostanzialmente in contrasto con la norma morale, con la volontà di Dio. È dotata in se stessa, nella sua natura, di una qualifica morale negativa e immodificabile. [...] La qualifica che alla masturbazione dà il magistero della Chiesa non ammette attenuanti sul piano oggettivo. È un atto intrinsecamente grave, quindi mai lecito e senza parità di materia. Chi lo compie con tutti i requisiti che si richiedono per un peccato grave, sa di commettere una colpa grave, un peccato mortale, che lo priva della comunione e dell’amicizia di Dio” (ibidem, pp. 56-57).

La posizione della Chiesa cattolica è chiara, come afferma il vescovo di Torino Monsignor Pellegrino: “Possiamo restare indifferenti di fronte all’erotismo sfacciato che calpesta sotto gli occhi di tutti i sacri valori del vero amore? Possiamo ignorare la crisi della famiglia disgregata dall’infedeltà e minacciata alla radice dal divorzio e dall’aborto?”. E rincarerà la dose il Vescovo di Genova, Cardinale Siri: “Uno è libero di essere peccatore, assassino, ladro quanto vuole, nella stessa misura in cui è libero di andare all’inferno” (Bernardi, 1993 p. 232).

Non mancano comunque anche prese di posizione verso

l'omosessualità, sempre combattuta dalla Chiesa cattolica allo stesso modo dei rapporti pre ed extra-matrimoniali, anzi forse anche di più. Dirà l'on. Fanfani, molto vicino politicamente e spiritualmente alla Chiesa di Roma: "Se resterà il divorzio persino il matrimonio tra omosessuali sarà possibile, e vostra moglie potrà lasciarvi per scappare con la cameriera" (ivi).

"Nella tradizione biblica sia veterotestamentaria che neotestamentaria le relazioni omosessuali sono riprovate senza appello e senza cedimenti. Vengono dette 'contro natura', perché contraddicono il disegno di Dio, che ha voluto che il sesso fosse esercitato da soggetti sessualmente diversi e complementari nel matrimonio e secondo i suoi fini. Negli stadi di raffinatezza assumono forma di una vera e propria perversione" (Concetti, 1995, p. 61).

I valori della morale cattolica in merito alla sessualità, sono rimasti, dunque, pressoché immutati nel corso dei secoli. No ai rapporti sessuali fuori dal matrimonio, condanna dell'omosessualità, della masturbazione, esaltazione, come valori etici, della castità e della verginità femminile.

"Una vera formazione che abbia come obiettivo la maturazione e il perfezionamento dell'essere umano non può limitarsi alla informazione dell'intelligenza e neppure ai dinamismi che regolano la sessualità. Necessariamente deve includere un'educazione della volontà, della libertà, dei sentimenti, delle emozioni; che affini la temperanza, la prudenza e favorisca la castità, il rispetto di sé e degli altri, l'apertura a Dio e ai fratelli. Non è accettabile quell'educazione che esalti la sessualità come mezzo di piacere, disgiunta dall'amore oblativo casto e fecondo" (*ibidem*).

Si è costruito intorno alla Bibbia una specie di muro d'omertà, che ha nascosto e nasconde, una serie di fatti, considerazioni e vissuti, totalmente diversi da come sono stati, e, tuttora, sono veicolati. Per questo motivo nelle pagine che seguiranno cercheremo di analizzare quello che la Bibbia dice, cercando di liberarci da preconstituiti condizionamenti, per realizzare uno strumento di analisi, di discussione, di riflessione diverso nei confronti della sessualità. Strumento che potrà essere utile anche all'educatore, all'insegnante e, chissà, forse anche al catechista, per un approccio educativo più completo, maturo ed esegeticamente più corretto.

Le fonti delle quali ci siamo serviti sono prevalentemente lega-

te alla teologia ebraica e protestante, utilizzando per uniformità di riferimenti, come testo biblico letterale, la traduzione de *La Bibbia in lingua corrente*² ed una serie di fonti ebraiche quali *il Talmud babilonese*³, alcuni *Midrashim*⁴, il *Targum*⁵ e l'*Alphabet of Ben Sira*⁶. Nel testo, inoltre, in luogo del termine Antico Testamento talvolta viene usato il termine ebraico *Tanach*. Abbiamo inoltre consultato del materiale originale reperibile solamente in Israele, che ci è servito per sviluppare gli aspetti più propriamente legati alla parte ebraica.

Per una migliore comprensione del testo si fa presente che le citazioni bibliche, o della tradizione ebraica, sono riportate in corpo più piccolo.

La base di partenza sono i dieci comandamenti riletti nella versione interconfessionale:

Queste sono le parole che Dio pronunciò: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dall'Egitto, dove tu eri schiavo. Non avere altro Dio oltre me. Non fabbricarti nessun idolo e non farti nessuna immagine di quello che è in cielo, sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non devi adorare né rendere culto a cose di questo genere. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio e non sopporto di avere rivali, punisco la colpa di chi mi offende anche sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione; al contra-

² *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente*, Torino-Roma, Editrice ELLE DI CI, Alleanza Biblica Universale, 1985.

³ *Il Talmud babilonese* fu compilato in Babilonia intorno al 500 d.C., era scritto in parte in ebraico e in parte, prevalente, in aramaico.

⁴ *Midrashim* è il plurale di *Midrash*, che è il nome di un tipo più esteso di letteratura rabbinica che accompagna i testi biblici con esposizioni esegetiche annesso. I *Midrashim* furono compilati a partire dal secondo fino al dodicesimo secolo d.C.

⁵ Il *Targum* è la traduzione aramaica, o comunque una sua perifrasi, della Bibbia. Il *Targum* al *Pentateuco*, chiamato *Trag. Onkelos*, venne portato a termine a Babilonia agli inizi del terzo secolo d.C., mentre il *Targum* babilonese ai *Profeti*, definito *Targ. Gionata*, va inquadrato intorno al quarto secolo. Invece il *Targum di Gerusalemme* è la traduzione parafrasata in armeno del *Pentateuco*, del quale rimangono solo frammenti, nel periodo fra il primo e il secondo secolo d.C.

⁶ Si tratta di proverbi, in una versione aramaica ed una ebraica, elencati in ordine alfabetico con le relative spiegazioni attribuite a Jesus Ben Sira, autore del libro apocrifo *Ecclesiastico*, ma in effetti di compilazione molto più recente.

rio tratto con benevolenza per migliaia di generazioni chi mi ama e ubbidisce ai miei ordini. Non usare il nome del Signore, tuo Dio, per scopi vani, perché io, il Signore, punirò chi abusa del mio nome. Ricordati di consacrarmi il giorno di Sabato: hai sei giorni per fare ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il Sabato consacrato al Signore, tuo Dio: in esso non farai nessun lavoro: né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame e neppure il forestiero che abita presso di te. E farai così perché io, il Signore, ho fatto in sei giorni il cielo, la terra e il mare e tutto quel che contengono, ma poi mi sono riposato il settimo giorno; per questo ho benedetto il giorno di Sabato e voglio che sia consacrato a me. Rispetta tuo padre e tua madre, perché tu possa vivere a lungo nella terra che io, il Signore tuo Dio ti dò. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non testimoniare il falso contro nessuno. Non desiderare quel che appartiene a un altro: né la sua casa, né la sua moglie, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino” (Esodo 20: 1-17)⁷.

Si apre qui, come vedremo, la riflessione sulla proibizione del non commettere “atti impuri”, del non “fornicare”, del “non desiderare la donna d’altri”, chiavi di lettura discostanti da una corretta attinenza al testo biblico ed al suo contesto, sociale, politico, educativo.

Dobbiamo perciò parlare in termini di educazione sessuale, che, come dice Marcello Bernardi, è stata inventata perché serve (Bernardi, 1993), ma il problema sta nel come farla e dunque questo sarà l’oggetto della nostra riflessione conclusiva, dopo aver percorso il lungo cammino biblico attraverso un mondo dove la sessualità non è affatto sottaciuta, né relegata a pura simbologia, né tanto meno condannata.

S.G.S., A.M.

⁷ Si veda anche Deuteronomio 5: 6-21.

1. IL PECCATO DI ADAMO ED EVA

1.1. *Le due mogli di Adamo*

Adamo è, secondo la tradizione biblica, il primo uomo sulla terra, uomo solo, unico esemplare della sua specie, circondato da animali diversi da lui. Vi sono però altre tradizioni che affermano che nel sesto giorno Dio crea a sua somiglianza sia l’uomo che la donna incaricandoli di vigilare sul mondo. Altre tradizioni affermano, invece, che Eva ancora non esisteva, perciò Dio incarica Adamo di dare un nome ad ogni animale e ad ogni specie che passano davanti a lui in coppia, maschio e femmina. Adamo è invidioso e tenta di accoppiarsi, a turno, con ogni femmina, senza, però, riceverne soddisfazione (Graves, Patai, 1997), e così esclama:

Ogni creatura ha la sua compagna, ma io non l’ho (Gen. Rab. 17 4; B. Yehamot 63a)

e prega Dio di rimediare. Dio allora esclama:

‘Non è bene per Adamo essere solo’. Egli creò la donna, anch’essa dalla terra, e la chiamò Lilith. Essi parlarono subito. Ella disse: ‘Io non voglio vivere sotto di te’. Egli disse: ‘Io non voglio vivere sotto di te, ma sopra di te. Tu sei stata creata per stare sotto di me ed io sopra di te’. Ella rispose: ‘Noi siamo uguali, perché entrambi proveniamo dalla terra’. Nessun dei due ascoltava l’altro. Quando Lilith si rese conto di che cosa stava accadendo, pronunciò il nome di Dio e fuggì nell’aria. Adamo pregò prima il Creatore, dicendo: ‘La donna che mi hai dato è fuggita da me’. Subito l’Holy One inviò da lei tre angeli. L’Holy One disse ad Adamo: ‘Se lei vuole tornare, sarà per il meglio. Altrimenti dovrà accettare

che cento dei suoi figli moriranno ogni giorno'. Gli angeli andarono da lei, dopo averla trovata nel mare, nelle possenti acque nelle quali gli egiziani erano destinati a morire. Essi le dissero ciò che Dio aveva detto, ed ella disse che non voleva ritornare (Alphabet of Ben Sira, 23A-B).

Dio allora forma Lilith¹, la prima donna, così come aveva creato Adamo, usando però sedimenti e sudiciume, anziché polvere (Graves, Patai, 1997). Ma Adamo e Lilith non vanno d'accordo, perché quando Adamo vuole fare l'amore con la donna, lei rifiuta la posizione che lui le impone. "Perché mai devo stendermi sotto di te?" chiede. "Anch'io sono fatta di polvere e quindi sono tua eguale". Ma Adamo non intende, vuole la sua obbedienza, vuole dominarla con la sua forza e con il suo membro virile. Così Lilith si libra nell'aria e l'abbandona (Ivi). Si potrebbe perciò immaginare uno svolgersi dei fatti nel modo seguente:

"Signore, la mia donna non ha voluto sottomettersi alla mia virilità e mi ha abbandonato", si lamenta Adamo con Dio, che manda subito alcuni angeli a ricercarla.

Senoy, Sansenoy e Semangelof² la trovano sulle rive del Mar Rosso e le impongono di tornare da Adamo, "Altrimenti ti angheremo!" le dicono.

"Come posso tornare da Adamo, dopo aver vissuto liberamente presso le rive del Mar Rosso?" dice loro la donna. "Per te sa-

¹ "Divergenze tra i miti della creazione nella prima e nella seconda Genesi, nei quali Lilith appare come la prima compagna di Adamo, risultano da un confuso intrecciarsi di primitivi concetti giudaici con tradizioni sacerdotali più recenti. La versione più antica accenna all'episodio della costola. Lilith è la tipica adoratrice di Anath, come le donne cananee alle quali erano consentite promiscuità pre-nuziali. Molte e molte volte i profeti accusavano le donne israelite di seguire gli usi cananei; e, a quanto pare, in principio, con l'approvazione dei sacerdoti, finché l'abitudine di dedicare a Dio i guadagni tratti dal commercio venne assolutamente proibita" (Deuteronomio 23: 18). (Graves, Patai, 1997, p. 57) Lilith deriva dal nome assiro-babilonese Liltu, un demone femmina o spirito del vento, che nel 2000 a.C. si tramutò in Lillake, mentre l'etimologia popolare ebraica fa derivare il nome da layil, cioè la notte, perciò mostro notturno.

² I nomi degli angeli, dal significato non ben definito, erano segnati sulla porta delle case ebraiche per proteggere i neonati, unitamente alla scritta "Adamo ed Eva. Via Lilith" (Cfr. Graves, Patai, 1997).

rebbe morte sicura" le rispondono gli angeli. "E come potrei morire, se Dio stesso mi ha incaricata di occuparmi di tutti i neonati maschi fino all'ottavo giorno di vita, la data della loro circoncisione, e delle femmine fino ai loro vent'anni? Nondimeno se io vedrò i vostri tre nomi o le sembianze sopra un neonato come un amuleto, prometto di risparmiarlo". Gli angeli credono alle sue parole, ma Dio punisce Lilith facendo morire ogni giorno cento dei suoi demoni appena nati³.

Dunque Lilith comincia a regnare come regina a Zmargad e poi a Sheba (Saba), essendo poi distrutta dai figli di Giobbe⁴, sfuggendo però alla maledizione mortale che colpirà Adamo, perché separatasi da lui molto prima della caduta.

Lilith assume quindi una condizione demoniaca (Cantor, 1983; Bocian, 1991), che la rende sinonimo di peccato e trasgressione, anche sessuale.

"Si narra che Lilith sia stata creata insieme ad Adamo, e che per questa ragione si ritenesse pari all'uomo e si rifiutasse di obbedirgli. Dio allora la cacciò nell'Abisso e la sostituì con Eva, tratta da una costola del maschio, sottomessa e feconda. Ma Lilith c'è sempre, e dall'Abisso sparge le sue seduzioni sull'umanità. È la sovrana del proibito, l'esca che attira la nostra specie nelle vertigini delle voluttà vietate"⁵ (Bernardi, 1993, p. 27).

Lilith è il lato negativo di Eva. Eva la madre di tutta la vita, Lilith la distruttrice della vita, che, per la sua libertà ed indipendenza, diventa una ninfomane senza figli, ma anche colei che ha, al contrario di Adamo, il segreto della saggezza, è per questo che lui rifiuta di accettarla al suo pari (Cantor, 1991). Dunque Lilith determina così la sua condanna, diventando quel demonio citato da Isaia:

Il Signore impugna nel cielo la sua spada insanguinata e con essa col-

³ Cfr. Alphabet of Ben Sira, 47; Gaster MGWJ, 29; (1880), 553 ss.

⁴ Targum a Giobbe I 15.

⁵ "Nella letteratura *midrashica* e soprattutto nella *Cabbala*, Lilith è una figura che ricopre un ruolo notevole, come strozzatrice di infanti, madre di numerosi demoni e, nell'ambito umano, configurazione attualizzatrice delle potenze malvagie, contro la quale sono utilizzati amuleti di ogni sorta" (Bocian M., 1991, p. 301).

pirà la gente di Edom⁶, popolo condannato al massacro. [...] Le bestie feroci vi si raduneranno, le capre selvatiche si lanceranno il richiamo. Il demone Lilith⁷ andrà a cercarvi un posto tranquillo (Isaia 34: 5 e 14).

“Dopo che Dio avrà condannato e punito i pagani – afferma una profezia di Isaia – Lilith troverà posto tra il Mar Morto e il Golfo di Akaba⁸ in una zona desertica infestata da predatori e mostri” (Bocian, 1991, p. 301).

Allora Dio riprova un'altra volta e cerca di dare ad Adamo una degna compagna per la sua vita. Mette insieme ossa, tessuti, muscoli, sangue e secrezioni glandolari, poi copre il tutto con la pelle, ponendo ciuffi di capelli nei posti idonei. Ma Adamo prova un grande disgusto nei confronti di questo nuovo essere. Dio comprende di aver sbagliato e riprova, portando via la donna, ma non sappiamo dove⁹. Così Dio ci riprova e, mentre Adamo dorme, gli toglie una costola e crea una donna, intrecciando i suoi capelli e adornandola con ventiquattro gioielli.

Con quella costola Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo. Allora egli esclamò: 'Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà: Donna' (Genesi 2: 22-23).

Dunque Adamo riceve da Dio la sua nuova moglie. “Con precisione di dettagli quasi anatomica, la tradizione ebraica della *Haggadah* informa che Eva¹⁰ è stata creata dalla tredicesima costo-

⁶ Regione a sud-est del Mar Morto. Vedi anche il nome di Esau (cfr. Genesi 25: 30).

⁷ Il riferimento a Lilith, come demone che vive in luoghi desolati, è probabilmente ripresa anche dalla mitologia babilonese (cfr. nota 1).

⁸ La fuga di Lilith presso il Mar Rosso richiama l'antica credenza ebraica, che riteneva che l'acqua attraesse i demoni.

⁹ Cfr. Gen. Rab. 158, 163-64; Mid. Abkir 133, 135; Abot di R. Nathan 24; B. Sanhedrin 39a.

¹⁰ “La creazione di Eva da una costola di Adamo (un mito che stabilisce la supremazia del maschio e maschera l'origine divina di Eva) manca di paralleli nei miti mediterranei e nei primi miti del medio Oriente. La storia deriva, forse, iconotropicamente, da un antico bassorilievo, o pittura, che raffigura la dea Anath, ignuda e sospesa a mezz'aria, mentre osserva il suo amante Mot che uccide il suo gemello Alyan; Mot (confuso poi dai mitografi con Yahweh) sta trafiggendo Alyan

la di Adamo, dopo che questi era stato abbandonato dalla sua prima moglie Lilith. Eva non è spuntata dal capo di Adamo e quindi non è presuntuosa; non è uscita dalla sua bocca e quindi non è pettegola. E poiché – continua questa tradizione – Eva non è neanche nata dalla mano di Adamo, essa non è predestinata ad essere ladra; poiché non è stata creata dal cuore di Adamo, non è piena di gelosia.” (Bocian, 1991, pp. 145-146).

Vi sono poi altre versioni, come quella che afferma che Dio abbia creato Eva da una coda di Adamo e che tagliò come un moncherino¹¹ o che Dio avesse creato due esseri, uno maschio l'altro femmina, ma che poi ad uno di essi avesse dato il viso di uomo, volto in avanti e all'altro il viso di donna volta all'indietro, cambiando però idea facendo sì che lo sguardo di Adamo si volgesse all'indietro, creando un corpo femminile¹². Ma troviamo anche tradizioni che vedono Adamo come un androgino¹³, davanti

con un pugnale e conficcando l'arma nella quinta costola di lui senza danneggiare la sesta. Il noto racconto parla, con un misterioso gioco di parole, di un *tsela*, in ebraico una 'costola': Eva, per quanto designata come compagna di Adamo, risultava come una *tsela* (un 'errore', oppure una 'sfortuna'). La formazione di Eva dalla coda di Adamo è un mito di ancor più difficile interpretazione; forse è suggerito dalla nascita di un bimbo” (Graves, Patai, 1997, p. 58).

¹¹ Cfr. Gen. Rab 134; B. Erubin 18a.

¹² Cfr. B. Erubin 18a.

¹³ “La tradizione che stabilisce come i primi rapporti sessuali dell'uomo siano stati con animali, non con donne, può derivare dalla bestiale abitudine dei mandriani del medio Oriente, ritenuta ancor oggi in uso, sebbene figurati nel Pentateuco come peccato capitale. Nell'epica accadica *Il poema di Gilgamesh* si trova descritto un uomo allo stato di natura Enkidu che viveva con gazzelle e si accoppiava con altri animali feroci presso gli abbeveratoi, finché si unì alla sacerdotessa di Aruru. Dopo aver goduto di lei per sette giorni e sette notti, volle ritornare alle bestie, ma con sua sorpresa, esse fuggirono spaventate davanti a lui. Enkidu allora comprese che aveva trovato la via giusta e la sacerdotessa gli disse: 'Sei saggio, Enkidu, come un dio!'. Gli uomini primitivi erano considerati dai Babilonesi come androgini, secondo *Il poema di Gilgamesh*, che attribuisce ad Enkidu sembianze androgine: 'I capelli erano simili a quelli di una donna, con ricci folti come quelli di Nisaba, la dea del grano'. La tradizione ebraica evidentemente deriva da fonti greche, perché ambedue i termini usati nel *midrash* tannaitico per descrivere Abramo come bisessuale sono vocaboli greci: *androgynos* (uomo-donna) e *disproposon* (di ambiguo aspetto). Filone d'Alessandria, il filosofo ellenico e commentatore della Bibbia, contemporaneo di Gesù, sostenne che i primi uomini erano bi-

uomo, dietro donna, con la conseguente difficoltà di parlarsi, co-sicché Dio li separa, li pone nell' Eden e proibisce loro di accoppiarsi¹⁴.

Essi sono felici, ma ignorano che presto saranno tentati ed il loro peccato ricadrà sull'intera umanità. Peccato? Ma qual è questo peccato che da migliaia di anni ricadrebbe sulla nostra testa? La teologia cattolica ufficiale lo ritiene un peccato di superbia; ma molto spesso nella prassi si è voluto vedere Adamo ed Eva aggirarsi beatamente nel giardino dell'Eden, ammirando le meraviglie del creato beandosi delle forme di piante ed animali e ignorando il proprio corpo, proprio quel corpo diverso l'uno dall'altra creato per il loro completamento, per essere "una cosa sola"¹⁵.

In ogni modo, secondo il pensiero ebraico, il peccato non esiste e non può esistere. "Adamo morirà, Adamo ci trasmetterà la sua morte – la sua morte, e non il peccato. L'idea del peccato originale è assente nella tradizione ebraica. Noi non ereditiamo i peccati dei nostri antenati anche se ne subiamo il castigo. La colpa non si trasmette. Siamo legati ad Adamo soltanto attraverso la sua memoria – che diventa la nostra – e attraverso la sua morte che annuncia la nostra. Ma non attraverso il suo peccato" (Wiesel, 1978, p. 32).

Essi dunque attraversano l'Eden, mano nella mano, in atteggiamento dimesso e pudico, come nella migliore tradizione pittorica, finché entra in scena un nuovo personaggio, il personaggio chiave del racconto: il serpente¹⁶ che tenta la purezza di Eva.

sessuali. Così pure gli Gnostici. Tale opinione è chiaramente derivata da Platone. Eppure il mito dei due corpi congiunti dorso a dorso potrebbe anche trarre origine dal fenomeno dei fratelli siamesi, che spesso sono in tal modo uniti per il dorso. L'Adamo dai due volti, invece, potrebbe avere un nesso con le monete e con le statue di Giano, il dio romano dell'anno nuovo" (Graves, Patai, 1997, p. 57).

¹⁴ Gen. Rab 55; Lev. Rab 14 1: Abot di R. Nathan 1 8; B. Berakhot 61a; B. Erubin 18a; Tanhuma Tazri'a 1; Yalqut Gentile. 20; Tanh. Bber iii 33; Mid. Tehilim 139, 529.

¹⁵ Cfr. Genesi 2: 24.

¹⁶ "Ai simboli sessuali maschili meno chiaramente comprensibili appartengono certi rettili e certi pesci, in primo luogo il celebre simbolo del serpente" (Freud, 1913, p. 121).

¹⁷ "Un riferimento a quella che sembra un'antica versione del mito del paradosso della Genesi, viene citato da Giobbe (15: 7-8): 'Sei tu il primo uomo che nac-

"Eva fu tentata dal potere¹⁷. Il serpente le aveva assicurato che, mordendo il frutto proibito, lei sarebbe diventata uguale a Dio, avrebbe regnato sui mondi creati e su tutti i mondi da creare" (Wiesel, 1978, p. 25).

In questo momento l'umanità consuma tutto il suo destino, è la scelta fra santità e perversione, tra purezza e peccato. Eva accetta il frutto che è

buono da mangiarsi, bello a vedere, desiderabile per diventare intelligenti (Genesi 3: 6),

e che le porge il serpente e lo dà anche al suo compagno. La Bibbia non dice esplicitamente di che frutto si tratti, ma la tradizione lo ha identificato con la mela¹⁸.

Nella tradizione islamica, altresì, Eva non porge ad Adamo il frutto dell'albero, ma del vino con il quale lo ubriaca (Bocian, 1991) e lo rende incolpevole della sua decisione.

Per alcune tradizioni il serpente è Samaele, angelo decaduto, che seduce Eva, che, successivamente, partorirà Caino¹⁹. Secondo altre versioni Samaele vede Adamo ed Eva fare l'amore e ne è geloso. Appena Adamo si allontana prende il suo posto accanto ad Eva addormentata e la seduce, determinando successivamente la nascita di Caino²⁰. Ma ben presto Eva si pente di aver tradito

que? Fosti tu formato prima dei monti? Sei stato presente nel consiglio di Eloah? Hai tu fatto incetta della sapienza per te solo?' Secondo questa citazione, Adamo nacque prima della formazione dei monti, avrebbe assistito alla divina assemblea di maggior gloria, avrebbe rubato la sapienza, facendo quindi, per proprio conto, ciò che nella versione della Genesi, e a cui Eva e l'astuto serpente lo persuasero. Il suo furto richiama il mito greco del titano Prometeo che rubò il fuoco dal cielo per donarlo all'umanità, che egli stesso aveva creato, e subì quindi uno spaventoso castigo per mano dell'onnipotente Zeus" (Graves, Patai, 1997, pp. 63-64).

¹⁸ "Tra i genitali bisogna annoverare le mammelle, che come anche gli altri emisferi maggiori del corpo femminile, vengono rappresentati come mele, pesche e frutta in genere" (*Ibidem*, p. 122).

¹⁹ Cfr. PRE, ch. 21; Mid. Hagadol Gentile, 88-89 e 105; B. Shabbat 146a; Yebamot 103b. B. Abodah Zarah 22b; Targum a Gentile. IV 1 e V 3; Gentile. Rab 182.

²⁰ Cfr. Tosephta Sota IV 17-18; Abot di R. Nathan i 7-8; Gentile. Rab. 168-69, 171-72; PRE, ch. 21; Yalqut a Gentile. IV 1, par. 35.

Adamo e si allontana da lui, raggiungendo l'oceano, dove Adamo la raggiungerà, prima del parto²¹. Eva partorirà poi un altro figlio di nome Abele, che altri commenti dicono essere gemello di Caino, entrambi frutto di un atto sessuale fra Eva e Adamo, avvenuto nel sesto giorno²².

Ad ogni modo, nella tradizione cattolica, secondo quanto è scritto nella Bibbia, Adamo ed Eva si guardano e si accorgono di essere nudi.

I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi. Perciò intrecciarono foglie di fico intorno ai fianchi (Genesi 3: 7).

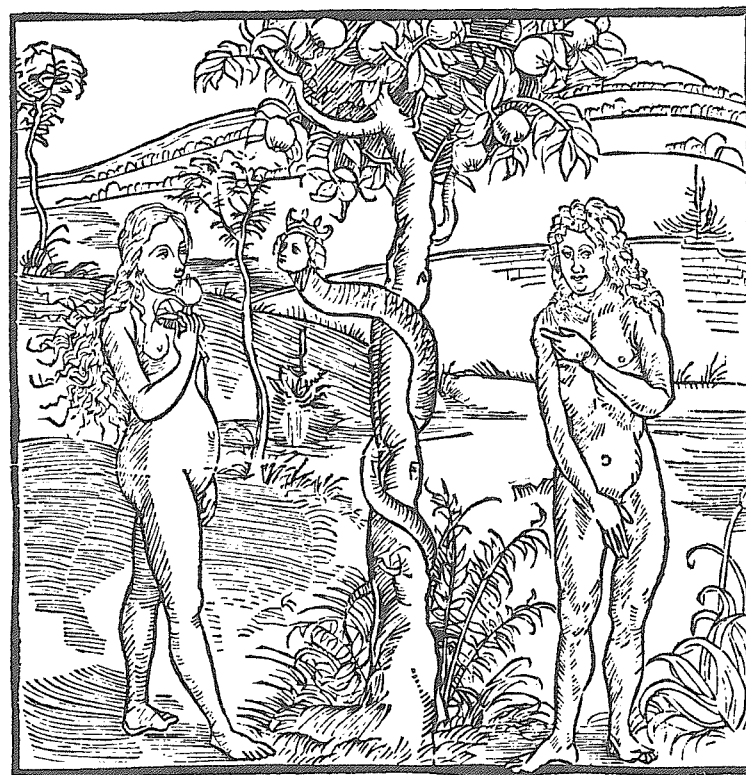
A questo punto entra in scena il loro Signore, il Dio di Adamo ed Eva, che si fa riconoscere e chiede all'uomo di rendergli conto delle proprie azioni, ma Adamo ha paura e si vergogna perché è nudo, perché la sua nudità assume, qui, il sapore del peccato sessuale.

Si piacciono, si accarezzano, si baciano, consumano il loro atto sessuale, il primo della storia dell'umanità. "L'amore fervente fra Enkidu e la sacerdotessa, di cui non si fa parola nella Genesi, è stato conservato in una chiosa del *Talmud*, che fa di Adamo un uomo deciso a morire piuttosto che separarsi da Eva" (Graves, Patai, 1997, p. 69).

È, dunque, il loro, un peccato sessuale? La condanna è, per quel loro rapporto, per quell'essersi lasciati andare ad un contatto fisico ed emozionale? Ancora oggi un numero incredibile di persone lo crede, provando, così, quanta ignoranza vi sia nella conoscenza della Bibbia (Cole, 1967). Il peccato di Eva era intrinseco alla sua stessa natura. Sensuale per istinto (dove l'uomo era razionale), su di lei in particolare ricadeva la colpa del rapporto sessuale, reso peccaminoso dalla caduta. Solo lei fu condannata ad una pena che era conseguenza della sua natura sessuale: la sofferenza della maternità (King, 1991, p. 4).

²¹ Vita Adae 18-21.

²² B. Sanhedrin 38b; Abot di R. Nathan I vers., fine; PRE, ch. 11; Pesiqta di R. Kahana 150b; Lev. Rab. 29, inizio; Peiqta Rabbati 46; Tanhuma Buber Gentile. 28; Tanhuma Shemini 8; Mid. Tehilim 92: 3.



Albrecht Dürer, *Eva che mangia la mela*

Vi è comunque una tradizione che parla di Adamo ed Eva, che, scacciati dall'Eden, si riposano sulla riva di un fiume, pensando alla perdita dell'immortalità e domandandosi come fare per continuare la loro stirpe. Entra così in scena l'angelo decaduto Samaele, che, insieme ad altri dieci angeli, fuggiti dalla loro prigione sotterranea, prendono le sembianze di donne bellissime e Adamo rimane meravigliato e chiede loro come facciano a riprodurre la loro specie. Questo potrebbe essere il susseguente dialogo:

“Gli uomini fanno l'amore con noi, cosicché il nostro ventre si gonfia e partorisce bambini. Se non ci credi te lo mostriamo!”

A questo punto altri angeli, con sembianze maschili, si fanno avanti e le donne si sdraiano, completamente nude, ed accolgono su di loro gli uomini, facendo l'amore sotto gli occhi di Adamo ed Eva, tanto da infiammare l'uomo di un forte desiderio verso la sua compagna.

“Fai così con Eva e in questo modo continuerai la tua stirpe!” gli dice Samaele.

Così Adamo implora Dio, che impone loro di pregare per quaranta giorni e quaranta notti, prima di diventare marito e moglie²³. Secondo altre fonti Adamo ed Eva sono invece le prime creature al mondo a fare l'amore²⁴ e per prime a conoscere i piaceri del sesso.

Cerchiamo, allora, di capire quale può essere il vero atteggiamento della coppia, nell'esegesi dei due racconti della creazione presenti nella Bibbia. I primi due esseri umani rappresentano due creature ben coscienti della loro natura, del loro corpo, del loro essere coppia, in una dimensione affettiva e sessuale (Sinigaglia, 1971).

Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola (Genesi 2: 24-25).

È dunque “possibile essere nudi e non provare vergogna, come è possibile doversi cucire frettolosamente delle foglie di fico

²³ Cfr. Adambuch, 64-67.

²⁴ Cfr. Gen. Rab. 204-05.

per coprirsi, perché il peccato 'apre gli occhi' sulla nudità che deve quindi essere tenuta sotto controllo" (Sinigaglia, 1971, p. 78).

La nudità assume qui un valore fondamentale, perché è il riflesso della concezione ebraica, è il simbolo di un modo di pensare e di vivere²⁵.

Tutto ciò non perché mostrare il proprio corpo agli altri sia un atto "osceno" o "sporco", come ci fa intendere la morale cattolica, ma anzi per il suo valore positivo di bene da custodire con saggezza e da concedere per qualcosa d'importante, cui valga realmente la pena. Mostrare il proprio corpo agli altri è, per Israele, un profanarne la santità, il rispetto, il suo grande valore.

L'integrità fisica è un fatto molto importante, tanto da dare scarsa considerazione sociale agli eunuchi, in quanto uomini privi degli organi genitali. È loro proibito l'accesso al sacerdozio²⁶, così come l'entrata nel tempio.

Un uomo che ha i testicoli schiacciati o i genitali mutilati non sarà ammesso nell'assemblea dei fedeli del Signore (Deuteronomio: 23: 2).

Così come non è accettato alcun sacrificio di animali mutilati degli organi genitali, anche se offerti da uno straniero²⁷.

Dunque gli organi genitali debbono rimanere nella sfera intima della riservatezza, tanto che leggiamo:

Se due uomini litigano tra loro, e la moglie di uno si avvicina per aiutare il marito a difendersi da quello che lo picchia, allunga il braccio e afferra costui per i genitali, dovrete tagliarle la mano: non abbiate compassione di lei! (Deuteronomio 25: 11-12).

Ne sanno qualcosa anche due messaggeri del re Davide, inviati dal re degli Ammoniti, che, presi per spie, sono, prima arrestati,

²⁵ In tutta la Bibbia ci sono continui richiami alla nudità e al valore che essa ha, dal divieto di scoprire la nudità degli altri (Cfr. Esodo 20: 26; Levitico 18: 6-18; 20: 17; 20: 19-21; Habacuc 2: 15), in particolar modo la nudità del proprio padre (Cfr. Levitico 20: 10-12; Deuteronomio 22: 30; 27: 20), alla vergogna che essa arrecherebbe e alla maledizione di tale atto (Cfr. Michea 1: 11; Genesi 9: 25).

²⁶ Cfr. Levitico 22: 20.

²⁷ Cfr. Levitico 22: 23-25.

poi è loro tagliata la barba e la tunica fino a "scoprire le natiche" e rimandati indietro. Al re si presentano dopo che le barbe saranno ricresciute e i genitali adeguatamente coperti²⁸.

Numerosi sono gli episodi in cui personaggi biblici trasgrediscono a queste proibizioni, come Cam, che vede la nudità del padre Noè²⁹, come Ruben che vede la nudità del padre Giacobbe³⁰, o come le figlie di Lot che, anch'esse, vedono la nudità del loro padre³¹. Anche la simbologia si rifà alla nudità per rendere più realistici determinati concetti. Israele si prostituisce e mostra agli altri popoli la propria nudità, attirandosi la condanna di Dio.

Il Signore ha visto il tuo comportamento osceno quando ti sei prostituita sulle alture e nei campi, per onorare i tuoi idoli vergognosi (Gereemia 13: 26). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo ora provoca ribrezzo. Chi la rispettava adesso la disprezza, perché l'ha vista miseramente nuda (Lamentazioni 1:8, Cfr. anche Ezechiele 23: 10; 23: 29). Solleverò le tue vesti fino al viso, ti mostrerò nuda ai popoli stranieri e sarai umiliata davanti a tutti (Nahum 3: 5)³².

Questo profondo rispetto dell'israelita per la propria nudità è, indubbiamente, sentito dallo "scrittore" della Genesi, e nella narrazione biblica l'atteggiamento della prima coppia rispecchia questa concezione. Coppia che non deve avere certo problemi a fare o non fare vedere il proprio corpo ad altri, mentre il reciproco mostrarsi è una logica conseguenza del loro rapporto sessuale, del biblico "conoscersi", secondo le traduzioni cristiane classiche del testo. Ed il "conoscere" o "unirsi" usato nelle più recenti traduzioni, nella parola ebraica *yada*³³, esprime tutto il senso di un reciproco abbandonarsi, di una reciproca ricerca, di un senso di completa

²⁸ Cfr. 1 Cronache 19: 1-5.

²⁹ Cfr. Genesi 9: 20-24.

³⁰ Cfr. Genesi 49: 4.

³¹ Cfr. Genesi 19: 30-38. Senza contare altri episodi di trasgressione al riguardo, verificatisi in Israele (Cfr. Ezechiele 22: 10).

³² Concetto di nudità che ritorna anche nel Nuovo Testamento (Cfr. Apocalisse 3: 17-18).

³³ Cfr. Genesi 4: 1; 4: 17; 4: 25; 19: 5; 19: 8; 24: 16; Giudici 19: 22; 19: 25; I Samuele 1: 19; I Re 1: 4; Matteo 1: 25.

appartenenza all'altro. Fare l'amore vuol dire partecipare al mondo erotico dell'altro, vuol dire cercare il reciproco piacere.

“Il termine ‘conobbe’ mette in relazione l'amore e la sessualità con la conoscenza, cioè con un alto livello di conoscenza. Conoscenza è sinonimo di consapevolezza della parte controsessuale dell'anima e delle sue radici traspersonali. In questo contesto conoscere significa mettere insieme due opposti, unirli: una sorta di sintesi. Il rapporto, dunque, è un veicolo per l'individuazione. Se consideriamo Eva anche come portatrice della proiezione del lato femminile di Adamo, l'unione con lei è simbolo della totalità; e se consideriamo Adamo come portatore della proiezione del lato maschile di Eva, l'unione con lui è simbolo della totalità. Dato che il Sé è l'archetipo della totalità, l'unione degli opposti nell'atto sessuale porta dunque all'esperienza del Sé” (Dreifuss, 1996, p. 56).

Essi vivono, dunque, pienamente la loro sessualità e la scoperta della nudità non è altro, nella simbologia biblica, che l'amara conseguenza di quell'equilibrio che li legava a Dio e alla Natura. È nell'allontanamento da questo equilibrio che il proprio corpo cessa di essere in armonia, per diventare egoistico pudore. Per questo, se si vuol parlare di peccato, non si può parlare di peccato sessuale, ma di peccato in cui anche la propria sessualità è messa in gioco ed è negata ogniqualvolta si ha scarsa considerazione dell'altro.

Verso sera l'uomo e la donna sentirono che Dio, il Signore, passeggiava nel giardino. Allora, per non incontrarlo, si nascosero tra gli alberi del giardino. Ma Dio, il Signore, chiamò l'uomo e gli disse: – Dove sei? – L'uomo rispose: – Ho udito i tuoi passi nel giardino. Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto. – Gli chiese: – Ma chi ti ha mostrato che eri nudo? Hai mangiato del frutto che ti avevo proibito di mangiare? – L'uomo gli rispose: – La donna che mi hai messo a fianco mi ha offerto quel frutto e io l'ho mangiato. – Dio, il Signore, si rivolse alla donna: – Che cosa hai fatto? – Rispose la donna: – Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato” (Genesi 3: 8-13).

1.2. *Unisciti alla moglie di tuo fratello*

Lasciamo dunque Adamo ed Eva a rammaricarsi della propria disubbidienza e a pagarne le conseguenze, ma lasciamoli anche al

pieno godimento della loro completa e appagante sessualità del loro conoscersi.

“Qual è l'ineffabile richiamo che unisce due esseri sconosciuti da sempre ad unirsi in matrimonio, a lasciare padre e madre per un'altra persona, per un'altra casa, per un'altra vita? Quale potente attrazione ‘costringe’ ad amare chi non si ama in precedenza?” si chiede Michele Sinigaglia, teologo protestante, studioso di Antico Testamento, e tenta di darvi risposta: “È la forza dell'amore. L'amore soltanto strappa alla solitudine. Nei termini ebraici del *Ehez-Kenedo*, tradotti comunemente come ‘aiuto conveniente’ [...] l'uomo muore dentro non quando vive solo, ma quando cessa di amare” (Sinigaglia, 1971, p. 85).

Secondo Kaplan, studioso ebreo, quando uomo e donna sono nell'intimità le controparti terrene degli archetipi corrispondono, Yesod si unisce a Malkhut e si ricrea l'entità completa (Kaplan, 1990).

“Nell'atto sessuale l'uomo e la donna devono essere capaci di sacrificare il loro Io per poter diventare, per un attimo, le rispettive controparti traspersonali. È in quell'attimo che Animus e Anima si congiungono, che Dio-Yesod si unisce alla Shekhinà-Malkhut. Il piacere della *coniunctio* assume allora una dimensione spirituale e dà una sensazione di totalità: il senso di essere nel Sé” (Dreifuss, 1996, p. 79).

Continuiamo, adesso, a sfogliare la Bibbia e cerchiamo altri episodi che siano stati assunti come simbolo di trasgressioni sessuali, ma che in realtà sottolineano altri aspetti. È il dovere, come vuole la Legge biblica, che dice a Onan:

‘Unisciti alla moglie di tuo fratello, compi verso di lei il tuo dovere di cognato e fa' nascere una discendenza per tuo fratello’. Onan sapeva che se fosse nato un figlio, non sarebbe stato suo. Perciò ogni volta che aveva un rapporto con sua cognata disperdeva per terra il seme e così impediva il concepimento e non dava una discendenza al fratello. Questo suo modo di fare non piacque al Signore (Genesi 38: 8-10).

Ma Onan non vuole proprio dare una progenie a Tamar, vedova di suo fratello, perciò, facendo l'amore con lei, fa in modo che la donna non rimanga incinta.

Si è, allora, masturbato? Probabilmente no (anche se il termine onanismo è riferito all'atto masturbatorio³⁴), anzi siamo, con maggiore sicurezza, in presenza di un *coitus interruptus* o di uso di anticoncezionali o di modalità di approccio sessuale diversa dal coito. In ogni caso non è questo che "non piacque al Signore", bensì l'aver trasgredito la Legge che riguardava la discendenza dei figli.

Anche nel caso del Re Davide la trasgressione alla Legge è stata interpretata come trasgressione sessuale, anziché come, potremmo dire, "abuso di potere"³⁵.

L'anno dopo, nella stagione primaverile, quando i re iniziano le azioni di guerra, Davide mandò le sue guardie e tutti i soldati, al comando di Ioab, a devastare il territorio degli Ammoniti. Essi cominciarono l'assedio della città di Rabba, mentre Davide rimase a Gerusalemme. Un pomeriggio, dopo aver riposato, Davide andò a passeggiare sul terrazzo della reggia. Di lassù vide una donna che faceva il bagno. Era bellissima. Davide mandò a chiedere chi fosse e seppe che era Betsabea, figlia di Eliam, moglie di Uria l'Ittita. Davide la mandò a prendere, ebbe rapporti con lei e poi Betsabea tornò a casa sua. Essa aveva appena terminato i suoi riti di purificazione³⁶. Quando si accorse di essere incinta lo mandò a dire a Davide (2 Samuele 11: 1-5).

³⁴ "Onanismo: da Onan, personaggio biblico punito da Dio perché spargeva il seme in terra. 1. Nella teologia cattolica, ogni pratica atta a consentire il rapporto sessuale tra uomo e donna evitando il concepimento. 2. Masturbazione maschile. Ogni forma o atto di masturbazione sia maschile che femminile. 3. Ogni attività personale o culturale priva di fini, fondamenti e risultati reali, posta in essere velleitariamente per autocompiacimento o artificioso soddisfacimento di un proprio bisogno ideologico o di una propria spinta emotiva" (Da *Lo Zingarelli* 1994, Vocabolario della lingua italiana, Zanichelli, Bologna, 1993).

Leggiamo invece in altri dizionari: "Onanismo: nella patologia sessuale, sinonimo di masturbazione" (*Enciclopedia Moderna Illustrata*, Vallardi, Milano) oppure "Onanismo 1. Secondo la teologia morale, il peccato diretto a impedire la generazione della prole mediante pratiche anticoncezionali. 2. Masturbazione (da Onan, nome del personaggio biblico punito da Dio per questo peccato, con la morte)" (Devoto-Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971).

³⁵ Si veda anche 3.4, sul tema dell'adulterio.

³⁶ Questa precisazione per capire il significato del bagno di Betsabea (Cfr. 2 Samuele 11: 2) e comprovare la paternità di Davide del nascituro, in quanto Betsabea in periodo di ovulazione, cioè otto giorni dopo il termine delle mestruazioni (Levitico 15: 19-30).



Albrecht Dürer, *Betsabea al bagno*

Davide manda così a chiamare il marito in modo che egli possa fare l'amore con la moglie, ma l'uomo non ha rapporti con lei, così Davide lo manda a morire al fronte e sposa Betsabea. Ma il Signore interviene, per mezzo del profeta Natan³⁷:

Perché hai disprezzato il Signore e hai fatto il male? Tu hai fatto morire in battaglia Uria l'ittita. Per prenderti in moglie la sua sposa, hai agito in modo che Uria fosse ucciso dagli Ammoniti (2 Samuele 12: 9).

Anche in questo caso la condanna non è all'atto sessuale, Davide non è condannato per aver fatto l'amore con Betsabea, ma per aver mandato a morire il marito per impossessarsi di una cosa che non gli apparteneva.

In una città vivevano due uomini, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva pecore e buoi in quantità. Il povero aveva soltanto una pecorella che aveva comprato e allevato con cura. La pecorella era cresciuta in casa insieme con lui e con i suoi figli. Egli le dava bocconi del suo pane, la faceva bere alla sua tazza, la teneva a dormire accanto a sé. Per lui era come una figlia. Un giorno, un ospite di passaggio giunse in casa dell'uomo ricco. Per preparargli il pranzo egli si guardò bene dal prendere una delle sue pecore o dei buoi. Portò via la pecorella del povero e la cucinò per l'ospite. Davide andò su tutte le furie contro quell'uomo: 'Giuro per il Signore', disse a Natan, 'che quell'uomo meriterebbe la morte. Ha agito senza alcuna pietà: pagherà quattro volte tanto la pecora che ha rubato'. 'Quell'uomo sei tu', gli disse Natan. (2 Samuele 12: 1-7).

Leggiamo anche di un altro episodio che parla del rapporto sessuale fra Ammon e Tamar³⁸, dove la condanna³⁹ non è tanto per l'atto sessuale in se stesso, ma per la sua violenza e la sua premeditazione:

Assalonne figlio di Davide aveva una sorella di nome Tamar. Era molto bella e Ammon, un altro figlio di Davide, si innamorò di lei. Tamar era vergine e ad Ammon sembrava impossibile riuscire ad avvicinarla. Il

³⁷ Cfr. 2 Samuele 11: 6-27.

³⁸ Si veda anche il paragrafo 4.2.

³⁹ Ammon verrà ucciso dal fratello Assalonne (Cfr. Samuele 13: 29-39).

suo amore era così forte che finì per ammalarsi. Ammon aveva un amico, un certo Ionadab, suo cugino, figlio di Simea, un fratello di Davide. Ionadab era un uomo molto astuto. Un giorno disse ad Ammon: 'Spiegami che succede, figlio del re, ogni mattina ti trovo più magro'. 'Sono innamorato di Tamar, la sorella di mio fratello Assalonne', rispose. Ionadab gli suggerì: 'Mettilti a letto e fingiti malato. Quando tuo padre verrà a trovarti, digli: 'Se venisse mia sorella Tamar a farmi da mangiare e vedessi con i miei occhi quel che prepara, mangerei volentieri il cibo servito da lei'. [...] Tamar prese le frittelle che aveva cucinato e le portò nella camera di Ammon suo fratello. Mentre Tamar gli dava le frittelle da mangiare, Ammon l'abbracciò e le disse: 'Vieni, coricati accanto a me, sorellina mia'. 'Lasciami' protestò Tamar 'non fare sciocchezze. Questa violenza è intollerabile in Israele. Dove potrei andare a nascondere il mio disonore? E tu? In Israele saresti trattato come un infame. Piuttosto chiedi la mia mano al re, non ti dirà di no'. Ammon non volle ascoltare le sue proteste: l'afferrò con la forza e la violentò. Ma poi sentì verso di lei un odio profondo: cominciò ad odiarla più di quanto l'aveva amata prima. 'Ora vattene' le disse. 'Non me ne vado. Se mi scacci mi fai un'offesa più grande di quella che mi hai già fatto'. Ma Ammon non volle sentir ragioni. Chiamò il suo servitore e gli ordinò: 'Portala via da me! Mandala fuori e chiudi la porta' (2 Samuele 13: 1-17).

“Chiaramente, Ammon desidera la sorella, ma certamente non l'ama, né prima e né dopo la violenza. Ammon dimostra i suoi reali sentimenti verso Tamar quando la violenza è compiuta ed egli ordina bruscamente al suo servo di gettarla fuori di casa. *Put this woman out from me* è la traduzione classica inglese di ciò che dice Ammon (2 Sam. 13: 17), ma ad una traduzione più accurata del testo ebraico risulta che egli considera Tamar niente di più di un oggetto di un perverso e momentaneo piacere. *Put this thing out from me* è ciò che Ammon in realtà dice” (Kirsch, 1997, p. 287).

Un episodio di tentata violenza ad una donna, anzi, potremmo dire di abuso della propria posizione influente, lo troviamo anche nel capitolo apocrifo di Daniele⁴⁰, dove la bellissima Susanna è assalita da due anziani giudici.

⁴⁰ Nelle edizioni cattoliche della Bibbia è considerato 'denterocanonico' (non appartenente al canone ebraico) e aggiunto al libro di Daniele come cap. 13. I protestanti lo ritengono apocrifo.



Albrecht Dürer, *Susanna salvata dalla morte grazie all'intercessione di Daniele*

Verso mezzogiorno, quando tutti tornavano a casa loro per il pranzo, Susanna andava nel giardino a passeggiare. Quei due giudici la vedevano ogni giorno passeggiare nel giardino e la desideravano ardentemente. A un certo punto persero la testa, non pensarono più a Dio né alle proprie responsabilità di giudici. Anche se tutti e due bruciavano di passione per Susanna, nessuno aveva mai parlato all'altro del proprio tormento: infatti si vergognavano di svelare il desiderio che avevano di possederla. Così, da un giorno all'altro, facevano di tutto per poterla vedere. Un giorno si dissero l'un l'altro: 'Andiamo pure a casa: è l'ora di pranzo!' Uscirono e ciascuno prese la propria strada. Ma poco dopo tornarono indietro tutti e due e si incontrarono di nuovo. Si domandarono il motivo e così si manifestarono la propria passione. Allora, di comune accordo, decisero di restare in attesa del momento in cui l'avrebbero trovata sola. Essi aspettarono l'occasione opportuna. Un giorno Susanna andò nel giardino secondo il solito, accompagnata da due serve. Faceva caldo e Susanna soleva fare il bagno. Là non c'era nessun altro, eccetto i due giudici che si erano nascosti per spiare. Susanna disse alle ragazze: 'Portatemi l'unguento e i profumi. Poi chiudete i cancelli del giardino perché voglio fare il bagno'. Esse ubbidirono; chiusero i cancelli e uscirono dalla porta laterale per prendere quel che Susanna aveva detto loro di portare. Ma non si accorsero che quei due stavano là nascosti. Appena uscite le ragazze, i due giudici saltarono fuori dai nascondigli e corsero verso Susanna. Le dissero: 'I cancelli del giardino sono chiusi. Nessuno ci vede. Noi bruciamo di desiderio per te. Non respingerci, ma concediti a noi. Se ti rifiuti, ti accuseremo e diremo che eri con un giovanotto e hai mandato via apposta le serve'. Susanna scoppiò in pianto e disse: 'Sono senza scampo, se cedo a voi potrò essere condannata a morte per adulterio; se mi rifiuto, non potrò sfuggire alle vostre mani. Preferisco essere una vittima innocente, piuttosto che offendere il Signore!' (Daniele 13: 7-23).

Come termina la storia?

"La donna invoca Dio a testimone e dichiara la propria innocenza. La condannata è già portata sul luogo dell'esecuzione, quando il giovane Daniele solleva obiezione: si sentano i due vecchi separatamente. Dall'interrogatorio incrociato emerge l'innocenza di Susanna, poiché gli accusatori si contraddicono. A essere giustiziati sono ora, secondo la legge di Mosè, i due vecchi" (Bocian, 1991, pp. 464-465).

2. NON CONCUPIRE

2.1. Sposò Lea ed anche amò Rachele

Non desiderare quel che appartiene ad un altro; né la sua casa, né sua moglie, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino (Esodo 20: 17).

Fino ad ora, nelle traduzioni classiche della Bibbia, si è sempre usato il termine "concupire", avente l'accezione di "desiderio sessuale"¹.

Ma questo focalizzare la concupiscenza in relazione alla "moglie" e quindi in generale alla "donna", non ha mai tenuto presente il contesto generale del comandamento, che va visto nella realtà storica e sociale in cui Israele si trova nel momento al quale si riferisce l'autore.

Non "concupire" la donna del prossimo ha lo stesso valore del non concupire il servo, la casa, il bue del prossimo. Qui si parla in termini di proprietà. La proprietà del mio prossimo, dunque, non deve essere concupita, non deve essere desiderata. Ma chi è questo "prossimo" di cui si parla nell'Esodo? Per l'uomo moderno, "prossimo" ha un significato molto ampio, nella visione cristiana "prossimo" ha l'accezione di estrema ampiezza. Per Israele non è così, perciò il termine "prossimo" non rende il senso del comandamento².

¹ *Concupiscenza*: desiderio bramoso. Nella morale cattolica, sessualità abituale e peccaminosa (Zingarelli, 1994, p. 420), cioè vivo desiderio di piaceri del senso. Sinonimi: brama, desiderio, lussuria (Palazzi, *Vocabolario della lingua italiana*).

² Più consona è il termine inglese *Neighbour* (Harvey, 1970), cioè "vicino".

Nel sistema patriarcale di Israele non si pensa ad un "prossimo" indefinito, ma ad un altro clan, un'altra tribù, un altro piccolo mondo composto da donne, servi, buoi, asini, padri, figli.

Ogni famiglia è un nucleo ben distinto, è un'unità inviolabile ed ogni cosa appartiene al patriarca, a colui che è il capo, la guida, il vero padrone di tutti questi esseri, di tutte queste cose (Cole, 1967).

Bisogna riflettere sul fatto che la donna ha, secondo la Legge, ben pochi diritti ed essa è considerata un bene dell'uomo, un suo possesso, appunto, così come i servi, i figli, il bestiame. Ogni famiglia assume una sua configurazione, diventa un nucleo indissolubile di individui strettamente legati tra loro.

Ecco quindi quel che ordina il Signore a riguardo delle figlie di Zelfocad: esse potranno sposare l'uomo che vorranno, ma a condizione che egli appartenga a un gruppo della loro tribù paterna. Così le terre di Israele non passeranno da una tribù all'altra; ciascun Israelita resterà legato al territorio della sua tribù. Se in qualche tribù le terre passano in eredità a una donna, essa dovrà sposare un uomo di un gruppo della tribù paterna; così ciascun Israelita resterà legato al proprio territorio (Numeri 36: 6-9).

In questo senso la *Torà* mette in guardia contro ogni forma di rancore, contro il desiderio del possesso, contro l'invidia verso tutto ciò che non possiamo permetterci, sviluppando sentimenti che presuppongono un animo integro in chi li possiede (Kopciowski, 1998).

I grandi Patriarchi di Israele, perciò non si muovono mai senza tutta la schiera dei servi, delle mogli, delle concubine, dei beni, che sono beni materiali e che dovranno costituire in seguito il patrimonio di Israele.

Corollario naturale di questa società è perciò la poligamia, dove l'averne più mogli non è certo un problema morale, bensì una questione sociale di prestigio, come avere tanti buoi o tanti servi.

Se, quindi, il più importante valore sociale della donna consiste nel mettere al mondo dei figli, dato che è cosa importantissima assicurarsi una discendenza più numerosa possibile, ne è logica conseguenza che l'unica limitazione per un uomo, al numero delle

mogli, è data dalle sue possibilità economiche da una parte, e dal numero delle donne disponibili dall'altra. La Legge non limita, infatti, in alcun modo il numero delle mogli, anche se dà alla poligamia una regolamentazione giuridica.

Se uno prende un'altra moglie, non toglierà alla prima né il vitto né il vestire, né la coabitazione (Esodo 21: 10).

Gli esempi più illustri di poligamia sono quelli di alcuni personaggi della storia biblica³, come Esaù, che:

capì che le Cananee non piacevano a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele, un figlio di Abramo, e sposò sua figlia Macalat, sorella di Naboit, oltre alle mogli che già aveva (Genesi 28: 8-9).

Giacobbe lavora per il suocero sette anni ed ha in sposa Lea, la figlia maggiore dagli "occhi delicati" ed altri sette anni per avere la minore, Rachele,

avvenente e di bell'aspetto [ed] anche amò Rachele più di Lea (Genesi 29: 15-30),

mostrandoci come l'amore per due donne, anche se sentito in forma diversa, non sia né una cosa impossibile né scandalosa.

Così come non è scandalosa la poligamia, non lo è neanche il concubinaggio che pure aumenta il prestigio dell'uomo. Le concubine sono in definitiva le amanti legali, soprattutto dei Re, e fanno da contorno agli harem già più o meno provvisti. È il caso di Salomone che ha trecento concubine⁴.

³ Tanti sono gli illustri esempi di poligamia di personaggi biblici di rilievo: Lamec discendente di Caino (Genesi 4: 19), il giudice Gedeone (Giudici 8: 30-31), Elkana, padre di Samuele (I Samuele 1: 2) ed i re Roboamo (II Cronache 11:21), Abija (II Cronache 11: 21), Joas (II Cronache 24: 2-3), Sedekia (Geremia 38: 23). Per non parlare di Davide che sposò otto donne, Mical, Abigail, Ahinoam, Maaca, Adonij, Abital, Eglà, Betsabea (I Samuele 18: 28; 25: 39-44; 27: 3; 30: 5; II Samuele 2: 2; 3: 2-5; 11: 26-27) o Salomone che ebbe settecento principesse per mogli (I Re 11: 3).

⁴ Cfr. I Re 11: 3-4.

Anche Davide è più volte rammentato per le sue numerose concubine⁵ con la benedizione dell'Eterno⁶.

La Bibbia rammenta anche altri personaggi che hanno delle concubine, come Nahor, fratello di Abramo⁷, lo stesso Abramo, che è spinto dalla moglie Sara nel letto della sua schiava Agar per poter dare dei figli al marito.

Sara, moglie di Abramo, non aveva potuto avere dei figli. Aveva però una schiava egiziana di nome Agar. Perciò Sara disse ad Abramo: 'Vedi bene che il Signore mi ha resa sterile. Va' dunque dalla mia schiava. Forse lei potrà darti un figlio al mio posto'. Abramo accettò il suggerimento di Sara (Genesi 16: 1-2).

È anche il caso di Gedeone⁸, del re Saul⁹, di Roboamo che oltre alle diciotto mogli, ebbe sessanta concubine¹⁰.

Ma l'episodio più romantico è forse quello di Davide che, ormai vecchio, cerca una donna, una fanciulla che l'aiuti nella sua vecchiaia e gli dia un po' di calore umano, un po' d'affetto, un bagliore di gioventù.

Il re Davide era ormai molto vecchio; i suoi servitori continuavano a coprirlo di vestiti, ma lui aveva sempre freddo. Allora gli dissero: 'Bisogna cercare una ragazza vergine che venga al tuo servizio e si prenda cura di te. Dormirà con te e ti terrà caldo'. Cercarono per tutto il paese una bella ragazza, e finalmente ne trovarono una. Si chiamava Abisag e veniva da Sunem. Abisag era veramente molto bella. Essa venne a stare dal re, si prese cura di lui, lo servì, ma egli non ebbe alcun rapporto sessuale con lei (I Re 1: 1-4).

Dunque poligamia e concubinaggio, oggi moralmente e giuridicamente invisi e perseguibili, sono aspetti del tutto normali della realtà ebraica veterotestamentaria.

⁵ Cfr. I Cronache 3: 9; II Samuele 3: 7; 5: 13; 19: 5; 21: 11.

⁶ Cfr. II Samuele 12: 7-8.

⁷ Cfr. Genesi 22: 24.

⁸ Giudici 8: 30-31.

⁹ II Samuele 3: 7.

¹⁰ II Cronache 11: 21.

Poligamia e concubinaggio sono pratiche diffuse anche presso i popoli vicini ad Israele, ma profondamente diverso è l'atteggiamento verso la sessualità.

“Va fatto notare che la poligamia nelle società patriarcali era una questione più di prestigio che di sensualità. In fin dei conti, il mantenere una famiglia con molte mogli e relativi figli e servi era una spesa non indifferente. Questo è per il Vecchio Testamento l'equivalente di ciò che Thorsen Veppen chiama 'la ricchezza del consumo visibile'; maggiore è l'harem, più importante è lo Stato. I ricchi moderni che abitano in periferia fanno mostra della loro ricchezza col possedere due auto; gli antichi ebrei, invece, sposavano due mogli. Ma la moglie era una cosa posseduta, che aveva ben pochi diritti su se stessa” (Cole, 1967, p. 87). *L'harem* è il simbolo della grandezza e della potenza di una corte, per i re d'Israele, come per gli altri monarchi dei territori vicini (Kirsch, 1997).

Il primo elemento, comunque, che distingue questi popoli da Israele è il politeismo e l'uso della sessualità come elemento religioso.

Se osserviamo quanto avviene nell'Egitto dei faraoni il sommo Dio del cielo è il sole, detto Ra, o re, la cui suprema funzione è la fertilizzazione della terra, cioè la Grande Madre. Oggetto, comunque, dell'adorazione non è solo la fonte di vita ma anche le svariate forme della vita, come piante e animali, come il caprone ed il toro simboli della potenza sessuale. Osiride, il grande dio egizio, si pensa dimori nel toro o nell'ariete, ed è raffigurato con grandi organi sessuali segni della sua immensa potenza. Immagini del dio sotto forma di toro o con un fallo triplo sono condotte nelle processioni religiose, dove spesso alcune donne portano simboli fallici di fibre intrecciate. Molti reperti archeologici mostrano figure con organi genitali enormi e ben eretti e fra essi la *Crux Ansata*, la croce con maniglie, simbolo dell'unione e del vigore sessuale. Ugualmente popolare in Egitto, Iside, la Grande Madre, moglie e sorella di Osiride, rappresentante la terra che produce il grano, fonte di vita per il popolo. Da lei tutto deriva, è il principio femminile della fecondità, come sarà Demetra per i greci o Ishar per gli Assiri, o Halì per gli indiani. La donna è infatti presente in tutti i culti della fertilità, in tutte le popolazioni antiche.

Potenza sessuale e fecondità sembrano andare di pari passo,

“donna” e “terra” sono due elementi simili, creati per generare, per produrre, per dare una nuova vita.

Così come nell'Egitto dei faraoni anche presso gli altri popoli il sesso assume un carattere misterico e teosofico che lo rendono un elemento portante di tutta la religiosità e la simbologia pagana.

Da tutto questo nasce uno stretto rapporto tra sesso e religione, ed ogni iniziazione sessuale ha un profondo significato religioso. Il sesso viene quindi “sacralizzato”, ed esso è il mezzo per esprimere certi valori che regolano la vita morale e sociale. Nasce così la “prostituzione sacra”, cioè il dono del proprio corpo per la divinità, il piacere sessuale come mezzo di ringraziamento, dedizione, elevazione al dio (Keller, 1962).

Frequentissimi sono i culti alle divinità in cui si effettuano orge e l'uso di droghe eccitanti che spingono a promiscui rapporti sessuali di ogni genere, a significare richieste di fertilità e prosperità (Cole, 1967).

Tutto ciò dà il senso dell'uso della sessualità e quindi della prostituzione sacra, intese come elementi propiziatori e superstiziosi, strumentalizzando il sesso per fini religiosi e d'iniziazione misterica.

Israele, dunque, si trova di fronte al pericolo di una contaminazione, di fronte al pericolo di essere assorbito da questi popoli e indirizzato verso pratiche religiose completamente diverse dalle proprie. Israele ha un solo Dio, geloso del Suo popolo, nella misura in cui profondamente lo ama e non è certo accompagnato da una dea provocante, né raffigurato come un montone o invocato durante orge e banchetti. Di qui la necessità di difendersi, di darsi leggi ferree e ordinamenti sicuri, di qui la missione dei profeti contro questi provocatori, questi “Baal”, come spesso la Bibbia definisce con un unico termine gli idoli stranieri¹¹.

È pericoloso contrarre matrimonio con uomini o donne di altri popoli, che potrebbero allontanare Israele dall'obbedienza al suo Dio.

Per questo non dovete fare matrimoni con loro. Non cercate pace

¹¹ Cfr. Geremia 2: 23.

con quella gente, non favorite i loro interessi. Così voi diventerete forti, potrete godere i frutti della terra e lasciarla in eredità ai vostri figli per sempre (Esdra 9: 12).

Dunque Israele deve distinguersi dagli altri popoli, poligami e pericolosi per la propria integrità religiosa, etica e sociale.

Abramo era ormai vecchio e il Signore l'aveva benedetto in tutto. Perciò Abramo disse al più anziano servitore di casa sua, quello che amministrava tutti i suoi beni: – Metti la tua mano sotto la mia coscia. Devi giurarmi per il Signore del cielo e della terra che non farai sposare a mio figlio una donna dei Cananei, una del popolo in mezzo al quale ora abito. Andrai invece nella terra dove sono nato e sceglierai fra i miei parenti una moglie per mio figlio Isacco (Genesi 24: 1-4).

2.2. *Conserverete per voi le vergini*

La "Vergine d'Israele"¹² è il simbolo dell'integrità del popolo nei confronti degli altri popoli, dei loro riti, dei loro dei. Questo termine ricorre soprattutto nel linguaggio dei Profeti, che lottano per strappare Israele alle contaminazioni.

La verginità è un simbolo e allo stesso tempo un bene che appartiene non tanto alla donna quanto al padre di lei, al patriarca che, come si è già visto, rappresenta il padrone di tutti i beni della famiglia. A lui spetta, infatti, preservare l'integrità della figlia e di mostrarla in caso di dubbi, magari ricorrendo all'esposizione del lenzuolo insanguinato¹³. La verginità assume in Israele un'importanza notevole, la donna vergine rappresenta l'integrità fisica ed anche morale, ma non dal punto di vista sessuale, bensì come rappresentazione di uno stato, di una condizione di diversità dagli altri popoli e di conseguenza dai loro riti propiziatori e pagani, dove, come si è visto, sessualità e religione hanno confini simili e non separati nettamente. La verginità non è dunque uno stato ideale, un elemento di morale sessuale, ma solo un momento della

¹² Cfr. Geremia 31: 4; 31: 21.

¹³ Cfr. Deuteronomio 22: 13-21.

vita, momento che precede il matrimonio, un fatto esclusivamente sociale.

La ragazza vergine è il giusto premio per un uomo e la giusta preda per un soldato.

Ora uccidete tutti i ragazzi e anche tutte le donne che sono appartenute a un uomo, ma conserverete in vita per voi la ragazze ancora vergini (Numeri 31: 17-18).

Allora l'Assemblea scelse dodicimila uomini fra i migliori soldati e li mandò con quest'ordine: 'Andate e uccidete tutti gli abitanti di Ibes, comprese le donne e i bambini. Destinate allo sterminio tutti i maschi e tutte le donne, però risparmiate le ragazze ancora vergini' (Giudici 21: 10-11).

Israele non si dà, però, solo leggi morali, ma anche una regolamentazione giuridica per salvaguardare l'integrità delle sue figlie e, soprattutto, l'interesse dei padri.

Se un uomo trova in città una ragazza fidanzata a un altro e dorme con lei, li condurrete all'ingresso della città e li farete morire tutti e due a sassate. La ragazza deve morire perché non ha chiesto aiuto pur essendo in città; l'uomo perché ha disonorato la donna promessa a un altro. Così stirperete il male che è in mezzo a voi. Ma se un uomo trova, in campagna, la ragazza fidanzata e la violenta, allora dovrà morire soltanto l'uomo. Alla ragazza non sarà fatto niente, perché non ha commesso una colpa che merita la morte. È una situazione simile a quella di un uomo che si avventa su un altro e lo uccide: egli ha trovato la ragazza nei campi, e anche se lei avesse gridato, nessuno le sarebbe venuto in aiuto. Un uomo trova una ragazza vergine, non fidanzata, la prende, dorme con lei e sono sorpresi sul fatto. L'uomo che ha dormito con la ragazza darà al padre di lei cinquanta monete d'argento e dovrà sposarla perché l'ha disonorata. Per tutta la vita non gli sarà permesso di divorziare da lei (Deuteronomio 22: 23-28).

Non mancano, comunque, esempi di violenza sessuale, come quello di Sichem che violenta Dina.

Dina, figlia di Lia e di Giacobbe, usciva per incontrarsi con le ragazze del paese. Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quella regione, la

rapì, andò a letto con lei e la violentò. Ma poi rimase legato a Dina, s'innamorò di lei e le parlò con tenerezza. Tanto che disse a suo padre Camor: – Prendimi in moglie questa ragazza (Genesi: 34 1-4).

Si potrebbe perciò immaginare uno svolgersi dei fatti nel modo seguente:

Le compagne di Dina vanno a raccontare il fatto a Giacobbe.

“Un giorno siamo passate davanti ad una grande casa e sotto un olivo alcuni ragazzi hanno cominciato a guardarci e a ridere! Dopo se ne sono andati, meno uno che è andato dietro a Dina, sussurrandole delle parole molto imbarazzanti”.

“Che le diceva?”, chiede il padre.

“Sei molto carina – le ha detto – non ho mai visto una come te! Non sapevo che ci fosse una ragazza così carina nel campo degli israeliti!”.

“E poi?”.

“Le ha messo le braccia intorno alle spalle e ha camminato con lei in un viale sull'altro lato della strada, continuando a farle i complimenti. Raggiunto il boschetto Dina è inciampata e lui le è andato addosso. Sono rimasto così per un istante e poi ho visto che lui le strappava i vestiti...”.

La ragazza s'interrompe per un attimo, come avesse timore di dire che cosa aveva visto.

“Vai avanti!”, le chiede Giacobbe.

“E così lui l'ha disonorata!”¹³.

Sichem vuole sposarla, ma i fratelli di lei vogliono però vendicarla, uccidendo Sichem e i suoi concittadini.

Non si tratta nostra sorella come una prostituta!¹⁴ (Genesi 34: 31).

La donna è spesso un oggetto, una merce di scambio, spesso

¹³ Cfr. Kirsch, 1997.

¹⁴ “La versione della Genesi che imputa il fallo di Dina alla visita fatta nella terra delle sorelle, cioè quando prese parte alle orge cananee, maschera il fatto che molte fanciulle di Israele si comportavano così a quei tempi e addita una norma morale familiare ebraica: ‘Madri! Tenete a casa le vostre figliole!’” (Graves, Patai, 1997, p. 210).

costretta all'umiliazione per appartenere all'uomo che l'ha voluta.

Quando andrete in guerra contro i vostri nemici, e il Signore, vostro Dio, ve li metterà nelle mani e avrete fatto prigionieri, può darsi che uno di voi veda tra loro una donna bella. Se egli si innamora di lei e la vuol prendere in moglie, la potrà condurre a casa sua. Essa si raderà la testa, si taglierà le unghie, si cambierà il vestito che aveva quando fu presa, e abiterà in casa di quell'uomo. Per un mese essa potrà far lutto per suo padre e sua madre, e solo dopo l'uomo potrà sposarla e avere rapporti con lei. Se in seguito non gli piacerà più, dovrà lasciarla libera. Ma non potrà venderla per denaro, né trattarla come schiava, dopo che l'ha obbligata a essere sua moglie (Deuteronomio 21: 10-14).

Talvolta, però, il pericolo della contaminazione fa sì che le prigioniere di guerra vengano uccise¹⁵. La verginità non è dunque, come nel modello cristiano-cattolico, un elemento legato alla sessualità, ma un fatto politico e sociale.

Facendo anche un breve cenno alla circoncisione maschile si può sottolineare che essa è il primo segno di distinzione di Israele e rappresenta il legame del popolo a Dio, legame spirituale e materiale insieme, nella carne stessa.

Tu e i tuoi discendenti, di generazione in generazione, dovrete rispettare il mio patto, vi impegnerete a circoncidere ogni maschio tra voi: riderete il vostro prepuzio come segno del patto tra me e voi (Genesi 17: 9-11).

La circoncisione non vuole, quindi, essere solo un segno materiale, un fatto igienico, come fu per altri popoli e come viene generalmente interpretata, ma anche e, soprattutto, il simbolo di una fede¹⁶.

Dice il Signore: ‘Sta per venire il tempo nel quale punirò tutti quelli che praticano una circoncisione che, per me, non ha alcun valore: i popoli di Egitto, Giuda, Edom, Ammon, Moab e le genti del deserto che si

¹⁵ Cfr. Numeri 25: 1-9.

¹⁶ Cfr. Geremia 4: 4.

tagliano i capelli sulle tempie. Tutte queste nazioni, come anche Israele, non sono circoncise per il Signore e perciò le punirò" (Geremia: 22-23).

"Il pene è l'organo attraverso il quale l'uomo esprime, in modo non verbale, il bisogno sessuale e l'amore per la donna. Dietro l'atto della circoncisione deve dunque esserci un tema archetipico profondo, di cui la maggior parte delle persone che si sottopongono al rito rimane inconscia" (Dreifuss, 1996, p. 73).

2.3. *Vieni, amiamoci per tutta la notte*

Per quanto concerne la prostituzione essa è un fatto socialmente accettato nella società israelitica e nel testo si trovano anche allegorie come quella di Osea che sposa una prostituta, che prende, ripudia e perdona come fa Dio per il suo popolo¹⁷.

La figura di Osea è forse una delle più patetiche del *Tanach*, egli è l'uomo che, per volere di Dio, sposa una prostituta¹⁸ e soffre per le sue trasgressioni, soffre nel vederla andare con altri uomini, ma la prende, la ripudia, la perdona; proprio come il suo Dio, che ama Israele e soffre nel vederlo allontanarsi da Lui e prostituirsi agli idoli. Ma la mano dell'Eterno è potente, come il perdono di Osea verso sua moglie. Queste allegorie, questo voler materializzare dei concetti, degli stati d'animo è presente in diversi contesti del *Tanach* ed ancora una volta ci dimostra quanto in esso non vi sia una netta separazione fra spiritualità e aspetti materiali.

Molti gli episodi rintracciabili, il primo lo leggiamo nella Genesi dove, Tamar¹⁹ fingendosi una meretrice, adesca il suocero.

Giuda ha tre figli, Er, Onan e Shelah, avuti dalla moglie Bath-Shua e quando Er è in età da matrimonio sceglie per lui una donna cananea, la bella Tamar, ma egli muore proprio il giorno delle nozze, così Giuda ordina al figlio Onan di avere figli per il fratello,

¹⁷ Cfr. Osea 1: 1-2.

¹⁸ "Il libro di Osea parla all'inizio di direttive di Dio, che impone al profeta un matrimonio con la 'prostituta' Gomer, forse una delle numerose prostitute del tempio in quel periodo" (Bocian, 1989, p. 387).

¹⁹ Cfr. Genesi 38: 1-30.

ma quando fa l'amore con Tamar si ritira prima dell'eiaculazione (Graves, Patai, 1997) e per questo verrà punito da Dio²⁰. A questo punto Giuda prega Tamar di aspettare che il figlio minore sia in età per poterla sposare e la rimanda alla casa paterna.

Morta la moglie, Giuda si reca alla festa della tosatura di Timnah e passa per Enaim, dove si trova Tamar, che lo vede passare.

Tamar aveva visto che Shelah era cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie (Genesi 38:14).

Così...

si tolse gli abiti da vedova, si vestì di un velo nel quale si avvolse completamente e si mise seduta all'ingresso del territorio di Enaim, che si trova sulla via che porta a Timna. Giuda la vide e pensò che fosse una prostituta perché aveva la faccia coperta dal velo (Genesi 38: 14-15).

Si potrebbe perciò immaginare il seguente dialogo:

"Donna, permettimi di giacere con te!", dice l'uomo.

La giovane donna non risponde e Giuda per un attimo teme di aver scambiato la ragazza per una prostituta, ma distintamente sente come un pugno all'imboccatura dello stomaco, un desiderio che non può ignorare. Naturalmente è una prostituta! Sente il profumo che le viene dalla pelle! Guarda quelle collane che si posano sulle sue mammelle, come solo una prostituta può tenere!

"Permettimi di giacere con te!" chiede ancora Giuda.

"Che mi darai in cambio dell'aver fatto l'amore con te?" gli chiede la ragazza.

Giuda è sorpreso, ma risponde: "Un capretto del mio gregge".

Un'offerta stravagante, pensa Giuda, perché il prezzo di una prostituta è un pezzo di pane o una moneta di rame equivalente, ma lui vuole stupirla con la sua ricchezza e generosità, anche se è soltanto una semplice prostituta! Inoltre la ragazza sarà più ardente, sapendolo ricco e potente.

"E dov'è questo capretto?" gli chiede Tamar, con tono sfaccia-

²⁰ Cfr. il paragrafo 1.2.

to, sentendo il desiderio dell'uomo crescere per il suo avvenente corpo. "Non lo vedo!"

"Mi hai preso per un pastore?" le chiese Giuda, irritato e impaziente. "È insieme a tutti gli altri e al mio ritorno a casa te lo invierò!"

"Chi mi dice che tu non vuoi prenderti il tuo piacere adesso e che poi mi dimenticherai?" insiste la donna.

"Mi prendi per un bugiardo?"

"Dammi un pegno ed io ti darò ciò che vuoi".

"Un pegno?"

"Il tuo sigillo, la corda, il bastone".

"E sia. Andiamo ora!"

Così vanno in un luogo appartato, in mezzo a grandi olivi. Lì Giuda, mordendo le labbra della ragazza e ansimando, l'adagia sul prato e comincia a toccarla così teneramente che Tamar, per un momento, ha il sospetto che lui sappia che non è una prostituta. "Oh, mio signore!" grida Tamar, quando gli tocca il corpo con le sue dita. Il suo intento non ha nulla a che vedere con il voler dare piacere, ma è improvvisamente presa da uno strano desiderio. "Oh, mio signore!". Giuda la tocca con una tenerezza che la sorprende e pensa con rammarico, quanto il figlio fosse diverso dal padre. Lui si abbassa sul corpo di lei e si muove con piccoli, forti ritmici movimenti. Una, due, tre volte e così via! E, lentamente, lei risponde con uguale intensità! Poi rimangono così, l'uno nelle braccia dell'altra²¹.

La ragazza rimane incinta.

Poi Tamar se ne andò. Si tolse il velo e si rimise i vestiti da vedova. Più tardi Giuda mandò il suo amico adullamita a portare il capretto e a riprendere il pegno dato a quella donna. Ma egli non la trovò! Domandò agli uomini del luogo dove essa abitava: 'Dov'è quella prostituta che stava a Enaim, sulla strada?' 'Lì non c'è mai stata alcuna prostituta' risposero (Genesi 38: 18-21).

Tre mesi dopo Giuda scopre che Tamar ha rotto il suo contratto di nozze, perché incinta di un bambino, non concepito con

²¹ Cfr. Kirsch, 1997.

il figlio. Allora Giuda ordina che sia bruciata viva. Ma, mentre la donna viene condotta al rogo, esclama:

Sono incinta dell'uomo al quale appartengono questi oggetti. Guarda bene! (Genesi 38: 25).

Giuda riconosce i suoi simboli e il proprio torto e fa liberare Tamar, ma decide di non fare più l'amore con lei. Vi sono però tradizioni che affermano che Tamar prega Dio perché Giuda torni da lei e l'angelo del desiderio carnale vola in terra da Giuda, invitandolo a tornare indietro, perché potrà essere il capostipite di re. Così Giuda torna sui suoi passi e riprende la sua relazione sessuale con la donna, che dà alla luce due gemelli che Giuda riconosce come suoi (Graves, Patai, 1997).

Dall'episodio si può vedere come la prostituzione non sia sconosciuta in Israele, tanto che Jefte, uno dei giudici di Israele, "uomo forte e valoroso", era "figlio di una meretrice" (Giudici 11: 1).

La Bibbia ci parla poi, senza alcun giudizio morale, di un altro giudice, Sansone, che ebbe rapporti sessuali con una prostituta²² e di Salomone, a cui si presentarono due prostitute perché egli risolvesse una loro questione privata²³.

Si parla addirittura di uno stagno riservato alle prostitute, in cui esse potevano lavarsi²⁴.

Per non parlare di Raab, una meretrice che aiutò gli Israeliti a conquistare la città di Gerico, che è ricordata con grande ammirazione²⁵, tanto da essere nominata anche nel Nuovo Testamento²⁶.

Nei Proverbi troviamo un accenno ed un invito a non parlare con prostitute, ma anche un episodio dove si descrive l'atto d'amore fra la donna ed un giovane:

Ho messo sul mio letto morbidi tappeti, di puro lino d'Egitto, l'ho

²² Cfr. Giudici 16: 1-3

²³ Cfr. I Re 3: 16.

²⁴ Cfr. I Re 22: 38.

²⁵ Cfr. Giosuè 2: 1-14; 6: 17; 6: 22-25.

²⁶ Cfr. Ebrei 11: 31; Giacomo 2: 25.

profumato con essenza di mirra, aloe e cinnamomo. Vieni, amiamoci per tutta la notte, godiamo insieme i piaceri dell'amore. Mio marito non è a casa, è partito per un lungo viaggio. Ha portato con sé un sacchetto di denaro, quindi non tornerà prima della metà del mese (Proverbi 7: 16-20).

Con questo non si vuol dire che la prostituzione sia ritenuta una pratica normale, però ogni avvertimento in tal senso non è mai contro la sessualità in quanto tale, bensì contro lo sperpero dei beni (Cole, 1967).

La condanna non è mai comunque rivolta alla prostituzione in genere, quanto alla prostituzione sacra, vale a dire quel voler mescolare sessualità e religione, sessualità e idolatria.

Non vi sarà alcuna prostituta sacra tra le figliole di Israele, né vi sarà prostituto sacro tra i figlioli d'Israele (Deuteronomio 23: 17).

La prostituzione sacra porta ad adorare gli altri idoli, rompe quell'equilibrio che lega Israele al suo Dio e lo contamina, perciò:

non profanare la tua figliola prostituendola, affinché il paese non si dia alla prostituzione [sacra] e non si riempia di scelleratezze (Levitico 19: 29).

Questo richiamo è sempre presente in Israele, in continuo contatto con gli altri popoli²⁷. È nel periodo della monarchia che si sente più pressante la tentazione di prostituirsi, di seguire altri riti, altre iniziazioni, ed è proprio in questo periodo che sorgono i grandi Profeti che richiamano Israele²⁸.

Gli Israeliti sono nella tensione continua fra fedeltà all'Eterno e il loro prostituirsi agl'idoli.

Son come stalloni ben pasciuti e focosi, ognuno nitrisce alla moglie del suo vicino (Geremia 5: 8).

Uomini e donne d'Israele si prostituiscono e non solo con al-

²⁷ Cfr. Proverbi 2: 16-19; 5: 3-13; 6: 24-26; 23: 27-28.

²⁸ Cfr. Isaia 14: 16-24.

tre donne e altri uomini, ma anche ad oggetti, a simulacri, a "immagini d'uomo"²⁹.

La prostituzione finisce quindi per simboleggiare l'allontanamento da Dio, il tradimento di un piano celeste che prevede l'integrità d'Israele, ma che il suo popolo tradisce continuamente. Le donne si prostituiscono? Ecco che è Israele che si prostituisce. Gli uomini vanno con le prostitute sacre? È Israele che si prostituisce, come popolo.

È il caso di due sorelle che si prostituiscono e che il profeta Osea³⁰ sposerà per simboleggiare le trasgressioni d'Israele verso gli idoli e la relativa condanna³¹.

Ooliba "ardeva di libidine per quegli amanti lussuriosi, virili e sfrenati come stalloni" (Ezechiele 23: 20).

La prostituzione diventa, quindi, una trasposizione pratica e reale del concetto dell'allontanamento da Dio. Gerusalemme è la prostituta che si vende agli altri dei e con loro si prostituisce,

"la città che prima era fedele è diventata come una prostituta!" (Isaia 1: 21).

A ogni incrocio hai costruito luoghi dove adori idoli e ti prostituisci. A ogni incrocio hai innalzato tempietti e hai infangato la tua bellezza: ti sei data a ogni passante, ti sei prostituita sempre più. Sei andata a letto con gli Egiziani, tuoi vicini molto virili (Ezechiele 16: 24-26).

Probabilmente già da prima che sorgessero i grandi profeti, si sta diffondendo in Israele il fenomeno della prostituzione sacra, che, con il continuo atteggiamento di promiscuità con gli altri popoli, si diffonde con maggior rilevanza. I figli di Eli, il sacerdote che consacra Samuele, si uniscono sessualmente alle donne che prestano servizio all'ingresso della tenda dell'incontro³² e il profeta

²⁹ Cfr. Ezechiele 16: 17.

³⁰ Cfr. 2,3.

³¹ Cfr. Ezechiele 23: 1-49.

³² Cfr. I Samuele 2: 22.

Amos ci dice che padre e figli hanno rapporti sessuali con la stessa donna³³. Dunque si può sostenere, senza possibilità di smentita, che durante il periodo monarchico i riti sessuali dominano il culto israelita (Pedersen, 1974).

“A quel tempo era perfettamente naturale per Israele imitare i cananei nel loro culto naturale, ivi compresi gli atti sessuali sacri; ciò che non era tanto naturale era l’energica reazione nei confronti di questi riti da parte dei capi religiosi del popolo che aveva stretto il patto. La protesta era rivolta non contro il sesso in quanto tale, per il che non avrebbe avuto alcun rapporto di coerenza con il complesso delle idee della religione ebraica. La base dell’obiezione a questa prostituzione del culto sta piuttosto nel suo rapporto con l’idolatria e con il culto degli dei della fertilità. Per i Giudici ed i profeti d’Israele questa era apostasia e idolatria, mancanza di fedeltà a Jahvé, loro Dio tribale” (Cole, 1967, pp. 284-285).

È, dunque, una tensione costante verso il richiamo all’integrità, anche fisica per Israele, popolo che doveva rimanere incontaminato. Israele è sì una meretrice³⁴, ma Iddio ha un piano di salvezza per il suo popolo, lo amerà con tutto il cuore³⁵.

“Solo da quando i risultati delle ricerche scientifiche sugli dei di Caanan e i culti della Fenicia sono a nostra disposizione, possiamo misurare appieno quale immensa lotta morale ebbero a sostenere i figli d’Israele. Quanto grande era per un semplice popolo di pastori la tentazione, quanto pericolosi erano gli allettamenti! Più di una volta culti di Baal avevano preso piede, si erano spinti fino al tempio di Geova, fino al tabernacolo. Senza la sua severa legge morale, senza la fede in un solo Iddio, senza le dominanti figure dei suoi Profeti, Israele non avrebbe mai potuto trionfare sulle seduzioni dei Baal, sui riti di prostituzione delle dee della fecondità, sugli altari e sui boschi sacri. E questo era il motivo dei ‘passi scandalosi’” (Keller, 1962, p. 144).

Il voler fare del sesso un mezzo religioso di avvicinamento a

³³ Cfr. Amos 2: 7-8.

³⁴ Cfr. Isaia 23: 16-18; Geremia 2: 20; 2: 23-25; 2: 33; 3: 1-10; 3: 13; 3: 24; 4: 30-31; 13: 27; 22: 20-23; 30: 14; 31: 21-22; Lamentazioni 1: 2; 1: 19; Ezechiele 16: 28-43; 43: 7; 43: 9; Nahum 3: 4.

³⁵ Osea 14: 5.

Dio è sacrilegio per Israele, come lo è altrettanto rinunciare ad esso. In questo la sessualità non è intaccata, ma, anzi, esaltata nel suo valore positivo, come vedremo nel capitolo successivo.

3. L'AMORE IN ISRAELE

3.1. *Mi baci con i baci della sua bocca*

Quando si parla di amore sensuale, quando si parla di erotismo, nella Bibbia, non si può non fare riferimento al *Cantico dei Cantici*, considerato uno fra i più begli esempi della letteratura universale.

Che lui mi baci con i baci della sua bocca. Più dolci del vino sono le sue carezze, più inebrianti dei suoi profumi. Tu stesso sei tutto un profumo. Vedi, le ragazze si innamorano di te! Prendimi per mano e corriamo. Portami nella tua stanza, o mio re. Godiamoci insieme, siamo felici. Il tuo nome è più dolce del vino. A ragione le ragazze s'innamorano di te! (*Cantico dei Cantici* 1: 1-4).

Secondo alcune interpretazioni ebraiche il poema nasce come una raccolta di canzoni d'amore popolari, trasformandosi poi in poema nuziale. Il *Cantico dei Cantici* ha così fornito alla letteratura ebraica gli elementi per un'allegoria mistica dell'amore di Dio per Israele (Lattes, 1980).

In questo poema emergono anche quegli aspetti che possono definirsi come corollario dell'esperienza amorosa: un'atmosfera di gioia, in un crescendo di riferimenti alla natura e alla delicatezza e alla grazia della donna, che dà luminosità all'incontro tra due amanti. "*Cantico dei Cantici*: tratta di una vicenda d'amore giovanile, addirittura, come vedremo in seguito, adolescenziale. Indiscutibilmente, è un testo di poesia con forti venature erotiche, delle quali dobbiamo dire che evidentemente toccano sensibilità molto

diverse in alcuni ambienti occidentali, persino ai nostri giorni, rispetto all'ambiente e ai tempi nei quali furono compilati" (Luzzatto, 1997, pp. 15-16).

Questa lettura permette di vedere il *Cantico dei Cantici*, non esclusivamente all'interno di una interpretazione allegorica sostenuta dalla Chiesa cattolica. Vi è, dunque, una interpretazione allegorica indiretta (sistemi allegorici), una religiosa-allegorica (sistemi tipici), un'altra con significato letterale prettamente erotico (sistemi naturalistici). La seconda è una sottospecie più recente in confronto alla prima, antichissima, e la terza di origine del tutto moderna e contemporanea (Piatti, 1953).

"Mi baci con i baci della sua bocca" è interpretato come bacio del perdono su tante infedeltà e quello della santificazione (Gentili, 1963), perché la tradizione cattolica non ha esitazione ad attribuirgli un senso unico, figurato, allegorico (Galbiati, 1963), incanalando la sessualità verso una dimensione escatologica (Concetti, 1995).

Questo libro per il suo forte contenuto erotico ha fatto sì che la Chiesa cattolica controllasse con maggior accortezza ogni interpretazione deviante dal senso allegorico.

La sacralità della Bibbia impedisce pertanto, secondo il Piatti, qualsiasi interpretazione che voglia dar credito ad un discorso che sia esplicitamente amoroso, sensuale ed erotico¹.

Ma che dire di questi passi?

Torna torna, Sulamita; torna che ti vediamo bene. Che cosa vedrai bella Sulamita, se non i cori dei campi di battaglia? Quanto son belli i tuoi piedi dentro le calzature, o figlia del principe. Le curve dei tuoi fian-

¹ "Bisogna tenere i piedi ben saldi a terra, e non illudersi troppo facilmente che il sacro Poema possa essere messo senza pericolo in mano a molti, tanto più che la Chiesa si è sempre preoccupata di tale rischio e già ai suoi tempi, Origene ammoniva chi non fosse libero dalle passioni e dagli affetti terreni, ad astenersi affatto dalla lettura di questo piccolo libro e di quanto vi è detto. E San Girolamo, stabilendo un ordine secondo il quale leggere libri divini, lo pone da ultimo. La ragione è che chi non sappia vedere, sotto parole dell'amore terreno l'epitalamio delle nozze celesti, non potrebbe non risentirne qualche ferita" (Gentili, 1963, p. 20 *passim*).

chi sono quasi monili fabbricati dall'artigiano. Il tuo ombelico è una coppa tornita, non vuota di bevanda. Il tuo ventre è quale un mucchio di grano custodito dai gigli. Le tue poppe quali due caprioli gemelli. Il tuo collo torre d'avorio. I tuoi occhi son come le vasche di Hesebon alla porta di Bathrabin, il tuo naso quasi una torre del Libano che guarda a Damasco. Il tuo capo è come il Carmelo e le chioeme del tuo capo come la porpora del re, di perfetto lavoro. Quanto sei bella, e quanto ammirevole, carissima, in delizia. Il tuo portamento è di palma, le tue mammelle son grappoli d'uva. Ho detto: salirò sulla palma e ne coglierò i frutti; e saranno le tue mammelle come grappoli della vigna, quella bocca avrà profumo di mela. La tua bocca è come vino ottimo degno di essere bevuto dal mio diletto, d'essere rigustato dalle sue labbra e dai suoi denti (Cantico dei Cantici 7: 1-10)².

Abbiamo di fronte, perciò, un afflato poetico che esprime la gioia innocente dei sensi, il desiderio magnetico che attrae la fanciulla al giovane per la forma dei loro corpi (Flora, 1959), dato che nessuna letteratura di qualsiasi lingua ci ha mai trasmesso un poema d'amore più bello e romantico, inno all'amore sensuale senza falsi pudori (Cole, 1967).

"Il *Cantico dei Cantici* nella sua sostanza poetica esprime la gioia innocente dei sensi, il desiderio magnetico che attrae la fanciulla al giovane per la forma dei loro corpi, con tutte le dolcezze e le grazie e le malinconie di un amore che segue il ritmo stesso della pura vitalità. Perciò nulla mai d'impudico è nelle sue immagini che nominano e lodano i corpi giovanili, nelle loro parti nude, con paragoni di una realtà elementare, di animali, alberi, frutti, monti, aromi; con cenni alla forma più che al significato di edifici maestosi elevati dagli uomini: le torri, le fortezze, il palazzo del re" (Flora, 1959, p. 159).

Il tuo amore sorella mia, mia sposa, è così bello, molto più dolce del vino! Il tuo profumo è più gradevole di tutti gli aromi. Le tue labbra sanno di miele, mia sposa, la tua lingua ha il sapore del miele e del latte. Le tue vesti hanno il profumo del Libano. Sorella mia, mia sposa, sei come un giardino recintato e chiuso, come una sorgente inaccessibile. Le tue

² Traduzione di Massimo Bontempelli, da G. Casini, *Poesie d'amore*, Bologna, 1968.

nascoste bellezze sono un giardino di melograni, di frutti squisiti con piante di cipro, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, ogni specie di piante d'incenso, mirra e aloè e tutti i profumi più rari. Tu sei una sorgente di giardino, fontana di acque vive, ruscello che scende dai monti del Libano. Alzati, vento del nord, vieni, vento del sud, spandete i profumi del mio giardino. E tu amore mio, vieni nel tuo giardino, gusta i suoi frutti squisiti! Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa. Raccolgo la mia mirra e le mie erbe profumate. Mangio il miele del mio favo, bevo il mio latte e il mio vino. (Cantico dei Cantici 4: 10-16, 5: 1).

Sembra quasi che gli Autori si siano lasciati trasportare da una poesia, da una musicalità e da un lirismo degni dei più grandi poeti, in un'esaltazione dell'amore sensuale e di quelle parti del corpo, di quella nudità tanto riservata per gli Israeliti, qui, al contrario, così esaltata e resa elemento fondamentale nel rapporto sessuale.

"Le tue mammelle son grappoli d'uva" (7: 8), "Le tue poppe son più dolci del vino" (7: 4). "Il tuo seno è una tazza rotonda" (7: 3), sussurra l'amante alla donna che ama, "Il tuo ventre è quale un mucchio di grano custodito dai gigli" (7: 3). "Le curve dei tuoi fianchi sono quasi monili dell'artigiano" (7: 6), e la donna dolcemente lo prende per mano:

Vieni, amore, andiamo nei campi, passiamo la notte tra i fiori. Al mattino presto saremo già nelle vigne, a vedere se germogliano, se le gemme si schiudono, se i melograni sono in fiore. Laggiù ti darò il mio amore (Cantico dei Cantici 7: 12-13).

E un amante dice:

Come sei bella amica mia, come sei bella (4: 1). Le tue labbra somigliano ad un filo scarlatto e la tua bocca è graziosa (4: 3). Quanto son dolci le tue carezze [...] come le tue carezze sono migliori del vino (4: 10) [e una ragazza]: Come sei bello amico mio, come sei da amare (1: 16).

Se interpretiamo, come fa il Lattes (1980, p. 401), che queste azioni sono sognate dalla ragazza, possiamo rilevare che non solo viene riconosciuta una fantasia sessuale, ma addirittura è attribuita a una donna. Infatti lei dice:

Mi sono appena spogliata, dovrei rivestirmi? Mi sono appena lavata i piedi, perché dovrei sporcarli di nuovo? Il mio amore cerca di aprire la porta: che tuffo al cuore! Salto in piedi per aprire al mio amore. (Cantico dei Cantici 5:3-5).

E dunque questa corallità dell'amore sensuale, della bellezza delle forme del corpo, questo susseguirsi di appassionate dichiarazioni è forse un'allegoria dell'amore spirituale?

Amici, mangiate, bevete, inebriatevi d'amore (5: 1).

3.2. La bellezza

Il *Cantico dei Cantici* non è, comunque, la sola parte della Bibbia che ci parli di amore sensuale o di bellezza; anche in altre parti vi troviamo accenni costanti a questi aspetti, molto importanti nella mentalità ebraica, come, del resto, nella mentalità di tutti i popoli, di tutti i tempi.

La bellezza per l'israelita non è un elemento che allontana l'uomo da Dio, né tantomeno tende a sublimarla in forme spiritualistiche e divine.

L'invito di Agostino d'Ippona a sposare donne brutte per evitare l'eccessiva passione dei sensi, sembra più un problema personale del filosofo, che la reale interpretazione del messaggio biblico. E come il vescovo d'Ippona molti altri teologi cattolici hanno voluto considerare la bellezza fisica un simbolo, spiritualizzandola, purificandola da elementi troppo sensuali, per farne strumento d'elevazione a Dio. Israele è, invece, più concreto, materialista e vuole gustarsi sensualmente la bellezza. Bellezza non intesa, certo, come elemento disgregatore e corruttore dell'integrità del popolo, né come pura vanità, come mettono in guardia i Proverbi:

Una donna bella ma senza cervello è come un anello d'oro al naso di un maiale (Proverbi 11: 22).

La bellezza è ammirata, desiderata, amata. Rebecca, moglie d'Isacco, è "una ragazza bellissima" (Genesi 24: 16), Rachele, moglie di Giacobbe, è "piacevole e di bell'aspetto" (Genesi 29: 17),

Betsabea, moglie di Davide e madre di Salomone è "bellissima" (II Samuele 11: 2), Ester, che va sposa al re Assuero, è "bellissima e affascinante" (Ester 2: 7).

Si raccontano, poi, anche episodi dove la bellezza va salvaguardata e tutelata anche a costo di mentire, come fa Abramo che, all'età di settantacinque anni, si mette in viaggio verso l'Egitto, e, giunto alla frontiera, pensa, proprio per tutelarla, di far finta che Sara sia sua sorella. Gli egiziani rimangono stupefatti della bellezza di Sara e il faraone decide di farne una sua concubina, ma quando scopre che è moglie di Abramo lo scaccia³. Altre fonti ci parlano di Abramo che vede Sara per la prima volta nella sua bellezza e per paura degli egiziani la chiude in una cassa, che però è costretto ad aprire alle guardie che esclamano che la donna è troppo bella per essere goduta da altri se non il faraone⁴. Un principe di nome Ircano va ad informare il faraone descrivendola così: "Quale splendore è Sara. Fini chiome inanellate, occhi lucenti, naso perfetto, radiosa la luce del suo volto! Quanto colmi i suoi seni, quanto candida la pelle, come divine le sue braccia, come delicate le sue mani; morbide le palme e le dita affusolate. Quanto ammirabili le gambe e tornite le cosce! Di tutte le vergini e spose che avanzano sotto il baldacchino, nessuna può competere con Sara: la donna più vaga sotto il dolce cielo. Sublime nella sua bellezza ma più di ogni altra ella è saggia e prudente, con grazia muove le sue mani"⁵.

Il corpo ha una funzione importante, soprattutto nella donna, la cui superiorità sull'uomo, come si legge in qualche *midrash*, è legata proprio al suo corpo (Ventura, 1996).

La bellezza fisica ha dunque un suo significato reale e non allegorico e la Bibbia non ha nessuna reticenza a dirlo. Anzi, le donne amano truccarsi per farsi più belle e affascinanti. Ester, prima dell'incontro con il re Assuero, come regolamento dell'*hareem*, per sei mesi si fa massaggi con olio di mirra e per altri sei usa balsami

³ Cfr. Genesi 12: 1-20.

⁴ Sopher Hayaasbar 51; Giuseppe Flavio, Ant. i 8 l.

⁵ Genesis Apocryphon 43-44; Giubilei XII 1-15:

e cosmetici⁶. Izebel, moglie del re Achab, si trucca gli occhi ed orna il capo⁷.

“Israele amava la pompa multicolore. Tingevo le vesti, le pareti delle case e [...] i volti delle donne. Fino dal tempo dei faraoni conosceva l'allegria dei colori: ‘ora Israele⁸ amava Giuseppe più che tutti gli altri figliuoli [...] e gli aveva fatto una veste di vari colori’ (Genesi 37: 3). Un dipinto di una tomba di Beni-Hasan mostra questa veste con magnifici disegni rossi e blu. Il rosso e il blu sono i colori dell'abbigliamento maschile; il verde sembra riservato alle donne. La natura donò alla terra di Canaan una delle più belle tavolozze del mondo. I figli d'Israele non avevano che da scegliere. I melograni e lo zafferano offrono un giallo stupendo, le radici di robbia e il croco un rosso acceso, il guadone un celestiale azzurro; v'erano, inoltre, l'ocra e il cinabro. E il mare elargiva il re di tutti i colori, il nurice. Il suo corpo delicato e il colore diventava, sotto la luce del sole, di porpora” (Keller, 1962, p. 192).

3.3. *Godi la vita con la moglie che ami*

La Bibbia non tace nemmeno a riguardo dell'atto sessuale, fare l'amore è un aspetto fondamentale nella vita degli individui e un momento pieno ed importante della vita.

Benedetta la tua sorgente, la donna che hai sposato nella tua gioventù! Con lei sii felice. Cerva graziosa, amabile gazzella! Il suo seno ti colmi sempre di piacere, ed ella ti abbracci nel suo amore (Proverbi 5: 18-9).

Queste parole ci mostrano come il matrimonio, vita in comune tra un uomo ed una donna, sia qualcosa di fondamentale, di meraviglioso, qualcosa da vivere concretamente. Il linguaggio è ancora una volta colorito, poetico, la donna è “una gazzella”, è

⁶ Ester 2: 12.

⁷ II Re 9: 30.

⁸ Il riferimento è a Giacobbe.

colei che dona il suo corpo, la sua dedizione, il suo amore a colui che ama, che vive pienamente l'amore e l'atto sessuale.

Non si possono trovare espressioni più dolci per un sentimento così ben radicato in Israele, nonostante tutto. Il concubinato, la poligamia, l'uso e la considerazione della donna come un oggetto, non impediscono che possa nascere l'amore e che un uomo ed una donna si amino donandosi reciprocamente. L'invito della Bibbia è di godere di questa felicità, di quest'amore che nasce nel cuore dell'uomo e si manifesta nel rapporto con una donna. “Godi la vita con la moglie che ami” dice l'Ecclesiaste (9: 9) “durante tutti i giorni della vita della tua vanità”.

Il rapporto sessuale è un aspetto importante nella vita d'Israele ed ogni uomo è nel diritto di goderne. Infatti, se c'è una guerra e

vi è qualcuno che sia fidanzato con una donna e l'abbia presa; vada, torni a casa, onde non abbia a morire in battaglia, ed un altro se la prenda (Deuteronomio 20: 7).

Allo stesso modo:

quando un uomo si sarà sposato di fresco non andrà alla guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero di starsene a casa per un anno e farà lieta la donna che ha sposato (Deuteronomio 24: 5).

Per le nozze non è prevista nessuna cerimonia religiosa, né richiesta nessuna licenza matrimoniale. Lo “Stato”, al pari della “Chiesa” non interviene mai. Il matrimonio è un affare familiare, combinato da due gruppi di parenti e consumato dalla coppia stessa con l'atto sessuale. Il sesso è in se stesso la cerimonia, come lo stabilisce chiaramente la Legge (Cole, 1967).

Il *Tanach* è dunque esplicito nell'accettare e ritenere giusto ed essenziale, per la vita dell'uomo e della donna, il rapporto sessuale, anche se non si sofferma a parlare di come questo dovesse avvenire. Non si parla di posizioni coitali, né di divieti particolari, il rapporto sessuale deve essere goduto liberamente dalla coppia, salvo la normativa posta nei riguardi del periodo mestruale della donna:

Se un uomo si unisce con una donna che ha le mestruazioni, saranno

tutti e due esclusi dal popolo d'Israele perché di comune accordo, hanno scoperto la fonte del proprio sangue (Levitico 20: 18).

In altra parte leggiamo, però, che la pena è minore, ed è probabile che vi sia un alleggerimento posteriore, data l'eccessiva punizione precedente:

Se un uomo si unisce a lei durante questo periodo, l'impurità della donna si trasmette a lui; anch'egli diventa impuro per una settimana, e ogni letto sul quale si corica diventa impuro (Levitico 15: 24).

L'impurità⁹ è causata da vari fattori, infatti non solo le mestruazioni sono impure¹⁰, ma anche la perdita di seme maschile¹¹ il parto¹², la gonorrea¹³.

Le perdite sessuali dal corpo di un uomo, come di una donna, li rendono "ritualmente impuri", ma la cosa non vuole stare a significare che fosse la sessualità in se stessa una cosa impura. Infatti in nessuna parte della Bibbia si afferma che una coppia sia impura dopo il rapporto sessuale, né è richiesto alcun rituale di purificazione. L'unica limitazione si legge in Esodo¹⁴, quando Mosé, in attesa dell'incontro con Dio, invita il popolo ad astenersi per tre giorni da rapporti sessuali, ma non perché il popolo diventa im-

⁹ "Sarebbe troppo lungo aprire qui un discorso su come il disprezzo per la donna s'insinui nella cultura ebraica e cristiana, soprattutto attraverso una modificazione dei concetti di sacro-profano, puro-impuro" (Ventura, 1996, p. 103).

¹⁰ Cfr. Levitico 15: 16-18; 18: 19-20.

¹¹ Cfr. Levitico 15: 16-18; 22: 4.

¹² Cfr. Levitico 12: 2-5. "È interessante [...] il fatto che la donna dopo il parto sia considerata *temeà*, un termine che [...] viene tradotto in modo improprio e deviante con 'impura'. Il concetto di 'essere impuro', ribadiamo, non corrisponde infatti esattamente al concetto espresso dal verbo 'essere *tame*'. Ci è difficile considerare 'impura' nel senso comune del termine colei che ha appena compiuto la *mitzwà* più grande fra quelle riservate alle donne: la procreazione di un essere vivente. È altrettanto incomprensibile potrebbe apparire la necessità della sua 'espiazione', un termine anche questo difficile da comprendere oggi. L'espiazione presuppone infatti la penitenza per una colpa, che, in questo caso, non esiste" (Kopciowski, 1998, p. 148).

¹³ Cfr. Levitico 15: 2-15; 22: 4; Numeri 5: 2; II Samuele 3: 29.

¹⁴ Cfr. Esodo 19: 14-15.

puro, quanto per concentrare ogni attenzione sull'incontro stesso.

L'impurità consiste invece nell'emissione di sperma, sangue mestruale o nelle acque che circondano il feto. Ma la contaminazione non è ristretta a tali sostanze "sessuali", perché la fuoriuscita di qualsiasi sostanza organica rende la persona impura e portatrice di contaminazione¹⁵.

Un aspetto della concezione arcaica ebraica è che "nella distinzione Sacro/Profano, Impuro/Puro è l'Impuro, e non il Puro, a fare da parallelo al Sacro. C'è un'affinità fra Sacro e Impuro. William Robertson Smith spiega che le due categorie sono entrambe da connettere con il concetto primitivo di tabù, come dimostra, per esempio, il fatto che all'animale totemico veniva attribuita un'alta carica di energia – sia positiva che negativa – e che non poteva essere né toccato né mangiato: in altri termini era al tempo stesso 'sacro', cioè da riverire, e 'impuro' cioè da evitare. Sacertà e impurità indicano essenzialmente una restrizione della possibilità per l'uomo di fare libero uso di certe cose naturali per proteggerlo dal potere distruttivo del Sacro" (Ventura, 1995, p. 49).

Infatti, poiché è una creatura viva, la sua vita è nel suo sangue; per questo il Signore ha dichiarato agli Israeliti: 'Voi non mangerete il sangue di nessuna creatura, perché la vita di ogni creatura risiede nel suo sangue. Se qualcuno ne mangia, sarà escluso dal popolo d'Israele' (Levitico 17: 14).

In questo, Israele vuole discostarsi dalle usanze di popoli ad esso vicini, che usano mangiare carne cruda e bere il sangue di animali durante i propri riti orgiastici. Tutto ciò vuole significare prendere dentro di sé le energie dell'animale sacrificato. Questo si può identificare con il totemismo, cioè con l'adorazione di un antenato-animale.

"Un totem è un contrassegno di clan; poi un nome di clan; poi il nome del progenitore di clan; e infine una cosa venerata dal clan... Ma se un tempo i selvaggi portavano un nome di animale ne derivavano un'idea della parentela con questo animale [...] Una

¹⁵ Cfr. Deuteronomio 23: 9-14.

derivazione delle trasformazioni animali dell'anima-alito è appunto l'animale totem [...]. Così il totemismo sbocca qui direttamente nella credenza animistica o, più brevemente, nell'animismo" (Freud, 1913, pp. 156-157).

Simili proibizioni sono estese al seme maschile, considerato anch'esso fonte di vita, e spesso, usato nelle pratiche orgiastiche cananee, come elemento simbolico della fertilizzazione.

La variante, semmai, è nel tempo occorrente per la purificazione fra uomo e donna, dove si nota ancora una volta la posizione di privilegio dell'uomo. Infatti per la perdita del seme basta un giorno di purificazione¹⁶, mentre sette sono i giorni occorrenti per la purificazione della donna¹⁷, da contare dopo la conclusione completa del ciclo.

Per quanto riguarda il parto, differente è il tempo di purificazione: se nasce un maschio, trentanove giorni, se nasce una femmina, ottanta giorni¹⁸.

"Può darsi però che questo pregiudizio fosse relativo soltanto al sangue in genere; o forse vi era sotto un fattore economico, semplicemente perché l'uomo non avrebbe potuto perdere molto tempo per i riti di purificazione" (Cole, 1967, p. 261).

Tutto questo comunque non inficia la concezione della sessualità come bene da godere e di cui essere pienamente partecipi (Cole, 1967), base fondamentale ed inscindibile dell'individuo.

3.4. *Sono come stalloni ben pasciuti*

Supponiamo che una donna sposata si sia comportata male e sia stata infedele a suo marito... (Deuteronomio 5: 11-31).

In Deuteronomio troviamo una serie di norme per la verifica dell'infedeltà di una donna nei confronti del marito, modalità legate a riti e superstizioni. Il sacerdote

¹⁶ Cfr. Levitico 15: 16.

¹⁷ Cfr. Levitico 15: 28-29.

¹⁸ Cfr. Levitico 12: 2-5.

prenderà un pugno di farina, e lo farà bruciare sull'altare come memoriale. Poi farà bere l'acqua alla donna. Quando essa avrà bevuto l'acqua, accadrà questo: se si è davvero disonorata e ha tradito suo marito, l'acqua amara della maledizione penetrerà nei suoi intestini, farà gonfiare il suo ventre, ed essa diventerà sterile; i suoi concittadini la porteranno come esempio quando pronunzieranno maledizioni. Ma se invece la donna è innocente e non ha nessuna colpa, non le capiterà niente, e potrà ancora aver figli (Deuteronomio 5: 26-28).

Come si può dedurre da queste righe, Israele mostra di essere legato a certi riti, a certe usanze, così come la prova del lenzuolo¹⁹, anche se la punizione dell'adulterio ricade ugualmente sull'uomo²⁰.

Io li avevo saziati, ma essi hanno commesso adulterio e tutti corrono a prostituirsi. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi, ognuno nitrisce alla moglie del suo vicino (Geremia 5: 7-8).

Così come la prostituzione, dunque, anche l'adulterio assume un aspetto figurato per indicare l'allontanamento da Dio, la ricerca di qualcosa che non sia la propria realizzazione come uomini del popolo eletto.

L'adulterio con donne straniere, soprattutto con prostitute sacre, è una scelta morale di fondo, è una negazione del proprio Signore, una ricerca di nuove sensazioni al di fuori della legge d'Israele e quindi l'adorazione di falsi idoli.

Voi rubate, uccidete, commettete adulterio, giurate il falso, offrite sacrifici a Baal e seguite divinità straniere (Geremia 7: 9).

Per quanto riguarda il divorzio la legge stabilisce alcune restrizioni soprattutto per proteggere la donna. L'iniziativa non spetta solo all'uomo, ma è del marito l'ultima decisione.

¹⁹ Cfr. Deuteronomio 22: 17.

²⁰ Cfr. Levitico 20: 10.

4. IL PECCATO CONTRO NATURA

4.1. *Fai uscire quell'uomo perché vogliamo conoscerlo*

Abbiamo volutamente usato l'espressione "contro natura" per evidenziare una terminologia comunemente usata e che rispecchia alcuni stereotipi, cardini dei principi della Chiesa cattolica al riguardo della morale sessuale. Termine che poi rispecchia spesso il generalizzato modo di pensare. Ma l'omosessualità è veramente un atteggiamento "contro natura" per la Bibbia? In realtà l'omosessualità, molto diffusa in quei tempi in tutti i popoli medio-orientali, sembra però apparentemente non toccare il popolo d'Israele. Vi sono due ampi episodi in merito.

Lot viveva a Sodoma. Due angeli arrivarono in città e Lot li invitò ad entrare in casa sua per mangiare e riposarsi. Ma all'interno della città si sparse la voce che due uomini bellissimi erano nella casa di Lot. Ben presto una folla di persone, giovani e vecchi, si fermò davanti all'abitazione di Lot. Dove sono gli uomini che sono venuti da te? Falli uscire. Lot comprese che gli abitanti di Sodoma volevano violentare i suoi ospiti, così uscì fuori e con grande sofferenza gridò loro: Vi prego fratelli non compite questa malvagità. Ho due figlie ancora vergini, porterò loro fuori e potrete farne quel che volete, ma non toccate gli uomini che sono miei ospiti. La folla allora si scagliò contro Lot per sfondare l'uscio, ma i due angeli afferrarono Lot e colpirono la gente di fuori con un bagliore accecante, così essi si affannarono inutilmente a cercare un'entrata (Genesi 19: 1-11).

Un fatto simile capita ad un uomo, che, viaggiando con la sua concubina, è ospitato da un vecchio abitante di una cittadina dove



Albrecht Dürer, *Distruzione di Sodoma e Gomorra*

tutti sono della tribù di Beniamino e perciò israeliti. Mentre l'uomo, la donna, il suo servo sono in casa a cenare alcuni uomini bussano alla porta.

Fa' venir fuori l'uomo che è da te. Vogliamo un po' conoscerlo come piace a noi. Il padrone di casa uscì e disse: 'No, amici! Non toccate quell'uomo. È mio ospite. È una vergogna una cosa simile. In casa ci sono la sua concubina e mia figlia, che è ancora vergine. Io le farò venir fuori. Sfogatevi con loro e fate quel che volete. Ma non fate un oltraggio simile al mio ospite'. Ma quegli uomini non gli diedero retta. Il levita allora prese la concubina e la portò fuori. Essi l'afferrarono e la violentarono per tutta la notte (Giudici 19: 22-25).

La ragazza tenta di opporsi, ma una mezza dozzina di uomini l'afferrano per i capelli, per le braccia, per le caviglie. Viene spinta alle spalle e davanti, allo stesso tempo, cadendo per terra, per lo scherno della folla. All'interno della casa l'uomo e il viandante stanno dietro la porta, impauriti, ad ascoltare. Fuori, la folla si fa improvvisamente, e minacciosamente, silenziosa, per un lungo interminabile momento, poi terribili e più forti grida arrivano agli orecchi dei due. Per tutta la notte sentono le grida di una schiera di uomini che ripetutamente violentano la donna¹.

La lasciarono andare solo quando spuntò l'alba. Essa si mosse per entrare, ma crollò vicino alla porta della casa del vecchio, presso il quale era ospite il levita, e rimase lì finché fu giorno chiaro. Al mattino presto il levita si alzò, aprì la porta e uscì per riprendere il viaggio. Trovò la concubina stesa a terra davanti alla porta della casa, con le mani verso la soglia. Le disse: 'Alzati che partiamo!'. Ma non ebbe nessuna risposta. Allora la sollevò, l'adagiò, morta, su un asino; poi partì e tornò a casa. Quando arrivò a casa, prese un coltello e tagliò il corpo della concubina in dodici pezzi e ne mandò un pezzo a ciascuna tribù d'Israele. Ordinò ai messaggeri di dire a tutti gli Israeliti: 'Riflettete su questi fatti, consultatevi e prendete una decisione'. Tutti quelli che videro i resti della donna, dicevano: 'Non è mai capitato e non si è mai vista una cosa simile, dal giorno in cui gli Israeliti sono usciti dall'Egitto fino ad oggi!' (Giudici 19: 25-30).

¹ Cfr. Kirsch, 1997.

I due racconti sono molto simili ed alcuni commentatori pensano che il secondo episodio sia stato scritto conoscendo già il primo, più antico. La differenza è che nel secondo caso gli abitanti sono ebrei, quindi non dediti a pratiche omosessuali, ma certamente influenzati dalle pratiche dei popoli vicini. Per questo la punizione verso la tribù di Beniamino sarà immediata e severa². Il peccato sta comunque nell'uccisione della concubina, per la violenza esercitata su di lei, ma soprattutto per la concupiscenza di una "cosa altrui".

L'omosessualità è dunque un elemento abbastanza estraneo ad Israele, sempre, comunque, da evitare e combattere, come ci dimostra la proibizione del Levitico:

Non dovrete avere relazioni sessuali con un uomo come si hanno con la donna: è una pratica mostruosa (Levitico 18: 22).

Come mai, dunque, tanta severità per pratiche così poco conosciute? La realtà è che l'omosessualità non è tanto conosciuta come forma viziosa e aberrante, come deviazione sessuale, bensì come mezzo di culto a divinità pagane. Come vediamo in Deuteronomio 23: 17, dove si fa esplicito riferimento al prostituto sacro (*Kadesh*) e come esso sia considerato alla stessa stregua della prostituta sacra (*Kedeshab*). Questi costumi devono essere stati introdotti con i riti pagani ed al tempo del re Roboamo leggiamo che:

In tutto il paese si praticava la prostituzione sacra. Insomma, si ripetevano le pratiche vergognose dei popoli che il Signore aveva privato delle loro terre per far posto a Israele (I Re 14: 23-24).

Non è comunque solo un problema di idolatria, un'identificazione con l'allontanamento da Dio e la perdita di integrità d'Israele, ma anche la paura di perdere di vista la netta divisione dei due ruoli, quello maschile e quello femminile. Uomo e donna sono stati creati per il reciproco completamento ed è difficile, se non impossibile, per l'Israelita, pensare che questo completamento

² La tribù di Beniamino verrà distrutta, per essere successivamente ricostituita con l'unione dei Beniaminiti con le donne superstiti. Cfr. Giudici 20 e 21.

possa avvenire fra esseri dello stesso sesso. Anzi, questa diversità di ruoli (siamo in una società che divide profondamente il ruolo maschile da quello femminile) deve essere sempre presente e mai travisato. Da qui la proibizione al travestimento.

Una donna non si metterà un vestito da uomo, e neppure un uomo indosserà il vestito di una donna: comportarsi così è una cosa vergognosa per il Signore vostro Dio (Deuteronomio 22: 5).

L'uomo è colui che deve essere il capo famiglia, il patriarca, colui che protegge la famiglia e la fa prosperare, e non può assumere atteggiamenti o travestimenti femminili. La donna, dal canto suo, non può abbandonare il suo ruolo di sposa dolce, di madre amorosa, di donna dedita al marito ed alla famiglia, l'omosessualità non può perciò essere per Israele che un elemento disgregatore di tale concetto patriarcale, dove tutti i ruoli sono rigidi e affatto intercambiabili.

Si trovano, però, nella Bibbia due episodi molto delicati e che ci indicano di rapporti omosessuali condivisi dai partners e quindi privi di qualunque violenza. Il primo episodio è riferito al giovanetto Davide, futuro re d'Israele, e a Gionathan, figlio del re Saul.

Il loro rapporto è intenso e per l'amore che gli portava, Gionathan fece giurare Davide, perché egli

"l'amò più di un fratello" (I Samuele 18: 4). E Davide dopo la morte dell'amico dirà: "Per me il tuo amore era dolce più che l'amore di donna" (II Samuele 1: 26). E lo stesso Saul dirà al figlio: "Figlio di una donna perduta! Non so forse che sei legato al figlio di Isaia, a vergogna tua e a vergogna della nudità di tua madre?!" (I Samuele 20: 30). Davide "l'amò come l'anima sua" (I Samuele 18: 1).

In realtà non vi sono specifici riferimenti diretti al loro rapporto, ma molti commentatori vi hanno visto una chiara relazione omosessuale (Cole, 1967). Del resto, non necessariamente una relazione o un sentimento che coinvolge la sessualità di due individui dello stesso sesso deve trovare conclusione o completamento in un atto sessuale fisico e completo e in molti casi l'omosessualità femminile tende ad essere platonica, sublimando la sessualità in erotismo a finalità inibita (Deutsch, 1967), come il caso di Ruth,

che, lasciata libera di tornare alla sua famiglia di origine, dalla suocera, perché il marito era morto, non vuole separarsi da lei:

Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu verrò anch'io; dove abiterai tu abiterò anch'io. Il tuo popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore dovrà punirmi se io ti lascerò. Solo la morte potrà separarmi da te! (Ruth 1: 16-20).

Questa sensuale richiesta in questa storia, è rivolta significativamente da una donna ad un'altra donna. Quando Ruth decide di rimanere con Noemi e tornare a Betlemme, il testo dice che essa "si unisce a lei" (davkah bah), proprio come accade in Genesi 2: 24, quando un uomo lascia padre e madre per unirsi (davak) a sua moglie. Ed è questo "unirsi" di Ruth a Noemi il legame fra queste donne, la garanzia della continuità della stirpe di Elimelech³. È così fondamentale il ruolo di Noemi, che le donne della città, che formano una specie di coro greco, citano il nome del figlio di Ruth dopo di lei, piuttosto che dopo il suo defunto marito, affermando che "è nato un figlio a Noemi" (4: 17). Ruth è per Noemi, molto di più delle famose concubine della Genesi: Agar per Sara, Zlipah per Lea e Bilhah per Rachele. Così la storia si conclude con la linea maschile che va da Boaz al re David, pronipote di Ruth ed è in effetti il nome di Noemi che si è perpetuato (Biale D., 1984).

In realtà non è prevista assolutamente la possibilità di un rapporto fra donne, di contro però non c'è nessuna esplicita proibizione nella Bibbia che ne sanziona una condanna (Biale R., 1984).

³ "Al tempo dei giudici, l'ebreo Elimelech emigra con moglie e due figli a Moab, a causa di una carestia. Dopo la morte del padre e dei due figli, la moglie Naomi, insieme a una delle due nuore, Ruth, torna in patria, a Betlemme. Orpa, la moglie del secondo figlio, decide invece di restare in Moab. Secondo le norme giudaiche in favore dei poveri, Ruth può raccogliere spighe su un campo dov'è stato tagliato il frumento, insieme a Naomi. Il campo appartiene a un ricco di nome Booz, che è anche un parente di Elimelech. La legge ebraica gli dà il diritto di stipulare con Ruth un matrimonio leviratico, in qualità di 'riscattatore'. Booz mostra simpatia per Ruth e questa perciò, nel tempo del raccolto, si distende sull'aia ai piedi dell'uomo dormiente. Booz la sposa, ne nasce Obed, padre di Iesse e nonno di Davide" (Bocian, 1989, pp. 421-422).

Quindi, in conclusione, si può affermare che la Bibbia condanna l'omosessualità quando questa è idolatria, violenza, allontanamento da Dio o elemento disgregatore, ma mai come semplice pratica sessuale.

4.2. *La notte scorsa sono andata con mio padre*

Un altro peccato "contro natura" è l'incesto, un tabù ancestrale, che torna spesso, oggi, sulle pagine dei quotidiani per informarci di azioni violente, di abusi sessuali di padri con figlie, di fratelli con sorelle. È sempre comunque un binomio inscindibile incesto/violenza, dove le vittime sono quasi sempre donne, a meno che l'atto incestuoso violento non sia anche omosessuale. Solo raramente sono emersi casi di marito e moglie che poi si sono scoperti fratello e sorella. Comunque, se tali pratiche sono presenti nella nostra società, se condivise dai due partners, non emergono alla luce del sole. La Legge condanna tali pratiche e, comunque, vieta agli uomini solo ciò cui sarebbero indotti dai loro istinti, perciò dalla proibizione legale dell'incesto⁴ dovremmo concludere che c'è un istinto naturale all'incesto e se la Legge lo reprime, è perché si è giunti alla conclusione che ciò è dannoso agli interessi generali della società (Frazer, 1910).

Bisogna comunque sottolineare che tali proibizioni, diversamente dall'adulterio, sono rivolte, e identica è la punizione, sia all'uomo che alla donna (Biale D, 1984).

Non mancano però episodi di relazioni incestuose, come quello delle due figlie di Lot.

Lot, con le figlie, era fuggito da Sodoma, che era stata distrutta, perciò si rifugia sulla montagna di Zoar, dove va a vivere in una grotta. La maggiore disse all'altra: 'Nostro padre è vecchio e qui intorno non ci sono uomini per sposarci come si fa dappertutto. Vieni, facciamo bere nostro padre'. E

⁴ Israele condanna ogni tipo di incesto, non solo fra genitore e figlio e fratello e sorella, ma anche tra suocero e nuora (Levitico 20: 12), fra suocera e genero (Deuteronomio 27: 23), fra zia e nipote (Levitico 20: 19), fra moglie dello zio e nipote (Levitico 20: 20), fra figlio e moglie del padre (Levitico 20: 11).

in quella stessa notte ubriacarono il padre, e la figlia maggiore andò con lui, ma egli non si rese conto di quel che succedeva. Il giorno seguente la maggiore disse alla sorella: 'La notte scorsa sono andata io con mio padre. Ubriaciamolo di nuovo e questa notte va' tu a dormire con lui: così avremo figli da nostro padre'. Quella notte ubriacarono ancora il padre, la figlia minore andò con lui, ma egli non si rese conto di quel che succedeva. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre (Genesi 19: 31-36).

La prima affermazione che pone subito il lettore di fronte ad una realtà particolare è il fatto che "qui intorno non ci sono uomini", la seconda è la non consapevolezza di Lot che viene ubriacato. Le figlie sono coscienti, ma lo fanno per un fine lodevole, cioè continuare la stirpe del padre.

"Esse avevano visto la 'fine del mondo' nella distruzione di Sodoma e Gomorra. Ugualmente, non troviamo casi reali d'incesto nell'ambito della famiglia nucleare riferito da *mishnah* e dal *Talmud*" (Biale, 1984, p. 181).

"Alle figlie di Lot qui non è rimproverato l'incesto, poiché si suppone abbiano agito innocentemente. Anche una antica scrittura *midrastica* suggerisce che tutto ciò sia stato voluto da Dio" (Graves, Patai, 1997, p. 144).

Ma di episodi ne troviamo, però altri, che non hanno le stesse giustificazioni. Naohr, fratello di Abramo, sposò Haran, figlia dell'altro fratello⁵, Esaù sposò Nahabat, figlia del fratellastro di suo padre⁶, Adonij, primo figlio di Davide diede in moglie a Salomone Abishj, ultima moglie del padre⁷. Da citare anche il già ricordato incesto tra Ammon e Tamar⁸, tra fratello e sorella, figli del re David, che non solo approva tacitamente questo rapporto, ma consegna addirittura Tamar nelle braccia del figlio (Kirsch, 1997), episodio, in ogni modo, che è condannato per la violenza dell'atto, più che per il rapporto incestuoso. Altro ancora è l'incesto fra un'altra donna di nome Tamar e il suocero⁹ e l'episodio di Ruben, figlio di

⁵ Cfr. Genesi 11: 26-29.

⁶ Cfr. Genesi 28: 9.

⁷ Cfr. I Re 2: 13-18.

⁸ Cfr. 1.2.

⁹ Cfr. 2.3.

Giacobbe, che va a letto con la concubina del padre¹⁰, non avendone alcuna conseguenza se non le ultime parole di Giacobbe (Kirsch, 1997) che dice sul letto di morte:

Sei tanto fiero e tanto forte, ma non avrai il diritto di primogenito! Impetuoso come l'acqua di un torrente, sei salito sul mio letto coniugale, hai disonorato il giaciglio di tuo padre (Genesi 49: 4).

Nelle parole di Giacobbe viene espressamente formulata una condanna a Ruben che tuttavia non si riferisce in nessun modo al peccato sessuale. Secondo il *Talmud*:

Chiunque dice che Ruben ha peccato sbaglia (Shabbat, 55b). "Dopo la morte di Rachele, che aveva lo *status* della moglie principale di Giacobbe, Lea e i suoi figli credevano che quell'onore spettasse a lei. Ma quando i beni personali di Giacobbe, furono messi nella tenda di Bilhah, Ruben lo prese come un'offesa nei confronti di sua madre. Per rimediare al torto subito, egli spostò gli effetti personali di Giacobbe nella tenda di Lea, un atto comprensibile ed anche lodevole, sotto molti punti di vista. Ma il fatto che una persona della levatura di Ruben si sia intromesso nella vita privata di suo padre, intromettendosi nella vita personale del patriarca Giacobbe, è considerato un atto grossolano. Dal livello comportamentale che ci si aspetta da una persona come Ruben, un tale atto equivaleva all'adulterio e così viene chiamato dalla *Torà*" (*Meghillàt*, 1997, p. 19).

Non vi sono altri episodi, salvo generiche denunce come quella del profeta Ezechiele, quando, riferendosi a Israele, dice:

Alcuni vanno a letto con la moglie del proprio padre, altri hanno relazioni sessuali con una donna durante le mestruazioni, alcuni commettono adulterio, altri seducono la nuora o la sorellastra. In mezzo a te c'è chi accetta soldi per spargere sangue, altri prestano il proprio denaro a un interesse esagerato: opprimono il prossimo per arricchirsi. E io, il loro Dio, il Signore, sono completamente dimenticato. Ecco che cosa ho constatato (Ezechiele 22: 10-12).

La condanna è comunque generale e non investe solamente la

¹⁰ Cfr. Genesi 35: 22.

sfera sessuale ed in questo caso è molto più forte di altre occasioni nelle quali, come abbiamo visto, vi è molta tolleranza verso le persone che hanno commesso atti incestuosi.

4.3. *Disperdeva per terra il seme*

Un altro aspetto “contro natura” è il coito con animali, o coprofilia, che non è poi tanto raro fra i contadini e che potrebbe essere caratterizzato dal fatto che l’istinto sessuale supera anche i limiti fissati dalla specie (Freud, 1905).

L’Antico Testamento non ci parla esplicitamente di casi di coito con animali, ma attraverso certi severi divieti, lascia intravedere che tali pratiche non sono del tutto sconosciute. Israele era un popolo nomade la cui economia è basata sulla pastorizia, prima, e dopo, il suo insediamento in Canaan. È quindi per molto tempo, prima di conoscere anche il commercio e l’agricoltura, un popolo di pastori (Cole, 1967).

I primi contatti con tali pratiche, Israele li ha probabilmente tramite i propri progenitori, che soggiornano presso Sodoma e Gomorra, dove sembra fosse particolarmente in uso, oltre l’omosessualità, anche la coprofilia (Cardinale, 1971); inoltre l’accostamento di animali a dei pagani era piuttosto frequente, soprattutto per l’enorme fallo di cui dispongono, ad esempio, il montone e il toro. Anche per questa ragione, probabilmente, esiste una proibizione per le donne ad avere rapporti sessuali con animali:

Non dovete avere relazioni con una bestia, perché questo vi renderebbe impuri; così nessuna donna deve accoppiarsi con un animale: è una perversione (Levitico 18: 23).

Se un uomo ha relazioni con una bestia, dev’essere messo a morte e si ucciderà la bestia. Se una donna si accoppia con un animale, si ucciderà la donna e l’animale. Essi devono essere messi a morte, e sono i soli responsabili (Levitico 20: 15-16)¹¹.

¹¹ Si veda anche Esodo 22: 19.

Al divieto ed alla sanzione giuridica si aggiunge anche la maledizione del Deuteronomio¹² verso chi ha rapporti con qualsiasi animale.

Ritorna, qui, il divieto alla prostituzione agli idoli, il divieto alla non contaminazione con gli altri popoli. Per un popolo, poi, in cui la sessualità è un atto profondo di reciproca conoscenza fra due individui, non ci può essere posto per un rapporto uomo-animale.

“La differenza” scrive Freud “più caratteristica fra la vita erotica contemporanea e quella dell’antichità, consiste nel fatto che, durante l’antichità, era la tendenza quella che soprattutto importava, mentre oggi l’essenziale è l’oggetto, per quanto modesto potesse esserne il valore; mentre noi disprezziamo l’attività sessuale in se stessa, in qualche modo la scusiamo solo per la qualità che troviamo nel suo oggetto” (Freud, 1905).

Israele, diversamente dai suoi vicini, ne apprezzava profondamente l’oggetto.

Per quanto riguarda la masturbazione, che più che un peccato “contro natura” è stato sempre considerato dalla Chiesa cattolica un “atto impuro”¹³, nella Bibbia non se ne parla mai esplicitamente, salvo l’episodio di Onan¹⁴ da cui appunto il sinonimo di masturbazione, cioè onanismo.

Onan sapeva che se fosse nato un figlio non sarebbe stato suo. Perciò ogni volta che aveva un rapporto con sua cognata disperdeva per terra il seme e così impediva il concepimento e non dava una discendenza al fratello (Genesi 38: 9).

Ad ogni modo è molto chiaro che la condanna che ricade su Onan non è per il praticare metodi anticoncezionali o per una possibile masturbazione, bensì per il mancato adempimento dei suoi doveri nel dare progenie al fratello morto. “Onan, tuttavia, sapeva che nessun figlio nato da quella unione sarebbe mai stato considerato suo e così ‘trebbiò internamente ma seminò esterna-

¹² 27: 21.

¹³ Cfr. *l’Introduzione*.

¹⁴ Cfr. 1.2.

mente', cioè, giaceva frequentemente con Tamar, ma si ritirava prima dell'ejaculazione" (Graves, Patai, 1997, p. 205).

Altri riferimenti si potrebbero trovare nella considerazione che la perdita di seme fosse un'impurità, e quindi che gli atti masturbatori rendessero l'uomo impuro per un giorno.

5. LA SESSUALITÀ ALLA LUCE DEL NUOVO TESTAMENTO

5.1. *E non la conobbe finché non ebbe partorito*

Maria e Giuseppe sono due giovani sposi, che probabilmente si amano. Nasce da qui il primo elemento da considerare sul significato della verginità di Maria, portato per secoli come simbolo di un'etica sessuale, punto di riferimento per tante donne. Ma, in realtà, ai redattori del Nuovo Testamento interessa veramente la vita sessuale di Maria? L'unico accenno¹ è in Matteo 1: 24-25 dove leggiamo due diverse traduzioni, una legata alla teologia protestante, l'altra a quella cattolica.

E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'Angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; e non la conobbe finché ella non ebbe partorito un figlio, e gli pose nome Gesù².

Giuseppe fece come gli aveva detto l'Angelo: prese con sé sua moglie, e senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio; ed egli lo chiamò Gesù³.

¹ "La figura e la vita di Maria sono oggetto di numerosi scritti apocrifi, che introducono abbondanti elementi leggendari e di abbellimento. Soprattutto, portano prove della nascita verginale e integrano gli scarni dati biografici del Nuovo Testamento" (Bocian, 1989, op. cit., p. 325).

² Cfr. *La Sacra Bibbia*, Ginevra-Genova, Casa della Bibbia, 1963.

³ Cfr. (a cura di) Mons. Angelini C. riveduta da Mons. Galbiati, *La Sacra Bibbia*, Milano, Fabbri Editori, 1962.

Oggi, nella versione interconfessionale si legge:

Quando Giuseppe si svegliò, fece come l'angelo di Dio gli aveva ordinato e prese Maria in casa sua. E senza che avessero avuto fin allora rapporti matrimoniali, Maria partorì il bambino e Giuseppe gli mise nome Gesù⁴.

In ogni modo nessuna delle tre versioni esclude a priori che Maria abbia fatto l'amore con Giuseppe, a prescindere da Gesù. Allo scrittore preme sottolineare che Gesù è figlio di Dio, non che Maria debba rimanere vergine per tutta la vita. Null'altro si dice salvo il riferimento ai fratelli di Gesù, che nella tradizione cattolica sono chiamati cugini⁵.

Rimane il fatto che dopo l'analisi fatta nelle pagine precedenti non è assolutamente pensabile che Maria e Giuseppe non abbiano realizzato pienamente il loro matrimonio con l'atto sessuale, come nel costume sociale e religioso d'Israele. Inoltre non è neanche documentata l'immagine iconoclasta di un Giuseppe vecchio. Nel catechismo della comunità cattolica dell'Isolotto di Firenze si legge: "Maria: una ragazza giovanissima promessa sposa a un giovane di nome Giuseppe che di mestiere faceva il falegname" (1969).

Viene, allora, da domandarsi che cosa tolga alla fede del credente il fatto che Maria e Giuseppe abbiano fatto l'amore dopo la nascita di Gesù.

In realtà la Chiesa cattolica propone, attraverso l'ottica di lettura di una Maria che non "conobbe" mai il marito, un modello di donna madre e vergine, che stia più lontano possibile dalle "gioie peccaminose" del sesso.

"Il compito della sposa" scrive Marcello Bernardi "non è quello di divertirsi, ma quello di essere resa madre. Nella tradizione cristiana esiste il grande e venerato simbolo della Maternità non contaminata dal piacere, la Madonna, 'Vergine madre, figlia del tuo figlio' come la chiama Dante (*Paradiso* XXXIII, primo verso).

⁴ Cfr. *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Torino-Roma, Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale, 1985.

⁵ Cfr. Matteo 12: 46-47; Matteo 13: 55-59; Marco 3: 31-32; Marco 6: 3; Luca 8: 19-20; Luca 24: 10; Giovanni 7: 5; Giovanni 7: 10.

La Maternità, da strumento del matrimonio, si eleva a mito autonomo e formidabile che domina cristiani e non cristiani, mistici e materialisti, conservatori e contestatori" (Bernardi, 1993, p. 271).

Questa concezione, sconvolge però, come abbiamo visto, ogni tradizione biblica veterotestamentaria, verso una sacralizzazione del sesso, che Israele valutava esattamente al contrario. Sacralizzando la verginità di Maria si è in pratica compiuto l'accostamento fede-sesso, come nei culti della fertilità dei popoli vicini d'Israele, sia pure in un percorso inverso, ma ugualmente rendendo la sessualità pura genitalità (Bernardi, 1993).

"L'occultamento del corpo-vivo è funzionale all'epifania del corpo educato, normalizzato, legittimato che lo conferma senza incertezze come unico reale e come fine (degno e come tale necessario). Il genere invece subisce un altro tipo di occultamento: più complesso e articolato, ora orientato alla negazione, ora alla traslazione, ora al controllo/irretimento. Nell'età antica predomina la negazione, nel mondo cristiano la traslazione (il femminile viene esaltato, ma attraverso l'idealizzazione, che lo specializza - la maternità - e lo esprime nella sua forma eroica - il sacrificio), in quello moderno il controllo sociale e discorsivo" (Cambi, 1994, p. 18).

5.2. Meglio sposarsi che ardere di desiderio

In realtà, nel Nuovo Testamento, la concezione della sessualità non cambia affatto rispetto al Vecchio. Gesù partecipa alle nozze di Canaan⁶ e non c'è mai nelle sue parole alcun senso di accusa o di scarsa considerazione del sesso, ma una considerazione di esso come elemento importantissimo nella vita coniugale di due persone.

"L'altro termine che a quei tempi qualificava l'amore è: *eros*⁷. L'eros è guardare l'altro nella sua bellezza e per le sue qualità, per

⁶ Cfr. Giovanni 1: 1-10.

⁷ Gli altri termini sono *filia* che è l'amore fraterno, l'amicizia, il rispetto e l'ascolto, e *agape*, cioè l'amore divino, quello gratuito dato all'altro senza nulla chiedere in cambio.

arricchirsi di lui e con lui. Amo una persona perché mi piace, perché vale la pena amarla, ma poi aspetto di essere ricambiato in questi sentimenti. L'eros è il tipico amore umano, l'amore dell'uomo per la donna. È quindi anche un amore intimamente legato al sesso, legato alla tenerezza espressa nella corporeità. È sessualità e tenerezza, come abbiamo visto nel *Cantico dei Cantici*. L'eros non è amore gratuito, esige un contraccambio e difatti nella realtà, è la spinta prepotente del desiderio verso la persona amata per condividere il piacere sessuale e gratificare così l'esigenza di unità profonda e di pienezza. Certo l'eros – se non è legato all'affettività e alla tenerezza – può essere anche una forza negativa, carica di aggressività, di egoismo e può restare chiuso nelle pulsioni dell'istinto sacrificando così l'altro. L'eros è fragile e sublime, è la natura umana nella sua bellezza ed ambiguità, fra la vita e la morte, fra il dono e il possesso. Nel Nuovo Testamento non si parla di questo tipo di amore poiché lo si suppone presente nell'uomo ed è un dono di Dio” (Florino, 1984, pp. 97-98).

Quindi, né Gesù, né tanto meno l'apostolo Paolo, che a lungo si sofferma nelle sue lettere su questioni di carattere sessuale, hanno mai condannato il matrimonio e la sessualità. Più volte Paolo accenna al suo stato di non sposato, anche se in proposito vi sono svariate e diverse testimonianze e cioè che fosse vedovo (Jeremias), che fosse sposato (Clemente, Eusebio), sposato con una giudea non convertita e successivamente separato (Menoud). Comunque l'apostolo, anche se invita gli uomini ad essere come lui⁸, aggiunge, poi, che:

ciascuno ha il suo proprio dono da Dio, l'uno in un modo, l'altro in un altro [e che] è meglio sposarsi che ardere di desiderio (I Corinzi 7: 9).

Quella di Paolo è una scelta volontaria, un modo di servire Iddio, ma non rinunciando al sesso, bensì operando maggiormente, libero da legami affettivi che facciano dividere il suo amore tra la famiglia e la Chiesa. Egli comunque crede che la fine del mondo sia prossima, pertanto meno interessi terreni legano il credente, più libero si troverà nel giorno del Giudizio (Cole, 1967).

⁸ Cfr. I Corinzi 7: 7.

Parliamo ora delle persone non sposate: non ho nessun comandamento del Signore per loro, ma vi do il mio parere: il parere di uno degno di fiducia, perché Dio ha avuto misericordia di me. Stiamo andando incontro a una difficile situazione. Per questo io ritengo opportuno che l'uomo rimanga nella condizione in cui si trova. Sei sposato? Non ti separare dalla moglie. Ancora non sei sposato? Non cercare moglie. Se però ti sposi non fai nulla di male. E se una ragazza si sposa non fa nulla di male. Certo quelli che si sposano avranno maggiori difficoltà a causa della vita familiare, e io vorrei risparmiarvele (I Corinzi 7: 25-28).

Egli difende il matrimonio e la vita sessuale da coloro che sostenevano nella Chiesa che:

è bene per l'uomo non toccare donna (I Corinzi 7: 1), [affermando invece che] ogni uomo abbia la propria moglie, e ogni donna il proprio marito (I Corinzi 7: 2).

“Non bisogna dimenticare, se si vuole capire questo capitolo, che esso è una risposta di Paolo a un certo numero di questioni che egli non avrebbe certamente formulato in quella maniera. Per esempio, ho la netta impressione che affermando che è sano e normale per l'uomo (cristiano) non toccare la sua donna (o non toccare donna) (vers. 1), Paolo non faccia che citare le lettere cui risponde. Come quando in 6: 12, riporta lo slogan dei libertini di Corinto. In questo capitolo l'apostolo argomenta secondo lo schema 'sì... ma'. Non lo si accuserà, dunque, in base a I Corinzi di disprezzare il matrimonio; si noterà piuttosto che egli ne prende le difese di fronte a interlocutori che vorrebbero impedirlo” (von Allmen, 1968, pp. 30-31).

“Corinto era una città famosa per la sua corruzione. All'epoca poteva contare 200/300 mila abitanti e solo il tempio di Afrodite aveva più di 1.000 prostitute. In comunità il problema del matrimonio e della libertà sessuale era molto acuto. Inoltre c'erano gruppi misogini e misogamici che diffondevano un profondo pessimismo sul matrimonio; da altri il corpo era considerato cattivo, fonte di peccato e di pesantezza spirituale ed era quindi necessario astenersi dai cibi o dal sesso per conseguire la vera sapienza e la vera conoscenza. C'erano poi quelli talmente entusiasti del fatto cristiano che spesso e volentieri dimenticavano moglie e figli. Pao-

lo non condivide né le esagerazioni di alcuni, né l'ostilità al matrimonio sostenuta da altri" (Florio, 1984, pp. 103-104).

Paolo, inoltre, esalta tutte le parti del corpo, togliendo ogni possibile fraintendimento su di una presunta vergogna delle sue zone erogene:

Proprio le parti del corpo che ci sembrano più deboli, sono quelle più necessarie. E le parti che consideriamo meno nobili e decenti, le circondiamo di maggior premura. Le altre parti considerate più nobili non ne hanno bisogno. Dio ha disposto il corpo in modo che venga dato più onore alle parti che non ne hanno. Così non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano l'une delle altre. Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei (I Corinzi 12: 22-26).

La sessualità, dunque, è un valore nel rapporto di coppia, anche se la visione dell'apostolo potrebbe sembrare, all'occhio del contemporaneo, maschilista, affermando che la moglie deve ubbidire al marito ed il marito amare la moglie⁹, così come Cristo ama la Chiesa, sua sposa. Solo Cristo, comunque, è il vero sposo della Chiesa e nessun altro, il celibato dell'apostolo non ha perciò lo stesso valore di quello di Gesù (von Allmen, 1968).

“È soprattutto qui che dobbiamo andare oltre le reazioni psicologiche del nostro tempo. Il fatto che il marito sia capo della moglie non è una verità rivelata ma è il dettame dei codici familiari. Paolo ha già detto¹⁰ che per mezzo di Gesù Cristo ormai ‘non c’è più giudeo né greco, non c’è più schiavo né libero, non c’è più uomo e donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù’. Ecco la parola che conta. Ma c’è pur sempre il codice che stabilisce il marito capo della moglie e allora viene fatto un raffronto geniale: il rapporto che marito-moglie riproducono nella loro realtà di coppia è lo stesso rapporto di Cristo con la Chiesa” (Florio, 1984, pp. 110-111).

⁹ Cfr. Efesini 5: 22-23.

¹⁰ Cfr. Galati 3: 26-28.

5.3. Siamo vissuti ubbidendo alle voglie della carne e dei pensieri

È proprio riferendosi alle spose di Cristo e agli sposi della Chiesa, cioè al clero cattolico che possiamo riferirci al concetto di castità, il cui simbolo è uno dei cardini della morale cattolica che si fonda anche su certe espressioni di Paolo, come nella lettera a Timoteo dove lo invita ad essere d'esempio nel parlare, nella condotta, nella fede e in quell'espressione tradotta come “castità”¹¹.

Vi sono, al tempo dell'apostolo, nella Chiesa primitiva, delle correnti gnostiche portatrici di dottrine profondamente contrarie all'Evangelo di Cristo. Gli gnostici predicano l'esistenza di due piani della realtà, uno celeste (perfetto, assoluto, l'unica vera realtà), l'altro terreno (profano, transitorio, di nessun conto). Lo gnostico ostenta la sua libertà sessuale e afferma che il corpo non ha alcun valore, quindi ad esso è tutto permesso.

Dunque, Paolo, come credente e come ebreo, non può che scagliarsi contro una visione così separatista della dimensione spirituale da quella materiale. La polemica contro i suoi avversari è rivolta anche contro l'individualismo legato alla loro concezione teologica. Come abbiamo detto, Paolo dice:

Voi dite spesso: “Tutto è lecito!”. D'accordo, ma è tutto utile? Certamente tutto è lecito, ma non mi lascerò mai dominare da qualsiasi desiderio (I Corinzi 6: 12).

Questa polemica non è dunque rivolta solo ad aspetti di carattere sessuale, ma si riferisce ad ogni ipervalutazione delle cose del “mondo”.

“Fuggite la fornicazione”¹² scrive Paolo e la traduzione della parola latina *porneia*¹³ deriva da *fornix*, che vuol dire “arco” o “volta” e il suo riferimento è ai bordelli romani che erano posti in luoghi sotterranei. Dunque il primo significato di “fornicare” è accoppiarsi con una prostituta.

¹¹ Nella versione interconfessionale si legge “purezza”. Cfr. Timoteo 4: 12.

¹² Cfr. I Corinzi 6: 18.

¹³ La versione interconfessionale traduce “immoralità” e già la versione anglicana traduceva “impudicizia”.

Voi dovete sapere che appartenete a Cristo. E chi prenderebbe ciò che appartiene a Cristo per unirlo a una prostituta? (I Corinzi 6: 15).

La fornicazione, o comunque, l'immoralità non è però riferita solo all'accoppiarsi con una prostituta, ma anche ad altri atteggiamenti.

Dio li ha abbandonati lasciandoli travolgere da passioni vergognose: le loro donne hanno avuto rapporti sessuali contro natura, invece di seguire quelli naturali. Anche gli uomini, invece di avere rapporti con le donne, si sono infiammati di passione gli uni per gli altri. Uomini con uomini commettono azioni turpi, e ricevono così in loro stessi il giusto castigo per questo traviamiento (Romani 1: 26-27).

Si fa dunque riferimento anche all'incesto e soprattutto all'omosessualità, contro cui Paolo, da buon ebreo, si scaglia fortemente.

Ormai la poligamia e il concubinato stanno scomparendo dalla realtà ebraica dell'epoca ed anche se il divorzio ed un nuovo matrimonio sono ancora permessi, i rabbini cercano di dare una regola più stretta alla morale sessuale. Si condanna perciò la prostituzione ed ogni rapporto extra e pre-matrimoniale. Questo soprattutto in opposizione alla rilassatezza dei costumi del mondo greco-romano, e perciò una delle condizioni poste a Paolo dalla comunità di Gerusalemme è che i neo-convertiti si astengano da ogni *porneia*.

La lotta di Paolo è contro la scarsa considerazione del proprio corpo, anche se certe espressioni sono state travisate con traduzioni fortemente ideologizzate in espressioni come:

Noi tutti siamo immersi nelle nostre concupiscenze carnali, siamo vissuti ancora ubbidendo alle voglie della carne e dei pensieri (Efesini 2: 3)¹⁴.

Qui scrive a coloro che si trovano in quello che ritiene il peri-

¹⁴ "Un tempo seguivamo le voglie della nostra fragile natura, facevamo tutto ciò che voleva il nostro corpo e la nostra mente corrotta" (traduzione interconfessionale).

colo di essere persuasi che è indispensabile per la salvezza del cristiano la stretta osservanza della legge ebraica. Paolo intende infatti con "carne", in greco *sars*, il complesso della potenza umana e del potere terreno. Vivere secondo la carne significa, dunque, vivere nell'illusione che uno possa disporre della propria vita a suo piacimento, credere cioè di essere autosufficiente¹⁵.

Per l'ebreo ciò si realizza nella convinzione che un uomo possa meritare la sua salvezza con l'ubbidienza alla Legge¹⁶, mentre per il pagano è la sola esaltazione dei valori umani. Perciò la contrapposizione della vita secondo la carne non è, per Paolo, l'ascetismo, ma il godere della propria vita in un'ottica profondamente diversa, anche andando contro le regole correnti¹⁷, tanto da dire:

Se qualcuno pensa di essere sapiente in questo mondo, diventi pazzo, e allora sarà sapiente davvero. Dio infatti considera pazzia quel che il mondo crede sia sapienza. [...] tutto è vostro, voi invece appartenete a Cristo e Cristo appartiene a Dio (I Corinzi 3: 18-23 *passim*).

5.4. *Se uno guarda la donna di un altro*

Le riflessioni sull'adulterio sono molto complesse e non è facile, alla luce del Nuovo Testamento, trovare una collocazione giusta a questo problema. Se ne fa cenno in varie parti, ne parlano gli evangelisti e l'apostolo Paolo, però la chiave di volta per capire quest'aspetto della vita a due ce la dà Matteo, riportando il discorso di Gesù sulla montagna:

¹⁵ Cfr. G. Miegge (a cura di) *Le epistole di Paolo*, Torino, Claudiana, 1974.

¹⁶ "La concezione della legge orale permetteva di conciliare ogni sviluppo e mutamento con la fedeltà alla tradizione, e di operare gli adattamenti, sia pure di vasta portata, imposti dalle circostanze" (Epstein, 1967, p. 97).

¹⁷ "Nel giudaismo si attribuiva un valore salvifico alla Legge data da Dio al popolo da Lui prescelto: essa doveva contrastare la tendenza malvagia presente nel profondo dell'uomo e guidarne i passi sulla via della vita. Secondo Paolo invece il ruolo salvifico di Cristo è unico e totalizzante: nell'adesione di fede a Lui, l'uomo riceve il perdono dei peccati, il dono dello Spirito di Dio, la giustificazione, l'ingresso nel regno di Dio, la vita eterna, cioè tutto" (Tassinari, 1994, p. 417).

Sapete che nella Bibbia è stato detto: 'Non commettere adulterio'. Ma io vi dico: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei (Matteo 5: 27).

L'adulterio non è dunque soltanto avere rapporti sessuali con una donna che non sia la propria moglie, ma è anche tradirla con il pensiero, rompendo il rapporto spirituale e sessuale della coppia. Non è pertanto l'atto sessuale che provoca l'adulterio, quanto ciò che esso può comportare, cioè la rottura di quell'equilibrio esistente tra un uomo e una donna che si amano. L'adulterio è dunque un atto di rottura nell'armonia della coppia.

"Nel mondo israelita solo la donna era interamente chiusa nel matrimonio; per l'uomo non era particolarmente sconveniente l'evadervi, a condizione che non si unisse a una fidanzata o sposata. Per l'uomo commettere adulterio significava solo rompere una coppia diversa dalla propria. Nell'ambito greco-romano, la disciplina sulla fedeltà all'interno della coppia era ancor più larga. Nella Chiesa, che su questo può appoggiarsi sulla testimonianza unanime del Nuovo Testamento, l'adulterio è ad un tempo rompere un'altra coppia e uscire dalla propria. E questo tanto per l'uomo che per la donna" (von Allmen, 1968, pp. 97-98).

Adulterio e divorzio sono strettamente legati e Gesù afferma che:

Nella Bibbia è stato detto: 'Chi vuole abbandonare la propria moglie deve darle una dichiarazione scritta di divorzio'. Ma io vi dico: chi manda via la propria donna – salvo il caso di relazione illegale – la mette in pericolo di diventare adultera. E chi sposa una donna abbandonata dal marito commette adulterio anche lui (Matteo 5: 31-32).

E ancora Gesù si trova a dover rispondere alle domande dei farisei.

Si avvicinarono a lui alcuni che erano del gruppo dei farisei. Essi volevano metterlo in difficoltà, perciò gli domandarono: 'Un uomo può divorziare dalla propria moglie per un motivo qualsiasi?' Gesù rispose: 'Non avete letto ciò che dice la Bibbia? Dice che Dio fin dal principio maschio e femmina li creò. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola. Così essi non son

più due ma un unico essere. Perciò l'uomo non separi ciò che Dio ha unito'. I farisei gli domandarono: 'Perché dunque Mosé ha comandato di mandar via la moglie dopo averle dato una dichiarazione scritta di divorzio?'. Gesù rispose: 'Mosé vi ha permesso di mandar via le vostre donne perché voi avete il cuore duro; ma al principio non era così. Ora io vi dico: se uno manda via la propria donna – salvo il caso di relazione illegale – poi ne sposa un'altra, costui commette adulterio. Allora i suoi discepoli gli dissero: 'Se questa è la condizione dell'uomo che si sposa è meglio non sposarsi'. Gesù rispose: 'Non tutti capiscono questo insegnamento; lo accolgono soltanto quelli ai quali Dio dà la capacità di farlo'. (Matteo 19: 3-11).

Quando Matteo scrive, ci sono in Israele due correnti di pensiero riguardo al divorzio. Una del Rabbi Shammai che sostiene la validità del divorzio solo in caso di adulterio, l'altra del Rabbi Hillel, che sostiene la possibilità del divorzio per qualunque motivo (Florino, 1984) ed i farisei vogliono che Gesù prenda una posizione, ma Gesù cita le Scritture e sposta il discorso sul significato della coppia e dell'amore che lega un uomo e una donna.

"Così il matrimonio e la coppia vengono confrontati prima di tutto con la Parola e non con la cultura del momento. Gesù cerca ciò che va oltre ogni questione giuridica umana. Forse ci vorranno delle prescrizioni, ci vorrà un diritto matrimoniale, ma tutte queste cose saranno radicalmente insufficienti. [...] Come si vede, questi versetti vogliono dire ben altro che la semplice indissolubilità del matrimonio. Gesù ripropone l'ideale grande e assoluto del matrimonio: l'uomo e la donna sono chiamati a crescere insieme, a crescere nell'unità, nella fede, nell'amore, nel servizio. La vera caratteristica del matrimonio, il suo carisma è l'accettazione della crescita comune" (Florino, 1984, pp. 100-101).

Diversa è l'interpretazione di Marco e Luca, che tolgono quel "per cagion di fornicazione", rendendo assoluta la proibizione del divorzio.

"Molti studiosi del Nuovo Testamento ritengono l'aggiunta di Matteo di epoca molto posteriore, effettuata da qualcuno che cercava di ammorbidire una sentenza troppo dura. Sia Marco, sia Luca erano più aderenti allo spirito della morale di Gesù assolutista dal principio alla fine" (Cole, 1967. p. 308).

Questa concezione è ribadita da Paolo¹⁸, anche se ammette la possibilità di divorzio nel caso che il coniuge non credente non volesse convertirsi¹⁹.

Lutero e Calvino hanno accettato la versione della possibilità di un nuovo matrimonio, ed anche le Chiese protestanti di alcuni stati. Decisamente più rigido e netto l'atteggiamento della Chiesa cattolica che è contro il divorzio. Certo è che se si parla di fedeltà all'Evangelo, non vi è dubbio che il divorzio è condannato, però dobbiamo riflettere su una dimensione più globale del problema, come già nel 1923, Maude Royden faceva notare, sull'*Atlantic Monthly*: "La Chiesa ha ripetutamente sanzionato la guerra e l'esecuzione capitale. Ogni vescovo sulla cattedra, ogni obbligato in posti di responsabilità, ogni testimone in tribunale prestano giuramento. Nessuna contea condanna un uomo per assassinio poiché egli confessa di odiare suo fratello, né considera adulterio una semplice occhiata bramosa. Né la Chiesa scomunica i cristiani che rifiutano prestiti o elemosine a coloro che chiedono. Eppure si dimostra che i cristiani, che hanno universalmente trascurato il significato 'letterale' di ogni altro principio enunciato nel sermone della montagna, devono ubbidire 'letteralmente' all'ingiunzione contro il divorzio sotto pena di infedeltà al loro Signore" (Royden, 1923, p. 7).

La Chiesa primitiva accettava certe verità e le legalizzava in attesa del Regno imminente del Cristo, tendendo ad un perfezionismo, certe volte in contrasto con la reale necessità del momento. Lentamente, poi, anch'essa viene accettando dei compromessi ed un'interpretazione meno rigida e letteralista della Bibbia. Spesso nella vita della Chiesa si pongono problemi morali e sociali di vario genere, come l'uso della violenza, che vede due posizioni ben distinte: una letteralista del non-violento, l'altra che afferma che la tirannide, lo sfruttamento, l'oppressione è peggiore della violenza necessaria per abbatterle. Tale principio è stato applicato anche al matrimonio ed al divorzio, considerato un male minore di un'unione fallimentare e ormai irreparabile. Si hanno perciò, anche qui, due schieramenti, costituiti dai divorzisti e dai fautori dell'indissolubilità del matrimonio.

¹⁸ Cfr. I Corinzi 7: 10-16.

¹⁹ Cfr. I Corinzi 7: 12-16.

6. UN'INTERPRETAZIONE EBRAICA DELLA TORÀ

6.1. *Prima ancora, l'educazione*

La sessualità è un tema importante e, potremmo dire, presente ovunque e in nessun posto. Di fatto non esistono nel testo biblico trattati specifici che considerino in maniera sistematica l'argomento. I riferimenti sono sparsi un po' ovunque e gli aspetti ad essa legati rientrano soprattutto all'interno di un'ottica educativa, focalizzando l'attenzione sul rispetto della Legge e sulla realizzazione di quella spiritualità e di quella santità che avvicina l'uomo a Dio.

Nell'ebraismo la sessualità ha un ampio significato che non si riduce alla sola dimensione corporea dell'uomo e della donna. Anzi a tutti e due viene riconosciuto il diritto/dovere di mettere in pratica questo comportamento che è così intimamente legato alla natura stessa dell'essere umano.

Il tema della sessualità che è presente nella letteratura ebraica si rapporta ad altri aspetti che ne costituiscono i presupposti e che ne chiariscono il significato. Si tratta, infatti, di considerare che, in quanto comportamento umano, la sessualità tiene conto della natura dell'uomo, della sua azione quotidiana, del suo rapporto con Dio e del suo rispetto nei confronti della normativa necessaria in primo luogo per il vivere sociale. Esiste una legislazione ebraica che, attraverso la lettura e l'interpretazione delle *mitzvot*¹, fornisce una fonte interessante per il corretto comportamento sessuale.

¹ Le norme che regolano la vita quotidiana ebraica vengono chiamate *mitzvot* (Precetti), plurale di *mitzvah*.

Nell'ebraismo, ribadendo ciò che abbiamo detto prima, il significato che viene dato alla sfera della sessualità è piuttosto ampio e non strettamente legato alla dimensione corporea né dell'uomo né della donna. A tutti e due viene riconosciuto il diritto di mettere in pratica questo comportamento così intimamente legato alla natura stessa dell'uomo.

Il fine di questa legislazione è di costruire un complesso di normative pragmatiche che tendono, come emerge dai Profeti e dalla letteratura rabbinica, a denunciare e distinguere comportamenti di tipo pagano lontani dall'idea monoteista tipicamente ebraica. La letteratura ebraica che si stabilisce nei primi secoli d. E. V.² dà quindi la struttura di quelle norme che governano ogni aspetto della vita sessuale. La normativa ebraica vuole trarre dalla sessualità tutto quanto vi è di positivo evitando così tutto ciò che di negativo può scaturire dalla pratica o dai pensieri ad essa collegati.

Se vista in senso positivo la sessualità è quindi lontana dal concetto di peccato e proprio perché è parte della vita dell'uomo e della donna deve essere, come tutti gli altri aspetti, considerata all'interno del processo educativo.

Le *mitzvot* sono precetti che hanno un carattere educativo, piuttosto che impositivo e si esprimono tramite comportamenti, quindi tramite l'azione, e permettono al popolo, secondo la dottrina ebraica, di adempiere al suo dovere principale che è quello di compiere la volontà divina. La sessualità, in pratica, favorisce il contatto con la spiritualità, non lo allontana.

Si può ancora notare, tenendo sempre presente il rapporto sessualità-*mitzvot* che nella formazione del soggetto la tradizione ebraica tende sempre a coniugare l'aspetto teorico con quello pratico.

Nel *Talmud* c'è un quesito: "È più importante lo studio o la pratica?". Un quesito che può aprire un ampio dibattito, e che in effetti nell'ebraismo è presente costantemente, che può tendere a considerare, in riferimento alla risposta data da Rabbi Akiva³, più

² Per E.V. si intende "Era Volgare".

³ Rabbi Akiva (50-135) fu tra coloro che per primi avviarono il lavoro di sistemazione della legge tradizionale in forma di *Mishnà*. Fu il primo a sistemare le

importante lo studio poiché questo dà la possibilità di acquisire conoscenze che possono provocare nell'educando un mutamento dei propri comportamenti, delle proprie emozioni e dei propri comportamenti. Lo studio quindi come comprensione del proprio significato e del proprio ruolo all'interno del contesto della vita. Di una vita non vissuta per un momento successivo, vista come passaggio, come un tempo insignificante, perché condizionata dai limiti imposti dalla nascita e dalla morte, tuttavia una vita che realizza continuamente la santità di cui è portatrice. Ma una formazione puramente intellettuale non permetterebbe, secondo il pensiero ebraico, di avvicinarsi alla comprensione delle regole, se queste non sono interiorizzate attraverso l'azione che viene trasmessa come abitudine sin dalla prima infanzia e poi compresa nel suo valore con la conoscenza e lo studio. Un'interiorizzazione che insieme allo studio evita di considerare questi aspetti come pura nozione o come elementi esterni alla natura stessa dell'uomo.

Nello stesso modo si comprende che l'educazione verso gli aspetti legati alla sessualità sono un qualcosa che inizia dalla prima infanzia attraverso la conoscenza della diversità sessuale, del loro rispetto, del senso del pudore, ma anche attraverso quelle norme che regolano, se vogliamo, nel rispetto del suo corpo, la realtà della donna.

Alla donna l'ebraismo rivolge un'attenzione particolare. Un'attenzione che può dare spazio a molte interpretazioni spesso, non sempre a torto e, se viste in una certa ottica, completamente positive. C'è tuttavia, nel rispetto del corpo, il presupposto che la purezza dell'anima e quella del corpo coincidano e che non possano essere separate l'una dall'altra. C'è qui la "legge dell'unicità" derivata dal presupposto monoteista.

Le normative riguardanti la donna, normative che inevitabilmente incidono nella sfera della sessualità, sia come conoscenza del proprio corpo, sia come conoscenza e rispetto dei propri desideri e della propria affettività, sia infine come diritto a questo tipo

norme dell'ebraismo secondo un ordine tale da facilitare la consultazione e la trattazione dei nuovi problemi che man mano si presentavano nella nuova condizione sociale.

di comportamento oltre ad essere presenti nella *Torà* lo sono anche nella *Mishnà* e nel *Talmud*⁴.

6.2. Dio creò maschio e femmina

Nella *Mishnà* viene dedicata una parte specifica alle problematiche legate al corpo delle donne. Questa parte viene infatti intitolata *Nashim* (delle donne) e si trova collocata, all'interno dell'opera dopo due sezioni che appaiono più liturgiche e riferite al rapporto dell'uomo verso Dio. Collocando il trattato delle donne in questa posizione si può ipotizzare che "il compilatore della *Mishnà* abbia avuto intenzione di passare ai diritti e doveri verso il prossimo, e quindi in prima linea a quelli che si riferiscono alla famiglia,

⁴ L'ebraismo che consideriamo emerge dopo una formazione che è durata un lungo lasso di tempo. È un arco che va dal primo al settimo sec. d.E.V. e che vede il suo momento centrale nel IV sec. I luoghi interessati sono oltre che quello palestinese, anche quello della Babilonia, sede di una delle più grandi comunità diasporiche. La *Mishnà* rappresenta la tradizione orale, più esattamente, la *Torà* orale data a Mosè insieme a quella scritta, necessaria per interpretare questa, che trova una sua definizione scritta intorno al II sec. d. E.V. con l'obiettivo di evitare di disperdere questo necessario patrimonio interpretativo e dando alla *Torà*, secondo il pensiero farisaico, uno strumento fondamentale per il mantenimento in vita della tradizione ebraica adattandola alle nuove condizioni storiche che si erano venute a creare con la distruzione del Santuario. La produzione di questa opera portò alla successiva raccolta di opere esegetiche ad essa riferite: la *Toseftà* che contiene una piccola quantità di documenti contemporanei alla *Mishnà* e una quantità di documenti da essa derivati; il *Talmud Yerushalmi* che "funge da intermediario tra la *Toseftà* e la *Mishnà*, citando di solito un paragrafo della *Toseftà* in giustapposizione ad un paragrafo della *Mishnà* e commentandoli entrambi, o formulando l'argomento in modo tale che il paragrafo della *Toseftà* serva a completare un paragrafo della *Mishnà* (Neusner, 1992, p. 12)". Il *Talmud Babilonense*, *Bavli*, cerca di collegare tra loro, secondo un corpo unico le due *Torath*, quella scritta e quella orale.

I vari materiali che costituiscono il *Talmud* possono essere divisi in due grandi categorie: *Halachà* e *Haggadà*. La prima indica il cammino e mostra il percorso da seguire nella vita per uniformarsi ai precetti della *Torà*. La *Haggadà* è la riflessione operata dai maestri intorno ai particolari tecnici della *Halachà*. Questi, quindi, che letteralmente significa *narrazione*, indica la parte non legale della letteratura rabbinica, ma non è di minore importanza rispetto alla prima perché, come questa, nasce dalla stessa radice e quindi ne completa la comprensione.

all'atto cioè in cui essa si costituisce, vale a dire il matrimonio" (Castiglioni, 1962, p. 4)⁵.

Il matrimonio diventa quindi il luogo preferito, il momento più importante per la vita di un uomo e di una donna. Il matrimonio rappresenta per l'ebraismo il momento di quell'unione che dà completezza, che conduce verso la sfera più alta della spiritualità che è l'avvicinamento a Dio. Nel matrimonio, comandato e suggerito in moltissime forme all'interno sia della *Torà* che degli altri testi della tradizione ebraica, la sessualità diventa un elemento fondamentale per l'appagamento del desiderio reciproco e per la "continua consumazione" del matrimonio stesso. La normativa ebraica considera lecito provare piacere durante l'atto sessuale, tanto che vede positivamente l'unione durante il periodo di gravidanza o quando la donna non è più in condizioni di procreare (Caro, 1995).

Il comandamento stesso presente in Genesi 28: "fruttificate e moltiplicatevi", non significa necessariamente che ogni atto sessuale debba essere finalizzato a quello scopo. È forse qui necessario sottolineare però che il tema della sessualità, come in certo senso, e non è un caso, anche quello della donna, sono oggetto di commenti ambivalenti. Non c'è un'unica interpretazione, ma viene dato all'uomo e alla donna individuare il contesto in cui collocarsi. Tuttavia l'unione della coppia è vista soprattutto, dalla tradizione ebraica, come un'unione che si esprime anche sessualmente e che questo modo di esprimersi è benvenuto da Dio che lo inserisce nelle bellezze della sua creazione.

Dio disse poi: 'Facciamo un uomo a immagine nostra, a nostra somiglianza' [...]; Dio creò l'uomo a Sua immagine; lo creò ad immagine di Dio, creò maschio e femmina (Genesi 1: 26-28).

La coppia ha il compito di generare, perché, attraverso un gioco di parole tra *banim*, figli e *bonim*, costruttori, si vuole sottolineare che i figli sono i costruttori della società futura.

⁵ Il trattato "Delle donne" viene suddiviso in sette parti così definite: 1) Matrimonio di Levirato; 2) Atti matrimoniali; 3) Voti; 4) Nazireo; 5) Adultera presunta; 6) Divorzi; 7) Santificazione.

C'è inoltre in questa affermazione l'idea della fertilità come potenzialità della donna, una potenzialità che si può attualizzare attraverso la scelta di un'esperienza femminile qual è quella della maternità. Non c'è l'invito alla castità, o all'annullamento della sfera sessuale in vista di fini che non sono terreni, che non appartengono a questo mondo. Nel rapporto sessuale l'uomo ha il dovere di rispettare le esigenze e le richieste della moglie.

Né l'uomo, né tanto meno la donna, si avvicinano alla spiritualità e alla santità quando sono soli. È il vivere in coppia che dà il senso alla spiritualità. Corpo e anima partecipano con la stessa intensità a questa esperienza. Il corpo non è sede del peccato. L'atto sessuale, se inserito nel contesto del matrimonio e della normativa riguardante la sacralità del corpo femminile, è solo fonte di gioia e di piacere. "Il fatto che la pratica sessuale sia accompagnata da intenso piacere è, per il credente, un'ulteriore prova della bontà di Dio" (Caro, 1995, p. 17).

Una bontà di Dio che si esprime nella vita di coppia anche attraverso lo sfogo della fantasia:

Tutti i movimenti nel corso del rapporto sono leciti (Niddà, 20).

Le stesse *berachoth* (benedizioni), che vengono recitate durante la cerimonia nuziale, cerimonia che si è definita così come è strutturata oggi nei primi secoli d. E.V., contengono un riferimento specifico al rapporto sessuale tra l'uomo e la donna. Viene così sottolineato come avvenga in realtà il passaggio da una situazione di fidanzamento, dove il rapporto sessuale della coppia è proibito, alla condizione matrimoniale dove finalmente tutto è permesso.

6.3. *Se viene saziato, ha sempre fame*

Uomini e donne hanno l'obbligo di sposarsi e di continuare la vita matrimoniale anche dopo aver avuto figli. È dato di uscire dall'obbligo della procreazione, cioè dall'adempimento a questa *Mitzvâ* secondo un altro testo della tradizione quando siano stati procreati almeno un maschio ed una femmina, norma che sembra avere come obiettivo la garanzia del ricambio generazionale.

In relazione alla garanzia del benessere psico-fisico della donna può essere previsto anche l'utilizzo di metodi contraccettivi. Quando cioè la salute della donna può essere compromessa le è dato facoltà di utilizzare metodi che impediscano la gravidanza, anche senza l'approvazione del marito. In questo senso il corpo umano deve trovarsi, secondo la tradizione ebraica, in una condizione idonea per poter assolvere con tutte le proprie forze e le proprie capacità gli obblighi sociali che gli permettono di consacrare ogni aspetto della vita quotidiana. Il corpo umano non è né divinizzato, né rinnegato.

Ma qualcosa viene detto anche all'uomo che, con più difficoltà, molto spesso riesce a controllare i propri istinti:

L'uomo non deve stare sempre appresso alla moglie così come fanno i polli (Berachoth 22).

E ancora:

L'uomo è dotato di un piccolo organo che, se ridotto alla fame, è sazio; se viene saziato, ha sempre fame (Succà, 52).

Oltre a riferimenti diretti l'ebraismo, nelle sue diverse forme letterarie, utilizza i simboli dell'unione sessuale come espressione di quell'amore che unisce il popolo a Dio o l'uomo alle *Mitzvot* comandate dalla Legge. Non solo, ad esempio, le varie interpretazioni del *Cantico dei Cantici* esprimono questo riferimento ma anche gli elementi descritti all'interno del poema sono fonte di ulteriore riferimento alla sessualità. Il letto di Salomone viene interpretato allegoricamente come il Santuario, perché entrambi sono luoghi dove si esprime la fertilità: nel letto attraverso la riproduzione, nel Santuario attraverso il rinnovamento della devozione a Dio.

Ma la simbologia assume forse una delle sue forme più elevate quando si entra nel linguaggio della *Cabbalà*. Il tema dell'amore appare anche qui ricorrente, un amore che non è né mistico, né religioso quanto piuttosto un amore consapevole come quello che si esprime tra un uomo ed una donna.

"L'unione dell'uomo e della donna si esprime nella Bibbia con i verbi *davok*, 'attaccarsi' e *yedoà*, 'conoscere'. Il verbo *davok* indi-

ca l'unione dell'uomo con Dio e *yedoà* l'attaccamento profondo solenne dell'uomo al suo Signore. Sia nel primo sia nel secondo genere di rapporti, due personalità agiscono l'una sull'altra, due personalità si influenzano reciprocamente, senza che con questo nessuna delle due abbandoni la propria struttura, rinunci alla sua autonomia. Ma ciascuno dei due partners deve capire l'altro; *yedoà*, 'conoscere', indica una comprensione seguita da un attaccamento attivo, da una *devekuth*" (Safran, 1981, p. 13).

Nella Cabbalà si presentano varie descrizioni di Dio, espresse attraverso le *Sefiroth*, che sono "elementi dotati di caratteri maschili e femminili che praticano costantemente una forma di accoppiamento sessuale. Nello Zohar, questa unione celeste viene descritta con espressioni che rasentano talvolta la pornografia. Tale attività divina è, per così dire, sollecitata e sostenuta dalla giusta attività sessuale dell'uomo" (Caro, 1995).

Naturalmente tutto questo si riferisce al comportamento sessuale che rientra nella norma. Ogni allontanamento da questo, piuttosto che favorire l'avvicinamento e l'elevazione della spiritualità, allontana l'uomo da Dio mettendo così in movimento le forze del male che portano ad effetti disastrosi.

La simbologia presente nella *Cabbalà* per descrivere questo rapporto amoroso è stata introdotta anche nella liturgia ebraica attraverso certi rituali e certi canti. L'accento a pochi riferimenti possono già dare idea di questa presenza. Uno di questi è "l'accoglienza" e il trattamento riservato al *Sefer*⁶, che, dopo la presentazione viene accuratamente spogliato di tutte le numerose vesti e ornamenti. È un atto che richiede molta cura e attenzione perché ciò che si ha in mano è delicato e da rispettare. Ogni svestizione è una continua scoperta, c'è sempre qualcosa di nuovo e di appagante che induce a rinnovare l'atto. Anche durante la lettura del *Sefer*, quando questo viene posto sulla *Tevà* (leggio), l'interruzione della lettura comporta l'accurata copertura del testo con del tessuto. Tutto ciò è naturalmente seguito da una accurata rivestizione.

⁶ Letteralmente "libro", rappresenta all'interno della funzione religiosa il rotolo di *Torà* che viene aperto e letto dai partecipanti alla funzione. La lettura del *Sefer Torà* è fatta dagli uomini.

Dalla Cabbalà sono inoltre tratti i canti che si riferiscono al concetto che nella tradizione popolare "lo *Shabbath* (sabato) è divenuto una persona vivente, con un corpo, dei connotati, risplendente d'oro e bellezza. Quando il Santo, benedetto egli sia, ebbe terminato l'opera della creazione, introdusse nell'universo lo *Shabbath* affinché il baldacchino nuziale che era stato appena elevato, non rimanesse privo di sposa. Per lo *Shabbath*, meraviglia preferita tra tutti i tesori che possiede, il Santo, benedetto Egli sia, non trovò che Israele che formasse con lui una coppia perfetta (Guggenheim, 1994, p. 65).

NOTE CONCLUSIVE: EDUCAZIONE SESSUALE, PERCHÉ

L'educazione ha svolto un ruolo fondamentale nell'acquisizione di modelli che hanno determinato il comportamento di decine e decine di generazioni, creando ruoli e stereotipi. L'educazione sessuale, in particolare, ha determinato comportamenti che sono derivati dalla paura, dall'ignoranza, dalla repressione.

“Per poter educare, bisogna avere una propria vita sessuale felice e soddisfatta” scrive Marcello Bernardi. “Non si può dare ciò che non si possiede. Ritorniamo inevitabilmente sul solito discorso: finché si considera il piacere sessuale come ‘peccato’, finché si difende il grottesco concetto del pudore, o quello ancora più incivile dell'onore, finché ci si vergogna del proprio corpo, finché si rimane aggrappati all'idea della rinuncia all'amore fisico come una ‘virtù’, insomma, finché si continua a percorrere le strade tradizionali della repressione e della paura, non si può dare al bambino quel clima di gioiosa naturalezza, di libera espressione e di affettuosa intimità che è necessario per bene educare all'umano e dignitoso godimento del sesso” (Bernardi, 1971, pp. 22-23).

“I ragazzi, arrivati a 13-14 anni, sono completamente lasciati soli, proprio nel momento in cui hanno bisogno di una figura di riferimento capace di dare loro quelle basi minime sulla vita e sull'amore la cui conoscenza è fondamentale per poter affrontare le proprie esperienze con maggiore sicurezza e senza quelle ansie che oggi sono tanto diffuse. Inoltre anche quando ai ragazzi viene data una cosiddetta educazione sessuale, si cade nell'errore di separare il sesso dall'amore anche attraverso un costante bombardamento di messaggi erotici in TV, cinema, giornali, ecc. E purtroppo le

violenze sessuali sono in aumento. Studiando le terapie sessuali mi sono reso conto che spesso consistono essenzialmente in una rieducazione all'amore e allora perché non insegnare prima ai ragazzi ad amare?” (Puppo, 1997, p. 7).

In quest'ottica il significato di educare assume una dimensione diversa dalla trasmissione di modelli comportamentali e di valori, assumendo il significato di cambiamento (Demetrio, 1990). Dobbiamo liberarci della preoccupazione di stabilire ciò che è male e ciò che è peccato, maturando le coscienze, evitando di stabilire i confini fra lecito e illecito, tendenza rivelatasi sempre sterile ed astratta (Florio, 1984).

Dunque, se vogliamo definire la sessualità un insieme di fattori quali quello istintuale, biologico, concreto, naturale, ed anche fantastico, immaginario, culturale e simbolico, tendente alla ricerca del piacere in rapporto con l'altro da sé, l'educazione sessuale servirà a far sì che il soggetto impari ad esprimere al meglio la propria sessualità (Bernardi, 1993).

Sessualità non è genitalità, non può essere ricondotta agli stereotipi di una definizione sterile di semplici proibizioni o ammiccanti trasgressioni. “La lezione freudiana ha sottolineato che il punto di partenza è la sensorialità. Freud chiamò ‘libido’ l'energia vitale che sensibilizza i canali attraverso i quali defluisce. Un'eccitazione sensoriale che dapprima investe tutto il corpo – internamente ed epidermicamente, ma in modo globale –, in seguito s'incantra sulle labbra e sulle mucose orali (la fase orale), poi su quelle uretrali e anali (la fase anale) e che soltanto più tardi, dopo essere passata attraverso varie forme di organizzazione sensoriale, diviene genitale. Distribuendosi dentro e sul corpo, le eccitazioni sensoriali hanno l'importante funzione di sollecitare l'attenzione del bambino verso il suo corpo, e di far emergere una presa di coscienza di qualcosa di proprio. [...] Se la sessualità fosse qualcosa di abominevole, se il bambino fosse costretto a temere la dolcezza delle prime stimolazioni propriocettive e tattili, la nascita dell'Io verrebbe irrimediabilmente compromessa e se il bambino riuscisse a sopravvivere al trauma e alla delusione, il mondo gli apparirebbe qualcosa di sconosciuto e di minaccioso; non potendolo conoscere, farlo proprio e amarlo; poiché la pelle del suo corpo diverrebbe una barriera invalicabile, egli sarebbe costretto a temerlo.

L'educazione sessuale nasce dunque come educazione sensoriale. La validità della 'rivoluzione psicoanalitica' consiste nell'aver ridato pieno valore esistenziale alla sessualità; intendendo con questo non tanto l'aver voluto fare della vita un atteggiamento pan-sessuale, quanto nell'aver integrato la sessualità nella vita e nell'aver dato un significato esistenziale di gran lunga superiore all'atto sessuale specifico" (Trisciuzzi, 1990, pp. 481-482).

Educare alla sessualità vuol dire spogliarsi di tanti stereotipi che ci hanno condizionato per secoli, vuol dire saper leggere e decodificare i messaggi che ci giungono, soprattutto quelli religiosi, che hanno condizionato il nostro modo di essere, di comportarsi, di educare.

Maria fu vergine fino alla morte? È un dilemma apparentemente secondario, ma che invece ha condizionato generazioni e generazioni di donne. Onan si masturbò e fu condannato da Dio per questo? In nome di ciò anche la scienza ha dato i suoi devianti precetti. Il sesso è nemico della religione, è il "peccato" per eccellenza? Questo per secoli è stato detto e tramandato come verità di fede.

"Prima di tutto questo: che la Chiesa, senza mezzi termini, condanna la sessualità come tale. Il rapporto (genitale) è consentito soltanto come via alla procreazione. Il resto è peccato. E peccato grave. Su questo punto abbiamo potuto ascoltare in varie occasioni una voce autorevole, quella del Santo Padre. 'Il peccato?', dichiara Sua Santità, 'sia chiamato peccato'. Chiaro e tondo. E sia non meno chiaro che il peccato comprende ogni forma di sessualità non procreata: baci, carezze, abbracci, sguardi, desideri, tutto. Il piacere della carne non è tollerato da Dio, in alcun caso" (Bernardi, 1993, pp. 80-81).

Tutto questo ostacola una visione diversa della sessualità, dove la nostra identità corpo-spirito, realtà intellettuale e realtà corporea, si deve riappropriare della dimensione del nostro Io che ci permetta di esprimere completamente la nostra tensione libidica, perché il nostro corpo può essere usato, toccato, riconosciuto e manipolato, per soddisfare la nostra e l'altrui libido (Demetrio, 1990).

Una visione non chiara della sessualità, una strumentalizzazione ideologica che si basi su fonti non chiaramente decodificate e

interpretate, può determinare un uso della medesima superficiale, improprio, insoddisfacente, che può generare violenza sugli altri e su se stessi. I miti odierni, legati a idealizzazioni del nostro corpo, non certo supportati da brani delle Sacre Scritture, non fanno altro che diminuire la valenza della nostra sessualità e renderla oggetto di immagini fittizie, di sperequazioni commerciali, di esaltazione della semplice e riduttiva genitalità, come mezzo di onnipotenza per l'uomo e di sottomissione della donna.

La Bibbia c'insegna che, diversamente dall'immagine dei miti odierni e degli stereotipi religiosi tradizionali, l'atto sessuale non è semplicemente il coito, "fare l'amore" può voler dire baciarsi, toccarsi, guardarsi e deve porre il maschio in una dimensione diversa, che cerchi di conoscere la sessualità femminile, riscoprendo una dimensione diversa dell'amore.

Educare alla sessualità, partendo anche da un messaggio religioso, vuol dire imparare a capire i messaggi del nostro corpo e di quello dell'altro, vuol dire individuare le potenzialità della nostra sessualità e i suoi confini: "Tutto mi è lecito, ma non tutto mi è utile", ma anche orizzonti più vasti e diversi, "Mangiate, amici, bevete, inebriatevi d'amore".

Ci piace perciò concludere con le parole taglienti, disperate, ma anche piene di fiducia di Marcello Bernardi: "Facciamo come d'uso il riassunto della nostra cartella clinica. Utopia, diceva Cousteau. Sì, forse questa è la parola appropriata, che significa fede in qualcosa che magari non farà mai parte della realtà presente, qualcosa che magari non farà mai parte di alcuna realtà presente, qualcosa che magari non farà mai parte di alcuna realtà, ma in cui fermamente si crede. Perché non credere è come abbandonare ogni speranza e rassegnarsi a perire. Dobbiamo aver fede nella redenzione dell'uomo, che non vuol dire consegnarlo al Paradiso e alle celesti beatitudini, ma solo convincerlo della sua cosmica stupidità. Basterebbe poco. Basterebbe concedere alle genti il diritto di godere della propria esistenza terrena senza dover proliferare come conigli, basterebbe portare nel terzo mondo cultura, contraccezioni e salute, e non armamenti. E basterebbe non prestar orecchio ai rivelatori della volontà di Dio e a quelli della legge economica. E poi, nella nostra quotidianità, recuperare una parvenza di ragione. Tutti, anche i più taccagni, potrebbero dare diecimila lire all'anno

per salvare un bambino. Ma non si danno, perché non si sa a chi darle né dove finiranno, perché la nostra burocrazia e la nostra avidità impediscono anche questo semplice atto di sensatezza. Tutti potrebbero usare l'automobile solo in caso di effettiva necessità, ma la si usa per andare dal parrucchiere. Tutti potrebbero risparmiare un po' d'acqua, resistere alle pressioni pubblicitarie, accontentarsi di un benessere concreto lasciando perdere i costosi e dannosi simboli del benessere. Utopia anche questa, ma crediamoci. Chissà che un giorno l'uomo non diventi libero e padrone di sé, che non ritorni alla propria sostanza umana e che non sia nuovamente capace di struggimenti e di passioni, di fusione amorosa, di dolci naufragi" (Bernardi, 1993, pp. 345-346).

"Che lui mi baci con i baci della sua bocca. Più dolci del vino son le sue carezze, più inebrianti dei tuoi profumi".

INDICE DEI NOMI

- | | |
|---|--|
| Abelardo 20 | Boaz 88 |
| Abele 14, 36 | Bocian M. 31-33, 35, 51, 62, 88, 95 |
| Abigail 54 | Bontempelli M. 72 |
| Abija 54 | |
| Abisag 55 | Caino 14, 35, 36, 54 |
| Abishj 90 | Calvino G. 106 |
| Abital 54 | Cam 41 |
| Abramo 33, 54, 55, 57, 75, 90 | Cambi F. 22 |
| Achab 76 | Camor l'Eveo 59, 60 |
| Adamo 10, 13, 14, 23, 29, 36, 39, 42 | Cantor A. 31 |
| Adonij 54, 90 | Cardinale Q. 92 |
| Afrodite 99 | Caro L. 111, 112, 114 |
| Agar 55, 89 | Casini G. 72 |
| Agostino da Ippona 19, 74 | Castiglioni N. 111 |
| Ahinoam 54 | Clemente 98 |
| Alberto Magno 20 | Codignola E. 21 |
| Alyan 32 | Cole G. 36, 53, 56, 57, 66, 68, 72,
77, 80, 87, 92, 98, 105 |
| Ammon 47, 48, 90 | Concetti G. 24, 26, 71 |
| Amos 68 | Cousteau 119 |
| Anath 32 | Cristo (v. Gesù) |
| Angelini C. 95 | |
| Aristippo 19 | Daniele 48, 51 |
| Aristofane 19 | Dante 96 |
| Aristotele 19 | Davide 40, 41, 47, 48, 54, 55, 75, 87,
88, 90 |
| Aruru 33 | Demerio D. 117, 118 |
| Assalonne 47, 48 | Demetra 56 |
| Assuero 75 | Deutsch T. 87 |
| | Dina 59, 60 |
| Baal 57, 68 | Dreifuss G. 42, 43, 62 |
| Barth-Shua 62 | Duby G. 20 |
| Ben Sira J. 27, 31 | |
| Beniamino 85, 46 | Egla 54 |
| Bernardi M. 22, 25, 28, 31, 96, 97,
116, 117, 119, 120 | Eli 67 |
| Betsabea 44, 47, 54, 75 | Eliam 44 |
| Beynon 15 | Elimelech 88 |
| Biale D. 88, 89 | Elkana 54 |
| Biale R. 88, 90 | Enkidu 33 |
| Bilhah 88, 91 | |

Er 62
 Esaù 32, 54, 90
 Ester 75
 Eusebio 98
 Eva 10, 13, 14, 19, 23, 29-36, 39, 42

Fanfani A. 26
 Filone d'Alessandria 33
 Flora F. 72
 Florio G. 98, 100, 105, 117
 Foucault M. 19, 23
 Frazer J.G. 89
 Freud S. 34, 92, 93

Galbiati E. 71, 95
 Gaster M. 31
 Gedeone 54, 55
 Gentili E. 71
 Gesù 24, 33, 95-98, 100-106
 Giacobbe 41, 59, 60, 74, 91
 Giano 34
 Giobbe 31, 34
 Gionathan 87
 Girolamo (s.) 71
 Giuda 62-65
 Giuseppe 76
 Giuseppe (padre di Gesù) 95, 96
 Gomer 62
 Graves R. 29-30, 33-36, 60, 63, 65, 90, 94
 Green J. 11-12
 Gruffydd 12 e segg.
 Gugenheim L. 115

Halì 56
 Haran 10
 Harvey A.E. 52
 Harzlib S. 9
 Holy One 29
 Huw 12 e segg.

Iesse 88
 Iezebel 76
 Ionadab 48

Ircano 75
 Isacco 54, 58, 74
 Isaia 32, 87
 Ishar 56
 Iside 56
 Ismaele 54

Jahvè 68
 Jefte 65
 Jeremias 98
 Joas 54

Kaplan A. 43
 Keller W. 57, 68, 76
 Kiefer O.
 King M.L. 24
 Kirsch J. 48, 56, 60, 85, 90, 93
 Kopciowski E. 53, 78

Landi C. 20
 Lattes D. 70, 73
 Lea 54, 59, 88
 Lewellyn R. 12
 Lilith 19, 29-33
 Lillake 30
 Lot 17, 41, 82, 89, 90
 Luca 105
 Lutero 106
 Luzzato A. 71

Maaca 54
 Macalat 54
 Macry P. 24
 Malkhut 43
 Mantegazza P. 20
 Marco 105
 Maria 19, 95- 97
 Mason M.G. 9
 Matteo 103, 105
 Menoud 98
 Mical 54
 Miegge G. 103
 Milton J. 9
 Mosè 51, 105

Mot 32

Naboit 54
 Nahabat 90
 Nahor 55, 90
 Natan 47
 Neusner I. 110
 Nisaba 33
 Noè 41
 Noemi 88

Obed 88
 Onan 21, 48, 44, 62
 Ooliba 67
 Origene 71
 Orpa 88
 Osea 62
 Osiride 56
 Owen 13

Paolo (apostolo) 98-103, 106
 Patai R. 29, 30, 33-36, 60, 63, 65, 90, 94
 Pedersen J. 68
 Pellegrino A. 25
 Piatti T. 71
 Pitagora 13, 19
 Platone 19, 34
 Prometeo 35
 Puppo V. 117

Ra 56
 Raab 65
 Rabbi Akivà 108
 Rabbi Shammai 105
 Rabbi Hiller 105
 Rachele 54, 74, 88
 Rebecca 74
 Robertson Smith W. 79
 Roboamo 54, 55, 86
 Royden M. 106
 Ruben 41, 91

Ruth 87, 88

Salomone 54, 65, 75, 90, 113
 Samaele 35
 Samuele 54, 67
 Sansenoy 30
 Sansone 65
 Santoni Rugiu A. 20, 21, 23
 Sara 55, 75, 88
 Saul 55, 87
 Sedekia 54
 Semangelo 30
 Senoy 30
 Shelah 62, 63
 Sichem 59
 Simea 48
 Sinigaglia M. 39, 40, 43
 Siri 25
 Stall S. 21
 Sulamita 71
 Susanna 51

Tamar 43, 47, 48, 62-65, 90, 94
 Tassinari G. 103
 Timoteo 101
 Tommaso d'Aquino 19
 Trisciuzzi L. 9, 118

Uria 44

Vebben T. 56
 Ventura M. 75, 78, 79
 Von Allmen J.J. 100, 104

Wiesel E. 34, 35

Yahweh 32, 68
 Ysod 43

Zelofcad 53
 Zeus 35
 Zlipah 88

BIBLIOGRAFIA

- Allmen von J.J. (1968): *La coppia cristiana in San Paolo*. Torino: Gribaudi.
- Angelini C. (1962): *La Sacra Bibbia*. Milano: Fabbri Editori.
- Bernardi M. (1993): *Sessualità et al.* Milano: Rizzoli.
- Biale D. (1986): *Eros and the Jews*. New York: Basic Books.
- Biale R. (1984): *Women and Jewish Law*. New York: Schocken Books.
- Bibbia (La)*, in lingua corrente (1985): Torino-Roma: ELLE DI CI – Alleanza Biblica Universale.
- Bocian M. (1989): *I personaggi biblici. Dizionario di storia, letteratura, arte, musica*. Milano: Mondadori.
- Cambi F., Ulivieri S. (a cura di) (1994): *I silenzi nell'educazione*. Studi storico-pedagogici. Firenze: La Nuova Italia.
- Cantor A. (1983): *The Lilith question* in (a cura di Heschel S.): *On being a jewish feminist*. New York: Schocken Books.
- Cardinale Q. (1971): *Dalle Galassie ai Continenti*. Roma: Newton Compton.
- Caro L. (1995): *Considerazioni generali sulla sessualità nel mondo ebraico*, in "Atti Convegno di studi": La sessualità. Aspetti culturali, sociologici, sanitari. Ferrara, Convegno di studi.
- Castiglioni V. (a cura di) (1962): *Mishnaiot*. Roma: Sabbadini.
- Chiave biblica* (1963): Torino, Claudiana.
- Cole W.G. (1967): *Sesso e amore nella Bibbia*. Milano: Longanesi.
- Comunità dell'Isolotto (1969): *Incontro a Gesù*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Concetti G. (1995): *Sesso e sacramenti*. Roma: Edizioni Vivere in.
- Demetrio D. (1990): *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Deutsch T. (1967): *Psicologia della donna*. Torino: Boringhieri.
- Dreifuss G. (1996): *Maschio e femmina li creò. L'amore e i suoi simboli nelle scritture ebraiche*. Firenze: Giuntina.
- Duby G. (1997): *I peccati delle donne nel Medioevo*. Roma: Euroclub.
- Duby G. (1988): *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*. Bari: Laterza.
- Epstein I. (1967): *Il giudaismo*. Milano: Feltrinelli.
- Epstein L.M. (1942): *Marriage laws in the Bible and the Talmud*. Cambridge.
- Fiandrin J.L. (1983): *Il sesso e l'Occidente*. Milano: Mondadori.
- Flora F. (1959): *La poesia della Bibbia*. Milano: Nuova Accademia.
- Florio G. (1984): *Sessualità e Bibbia*, in Landi C. Florio G. (a cura di): *Sessualità nella storia e nella Bibbia*. Assisi: Cittadella editrice.

Foucault M. (1984): *La volontà di sapere*. Milano: Universale Economica Feltrinelli, 1996.

Foucault M. (1984), *L'uso dei piaceri*. Milano: Universale Economica Feltrinelli, 1996

Foucault M. (1984): *La cura di sé*. Milano: Universale Economica Feltrinelli, 1996.

Frazer J.G. (1910): *Totemism and exogamy*. London, vol. IV.

Freud S. (1905): *Tre saggi sulla teoria della sessualità*. Milano: Dall'Oglio, 1966.

Freud S. (1913): *Totem e tabù*. Torino: Boringhieri, 1969.

Galbiati E. (1963), *Presentazione* in Gentili G., *Si all'amore. Riflessioni sul Cantico dei Cantici*. Roma: La Civiltà Cattolica.

Gentili E. (1963): *Si all'amore. Riflessioni sul Cantico dei Cantici*. Roma: La Civiltà Cattolica.

Graves R., Patai R. (1963): *I miti ebraici*. Milano: Euroclub, 1997.

Gugenheim L. (1994): *L'ebraismo nella vita quotidiana*. Firenze: Giuntina.

Harvey A.E. (a cura di) (1970): *New English Bible*. Oxford Cambridge.

Idel M. (1996): *Cabbalà ed erotismo*. Metafore e pratiche sessuali nella Kabbalah. Milano: Mimesis.

Idel M. (1996): *Cabbalà. Nuove prospettive*. Firenze: La Giuntina.

Kaplan A. (1990): *Innerspace, introduction to kabbalah, mediation and profiency*. Jerusalem: Abraham Sutton.

Kaufman M. (1986): *Love, marriage, and family in Jewish Law and tradition*. London-Nortvale New Jersey: Jason Arosen Inc.

Keller W. (1962): *La Bibbia aveva ragione*. Milano: Garzanti.

Kiefer O. (1995): *La vita sessuale nell'antica Roma*. Roma: Euroclub.

King M.L. (1991), *Le donne nel Rinascimento*. Bari: Laterza.

Kirsch J. (1997): *The harlot by the side of the road. Forbidden tales of the Bible*. New York: Ballantine Books.

Kopciowski E. (1998): *Invito alla lettura della Torà*. Firenze: Giuntina.

Landi C. (1984): *Sessualità e storia*, in Landi C., Florio G., *Sessualità nella storia e nella Bibbia*, op. cit.

Lattes D. (1980): *Aspetti e problemi dell'ebraismo*. Roma: Carucci.

Luzzatto A. (1997): *Una lettura ebraica del Cantico dei Cantici*. Firenze: Giuntina.

Macry P. (1992): *La società contemporanea. Una introduzione storica*. Bologna: Il Mulino.

Mannucci A. (1996): *Peter Pan vuol fare l'amore. La sessualità e l'educazione alla sessualità dei disabili*. Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro.

Meghillàt R. (1997): *Il libro di Ruth*. Milano: Morashà.

Morali-Daninos A. (1994): *Storia della sessualità*. Roma: Tascabili economici Newton.

Neusner I. (1989): *I fondamenti del giudaismo*. Firenze: Giuntina, 1992.

Pedersen J. (1974): *Israël III*. London: Oxford University Press.

Piatti T. (1953): *Il Cantico dei Cantici*. Roma: Edizioni Paoline.

Puppo V. (1997): *Educazione all'amore*. La nuova sessuologia. Firenze: Loggia dei Lanzi.

Riffeli G., Ziglio C. (1991): *Per una storia dell'educazione sessuale (1870-1920)*. Firenze: La Nuova Italia.

Santoni Rugiu A. (1994): *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*. Firenze: La Nuova Italia.

Sinigaglia M. (1971): *Le confessioni di fede in Israele, il deuteronomista*. Roma: Ciclostilato.

Stall S. (1921): *Quel che il ragazzo deve sapere*. Torino: Sten Editrice.

Stone L. (1995): *La sessualità nella storia*. Bari: Laterza.

Tassinari S. (1994): *Storia della filosofia occidentale*. Firenze: Bulgarini.

Trisciuzzi L. (1990): *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*. Napoli: Liguori.

Ventura M. (1996): *Postfazione*, in Dreifuss G., *Maschio e femmina li creò*, op. cit.

Ventura M. (1996): *Identità religiosa - Identità femminile: l'esperienza ebraica*, in Castelnovo A., Pons G., Rustici G. (a cura di): *Ebrei e protestanti nella storia d'Italia. Modelli per un'educazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.

Ventura M. (1995): *Note sul concetto di puro e impuro e sul loro rapporto con il sacro nella Bibbia e nel Giudaismo Antico*, in "Atti del Convegno di studi", *La sessualità. Aspetti culturali, sociologici, sanitari*, op. cit.

Wanroij B.P.F. (1990): *Storia del pudore*. Venezia: Marsilio.

Wiesel E. (1978): *Personaggi biblici attraverso il midrash*. Assisi: Cittadella editrice.

*Fotocomposizione: Anael s.a.s., Lucca
Finito di stampare nel mese di maggio 1998
presso Litografia Varo, Gbezzano (PI)
per conto delle Edizioni del Cerro*